

FENOMENOLOGIA
DEL CONCETTO DI *ÉLITE*
E *NETWORK ANALYSIS*
COME METODO DI
INFORMATION RETRIEVAL

/ ENRICO CRISTOFOLETTI



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

ftu FONDAZIONE
TRENTINO
UNIVERSITÀ



Collana Fondazione Trentino Università

La Fondazione Trentino Università (FTU) è un'importante istituzione culturale la cui finalità è il supporto alla ricerca, alla formazione permanente, alla promozione di iniziative a favore dei giovani, con l'obiettivo di valorizzarne talenti, motivazioni, competenze ed esperienze.

Alla Fondazione partecipano autorevolissimi soggetti pubblici e privati del Trentino, tra i quali l'Università degli Studi di Trento, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, le principali associazioni di categoria e alcune primarie aziende, sempre della realtà trentina.

I lavori pubblicati in questa Collana costituiscono il risultato di un'accurata selezione avviata con una prima raccolta di proposte editoriali effettuata dai Dipartimenti dell'Università degli Studi di Trento. Le proposte così raccolte sono esaminate da un'apposita commissione designata, oltre che dalla stessa FTU, dall'Università degli Studi di Trento e dalla casa editrice FrancoAngeli di Milano.

La commissione seleziona lavori ritenuti particolarmente meritevoli di attenzione per le qualità scientifiche e divulgative rilevate.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FENOMENOLOGIA
DEL CONCETTO DI *ÉLITE*
E *NETWORK ANALYSIS*
COME METODO DI
INFORMATION RETRIEVAL

/ ENRICO CRISTOFOLETTI



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

ftu FONDAZIONE
TRENTINO
UNIVERSITÀ

L'attività di preselezione dei lavori pubblicati nella presente Collana è stata effettuata dai Direttori dei Dipartimenti dell'Università degli Studi di Trento.

La selezione finale dei lavori da pubblicare è stata effettuata da una Commissione composta da Ilaria Angeli (Franco Angeli Editore), Mauro Marcantoni (Fondazione Trentino Università), Giuseppe Sciortino (Università degli Studi di Trento).

Direttore di Collana

Mauro Marcantoni

Coordinamento editoriale

Maria Liana Dinacci

Progetto grafico e impaginazione

IDESIA, Trento - www.idesia.it

Segreteria organizzativa Fondazione Trentino Università

Raffaella Prandi

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

| | |
|---|--------|
| Prefazione | pag. 7 |
| Introduzione | » 11 |
| 1. Analisi semiotica di un sistema nomotetico | » 13 |
| 1.1. Guardare all'oggetto (pragmatica) | » 15 |
| 1.2. Sul concetto di legge (sintassi) | » 24 |
| 1.3. Analisi del concetto (semantica) | » 31 |
| 1.3.1. Ambiguità | » 38 |
| 1.3.2. <i>Vagueness</i> | » 40 |
| 2. <i>Network analysis</i> come metodo di <i>information retrieval</i> | » 43 |
| 2.1. <i>Collecting a representative set of definitions:</i> il problema dell' <i>information retrieval</i> | » 43 |
| 2.2. Per un tentativo di soluzione del problema | » 54 |
| 2.3. Il <i>citation network</i> del concetto di <i>élite</i> | » 58 |
| 2.3.1. Origini dati e limiti | » 58 |
| 2.3.2. La <i>query</i> | » 61 |
| 2.3.3. I grafi | » 63 |
| 2.3.4. Tecniche utilizzate | » 69 |
| 2.3.5. Analisi G_1 il "Grafo delle opere" | » 73 |
| 2.3.6. Analisi G_2 «essere citati nella medesima opera» | » 82 |
| 2.3.7. Comparare G_1 e G_2 | » 86 |
| 2.3.8. L'aggiornamento di G_1 e il grafo finale | » 87 |
| 2.4. La selezione delle opere da cui partire | » 92 |

| | |
|--|-------|
| 3. Sintesi opere | » 96 |
| 3.1. Mills e Wright (1959), <i>La élite del potere</i> | » 96 |
| 3.2. Putnam (1976), <i>The comparative study of political élites</i> | » 102 |
| 3.3. Field e Higley (1980), <i>Elitism</i> | » 108 |
| 3.4. Domhoff (2006), <i>Who Rules America? Power and Politics</i> | » 113 |
| 3.5. Useem (1984), <i>The Inner Circle</i> | » 115 |
| 3.6. Converse (1964), “The Nature of Belief Systems in Mass Publics” | » 120 |
| 3.7. Carmines e Stimson (1989), <i>Issue evolution: Race and the transformation of American politics</i> | » 124 |
| 3.8. Zaller (1992), <i>The Nature and Origins of Mass Opinions</i> | » 127 |
| 3.9. Fennema (1982), <i>International Networks of Banks and Industry</i> | » 132 |
| 3.10. Sklair (2001), <i>The Transnational Capitalist Class</i> | » 133 |
| 4. Comparazione delle intensioni e un tentativo di sintesi | » 135 |
| 4.1. Un tentativo di sintesi | » 142 |
| 5. Conclusioni | » 149 |
| Appendice 1 | » 152 |
| Appendice 2 | » 156 |
| Appendice 3 | » 157 |
| Bibliografia | » 193 |

Prefazione

Vorrei innanzitutto fare una considerazione parentetica riguardante il rapporto tra linguaggio, uomo e realtà, che ritengo sia insita nella natura semantica del linguaggio, nel suo significare, nel suo essere altro da sé.

Qualsiasi utilizzo del linguaggio presuppone una alienazione o una superiorità del parlante sull'oggetto del (sulla realtà nel) discorso: esserne *meta*. Ne possiamo avere una prova rispetto a quello che forse è il concetto più immenso e totale di tutti: l'*essere*.

Le parole son pur sempre queste [scrive Severino riferendosi a Parmenide] che in varie guise ritornano insistenti nel poema [il poema di Parmenide]. Il gran segreto sta pur sempre in questa povera affermazione che “L'essere è, mentre il nulla non è”. [...] La semplice opposizione tra l'essere (inteso come ciò che è) e il nulla (inteso come ciò che non è) (Severino, 1964, p. 138).

Focalizziamoci in particolare sulla frase di matrice parmenidea “l'essere è, mentre il nulla non è”: cosa stiamo dicendo attraverso tale proposizione?

Stiamo qui asserendo che un oggetto (qualcosa in un certo senso conchiuso) ha una caratteristica (soggetto più predicato, autonomo dall'oggetto e da noi a esso associato), stiamo parlando di qualcosa che è oggetto nel nostro discorso (siamo noi, utilizzatori del linguaggio, che stiamo discorrendo su questo qualcosa e siamo quindi soggetti), pertanto, sostanzialmente, di qualcosa altro da noi (benché sia impossibile che l'essere sia altro da noi) sul quale noi diciamo ciò che ci pare e piace. Sembriamo essere noi che decidiamo cosa (sottolineato cosa) l'essere è e l'essere non è (siamo noi che associamo la proprietà all'oggetto), ancorché l'essere non possa non essere e Severino lo asserisca con gran vigore nel

saggio, il nostro linguaggio non ci permette di considerare le cose senza affermarne le caratteristiche (la frase “essere” senza predicato non ha il minimo senso), quasi che esse non vi fossero (non esistessero) prima della nostra venuta (e perciò sono anch’esse oggetto, nel senso che possiamo prenderle in mano, usarle a nostro piacimento). Addirittura, il nulla trova posto (esiste dunque) nel linguaggio. Nel linguaggio, siamo dèi che osservano l’essere e il nulla e lo comparano al loro metro per vedere quali siano le loro dimensioni: il nostro linguaggio non ci permette di fare asserzioni ontologiche, non è fatto per parlare del nulla e dell’essere in maniera che abbia senso. Nel linguaggio, noi parliamo di qualcosa che pretendiamo di conoscere o che comunque è a noi oggetto esterno e ci permettiamo di giudicarlo, positivamente o negativamente, ma comunque noi siamo in grado di giudicare l’oggetto. Perché si possa parlare di qualcosa deve esserci il qualcosa che si affranca, nel momento del discorso, da noi; persino se parliamo di qualcosa di cui noi siamo protagonisti stiamo parlando di “qualcosa di cui noi siamo protagonisti”. Se volessimo parlare di noi che parliamo di noi stessi, comunque ancora dovremmo aggiungere un *meta-* (noi che parliamo di noi che parliamo di noi stessi) e così via, all’infinito.

Il motivo di questa considerazione riposa nel fatto che il nostro essere consapevole ha una sostanza essenzialmente linguistica. Citando infatti Abbagnano, «consapevolezza» significa «(in inglese *awareness*) in generale, la possibilità di fare attenzione ai propri modi d’essere e alle proprie operazioni e di esprimerli col linguaggio» (Abbagnano, 1971, p. 165).

Ciò significa che la realtà che viviamo, perché sia cosciente, perché ci appaia al pensiero, deve essere ordinata attraverso il linguaggio, un linguaggio che, in prima istanza, ha un rapporto semantico diretto con la realtà-extralinguistica (ma che è comunque una realtà estranea alla realtà cui corrisponde), ma che successivamente, attraverso i tentativi di ordinarlo ulteriormente concettualmente, diventa sempre più *meta-*linguaggio, sempre più *meta-*realtà immediata (che comunque è, avanti a noi, il noi cosciente, sempre e per sempre nascosta da una coltre di linguaggio). Ne consegue che, anche quando parliamo di realtà empirica, non parliamo effettivamente di realtà immediata, ma parliamo del primo livello del linguaggio, quello che intende il reale secondo un rapporto non verificabile e insondabile, né per forza di cose immutabile oppure biunivoco.

Ciononostante, vogliamo credere che esista un rapporto di corrispondenza preciso, o comunque piuttosto preciso, tra il primo livello linguistico e la realtà: tale volontà è il necessario atto che apre davvero alla conoscenza come la conosciamo.

«Il linguaggio è la casa dove l'uomo abita» diceva Godard e forse tale frase è al contempo troppo forte e troppo debole. Non è l'uomo per intero che vive nel linguaggio, a meno che con "uomo" non s'intenda la parte cosciente dell'uomo e il resto una sorta di mostro policefalo. Corrisponde all'intero mondo non a una casa, se si considera l'essere cosciente dell'uomo.

Introduzione

Il seguente elaborato è finalizzato a un *explanatory study* (Carnap, 1962), alla chiarificazione concettuale del termine *élite*; concetto che ora sta sperendo un *revival* e fu popolare un tempo, ma che, ciononostante, manca di una definizione condivisa (Khan, 2012). Ma perché tale tipo di analisi, tale tipo di problema, dovrebbe avere una qualche importanza? Credo non vi siano parole migliori di quelle di Sartori e Podsakoff:

Whatever we know is mediated by a language, if not by the language in which we know it. And if language is the sine qua non instrument of knowing, the knowledge-seeker had better be in control of the instrument. Bad language generates bad thinking; and bad thinking is bad for whatever the knowledge-seeker does next (Sartori, 1984, p. 15).

Unfortunately, [...] the problem of inadequate conceptual definitions remains an issue for scholars in the organizational, behavioral, and social sciences. Indeed, Locke (2003) has argued that ‘a major factor retarding progress in our field – and almost every intellectual field today – has been the use of sloppy, careless, or subjective definitions’ (p. 415). Similar points have recently been made by Gerring (2012), Goertz (2006), Goertz and Mahoney (2012), and MacKenzie *et al.* (2011), among others. Not only has the problem of poor conceptual definitions been a longstanding one, but several researchers have observed that this problem is also widespread (Podsakoff P. M., MacKenzie e Podsakoff N. P., 2016, p. 2).

Qualsiasi cosa l'uomo conosca è mediato dal linguaggio, chi parla male pensa male, chi pensa male difficilmente riesce a favorire il progresso di una disciplina e, ancora oggi, nonostante l'opera e gli ammonimenti di

Sartori (1984), il problema delle definizioni imprecise, vaghe, rimane attuale (Podsakoff P. M., MacKenzie e Podsakoff N. P., 2016, p. 2).

L'elaborato consiste in quattro capitoli. Nel primo, verrà presentato lo schema di analisi del concetto che orienterà l'analisi successiva. Tale schema è mutuato da Sartori (1984) e consiste nelle seguenti fasi: collezione di opere significative per la tematica affrontata, comparazione delle diverse definizioni del concetto, eventuale "*reconceptualization*" nel caso le definizioni si presentassero troppo vaghe o imprecise. Nel primo capitolo, affronterò inoltre alcune tematiche inerenti alla semiotica del linguaggio scientifico – in particolare i suoi due diversi usi (pragmatica): idiografico e nomotetico – che ritengo utili in sede di comparazione delle definizioni.

Il secondo capitolo concerne la fase di collezione di opere significative, sostanzialmente, dunque un problema di *information retrieval*. *En passant* viene qui proposta l'analisi di un *citation network* come metodo di *information retrieval* in grado di identificare con maggior precisione opere significative e di qualità, rispetto alle modalità usuali di rassegna della letteratura.

Il terzo capitolo riguarda la sintesi delle definizioni contenute nelle opere identificate attraverso l'analisi del *citation network*. Nel quarto capitolo le definizioni verranno comparate. Dalla comparazione emerge la presenza di elementi comuni nelle definizioni: avere il controllo sulle organizzazioni e possedere un potere che trascende le organizzazioni. Si proporrà infine una *reconceptualization* del termine *élite* tale che sia possibile innestare il concetto all'interno dei più ampi *framework* teorici della *resource dependence theory* (Pfeffer e Salancik, 1978) e delle *purposive theories* (Coleman, 2005b).

1. Analisi semiotica di un sistema nomotetico

In questo primo capitolo, tento di delineare uno schema, una strategia, che mi aiuti nell'analisi delle forme concettuali della parola *élite*. Ma un concetto esiste sempre all'interno di un sistema linguistico (Sartori, 1984), cioè un sistema di segni passibili di interpretazione e di regole per l'impiego di questi segni (Carnap, 1978); benché il mio elaborato verterà principalmente sul concetto singolo e il suo *semantic field*¹ (Sartori, 1984), credo che uno sguardo più ampio, perlomeno in forma abbozzata, della struttura del sistema linguistico all'interno del quale si inserisce il concetto in esame, possa, oltre che motivare lo sforzo teorico di chiarificazione concettuale mostrando che «the language is the *sine qua non* instrument of knowing» (Sartori, 1984, p. 15), permettere di identificare alcune caratteristiche pragmatiche e sintattiche del sistema che influiscono sulla definizione dei concetti ivi inclusi.

Pertanto, il primo capitolo avrà lo scopo di definire alcune caratteristiche di un sistema linguistico inerenti all'analisi del concetto e successivamente quello di presentare uno schema che auspico semplifichi e renda più significativa l'analisi dei testi che farò nel terzo capitolo.

Poiché il concetto di *élite* «is a [...] tool for analyzing phenomena» (Zannoni, 1978, p. 2) e le scienze che ne fanno uso (sociologia, storia, scienze politiche...) sono discipline empiriche – aventi dunque come peculiare

¹ «A semantic field is [...] a clustering of terms such that each of its component elements interacts with all the others, and (as with all systems) is altered by any alteration of the others. In other words, a semantic field consists of a set of associated, neighboring terms that hang together under the following test: when one term is redefined, the other terms or some other term also need to be redefined» (Sartori, 1984, p. 52).

caratteristica quella di «grounding its results, alongside the general axiomatic requirements and the justifications required equally of all normal thought, a determination of facts through perception» (Windelband, 1998, p. 11) – credo che il sistema linguistico al quale riferisce il concetto di *élite* e su cui pertanto verterà parte del primo capitolo sia il *linguaggio della scienza empirica*.

Per semplificare l'analisi e renderla più ordinata, reputerei preferibile definire i seguenti termini.

Linguaggio-oggetto: il sistema linguistico oggetto di indagine. «Quando si indaga sui linguaggi, siano questi linguaggi naturali storicamente dati, siano sistemi linguistici artificiali, chiamiamo linguaggio oggetto il linguaggio che costituisce l'oggetto della ricerca» (Carnap, 1978, p. 122).

Meta-linguaggio: «Il linguaggio nel quale si parla del linguaggio-oggetto, sarà chiamato il metalinguaggio. [...] Nel metalinguaggio si formulano regole per il linguaggio-oggetto relativo, in particolare regole sintattiche e semantiche, e si enunciano teoremi che risultano dalle regole» (Carnap, 1978, p. 122).

Semiotica del linguaggio: la teoria del linguaggio-oggetto nel suo complesso. Poiché «in ogni situazione in cui si impiega un linguaggio, possiamo distinguere tre fattori principali: 1) il parlante, cioè un organismo che si trova in una situazione determinata all'interno di un certo ambiente; 2) le espressioni linguistiche impiegate, cioè suoni o segni scritti prodotti dal parlante (per esempio, una proposizione che consiste di determinate parole della lingua francese); 3) gli oggetti, le proprietà, gli stati di cose, e simili, che il parlante intende designare con le espressioni pronunciate o scritte, che chiameremo designata delle espressioni» (Carnap, 1978, p. 122), all'interno della semiotica possiamo distinguere tre sotto-domini, a seconda dei fattori che vengono presi in considerazione:

- *pragmatica*: si definisce tale «un'indagine linguistica che si riferisca espressamente anche al parlante [per estensione: l'utilizzatore del linguaggio]² - indipendentemente dal fatto che prenda in considerazione anche altri fattori - appartiene al dominio della pragmatica» (Carnap, 1978, p. 122);

² Per tutto l'elaborato, il contenuto delle parentesi quadre all'interno di una citazione è da intendersi, se non diversamente specificato, come un commento o un'aggiunta dello scrivente.

- *semantica*: quando è oggetto di indagine non il parlante, ma il rapporto tra simbolo e *designata*. Nel caso in cui «non ci si riferisca al parlante, ma si considerino, oltre alle espressioni, anche i loro designata, l'indagine cade sotto il dominio della semantica» (Carnap, 1978, p. 122);
- *sintassi*: indagini che riferiscono al processo di formazione delle proposizioni in un linguaggio-oggetto: non vi è riferimento né all'aspetto pragmatico né all'aspetto semantico – «indagini che non fanno riferimento né al parlante né ai designata, ma soltanto alle espressioni e alla loro forma, cioè al modo e alla maniera in cui le espressioni vengono formate ordinando segni di un tipo determinato in un determinato ordine di successione. Tali indagini si chiamano sintattiche, o formali, e appartengono al dominio della sintassi (logica). [...] Essa fornisce regole, secondo le quali si stabilisce se una determinata successione di parole sia una proposizione della lingua» (Carnap, 1978, p. 122).

La struttura del capitolo assumerà dunque la seguente forma: il primo paragrafo si occuperà della pragmatica del linguaggio-oggetto (ora genericamente *linguaggio della scienza empirica*, ma, dal secondo paragrafo, avendo cercato di dimostrare che la scienza consiste nell'applicazione o costruzione di un sistema nomotetico, diventerà *il sistema nomotetico*), il secondo di alcuni elementi della sua sintassi e il terzo della semantica dei concetti. Il quarto consisterà nella costruzione di uno strumento di analisi dei testi affinché si possa indagare il *semantic import*³ dei concetti.

1.1. Guardare all'oggetto (pragmatica)

Sia A un fatto del quale vogliamo trovare la spiegazione o sul quale vogliamo semplicemente affermare qualcosa. È già ora di una scelta fondamentale: come guardare all'oggetto?

³ «That words condition the conceiving and perceiving of things. More technically the interpretative bearing of the connotation on the denotation» (Sartori, 1984, p. 39). Per semplificare, sarà più chiaro in seguito, potremmo definirlo come il contenuto, il significato, di un concetto.

Storicamente sono stati declinati due modi di guardare alla realtà: idiografico e nomotetico. Riterrei, con Windelband, Weber e Hempel⁴, che questi due tipi di istanze conoscitive nei confronti della realtà non divergano nei presupposti ontologici, ma unicamente nella metodologia. Infatti, entrambi gli approcci condividono l'assunzione:

Every individual event, in the physical sciences no less than in psychology or the social sciences, is unique in the sense that it, with all its peculiar characteristics, does not repeat itself (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 142).

e che

What is sometimes called the complete description of an individual event (such as the earthquake of San Francisco in 1906 or the assassination of Julius Caesar) would require a statement of all the properties exhibited by the spatial region or the individual object involved, for the period of time occupied by the event in question. Such a task can never be completely accomplished (Hempel, 1942, p. 37).

Ciò che li separa è invece l'interesse che li muove verso di essa:

So we may say that the empirical sciences seek in the knowledge of reality either the general in the form of the natural law or the particular in the historically determined form (Gestalt). They consider in one part the ever-enduring form, in the other part the unique content, determined within itself, of an actual happening. The one comprises sciences of law, the other sciences of events; the former teaches what always is, the latter what once was. If one may resort to neologisms, it can be said that scientific thought is in the one case nomothetic, in the other idiographic (Windelband, 1998, p. 13).

For the student of nature, the single, given object of his observation never has scientific merit in itself; it serves him only insofar as he considers himself justified in regarding it as a type, as a special case of a categorial concept and

⁴ La scelta di Weber e Hempel è motivata dal fatto che secondo Corbetta (2003) essi sarebbero esponenti l'uno del paradigma interpretativo, approccio che potremmo definire idiografico, e l'altro del neopositivismo, approccio che potremmo definire nomotetico, due approcci considerati completamente diversi da Corbetta.

to further develop the latter from it. In this he reflects only on those features which lend insight into a lawful generalization. For the historian, the task consists of bringing to life in an imagined present some or other artifact of the past in its entirely individual character (Windelband, 1998, p. 13).

L'interesse nomografico consiste dunque nell'estrarre quelle parti (il tutto, l'unico, non si ripete né può essere condiviso data la visione ontologica suddetta) che si ripetono negli oggetti e trattarle per sé, nelle loro relazioni, vedere della realtà lo scheletro ripetibile. È il momento di creazione di leggi. L'oggetto di indagine sono proprietà e le proposizioni del tipo:

“Esiste la tal proprietà che accumuna quegli oggetti \Rightarrow esiste un tipo di oggetti definito dall'avere la tal proprietà” questo “tipo di oggetti” diviene l'oggetto della nostra analisi.

L'interesse idiografico si relaziona invece all'oggetto in quanto tale, non in quanto appartenente (quindi non per il suo appartenere) a una determinata classe, ma per il suo essere in un determinato modo, avente determinate caratteristiche, nel suo essere concreto – è “scienza di realtà” (Weber, 1958). L'oggetto non è sussunto, ma vi si applicano proprietà previamente definite: si asseriscono le proprietà di un oggetto in un dato tempo e in un dato spazio. Le proposizioni sono del tipo:

“Questo oggetto ha degli elementi i quali hanno la tal proprietà e la tal altra ecc.”. Oppure “questo oggetto ha la tal proprietà”⁵.

Potremmo sostenere che il primo momento corrisponde a un'astrazione che elabora costrutti autonomizzati dall'oggetto (aggettivi in ultima istanza, predicati), mentre il secondo momento ritorna all'oggetto concreto attraverso la negazione dell'autonomia di una caratteristica dal soggetto, concretando dunque il rapporto soggetto-aggettivo, innestando nuovamente un insieme di caratteristiche sugli oggetti da cui derivano. Esemplicando, è la differenza tra chi guarda Paolo Rossi e vede che Paolo Rossi è un uomo *ma non solo*, infatti egli rimane sempre Paolo Rossi, e chi guarda Paolo Rossi e vede una persona, cioè un appartenente alla categoria di persona, un esempio di persona.

⁵ In termini logici si potrebbe sostenere che, un approccio nomotetico pone variabili individuali a soggetto di un predicato. Diversamente, un approccio idiografico pone costanti individuali.

Dopo aver delineato quali atteggiamenti possono essere assunti nei confronti degli oggetti, cerco ora di descrivere il processo di spiegazione scientifica; generalmente, infatti, la spiegazione scientifica non si limita a guardare all'oggetto, ma ne ricerca anche una spiegazione.

We divide an explanation into two major constituents, the explanandum and the explanans. By the explanandum, we understand the sentence describing the phenomenon to be explained (not that phenomenon itself); by the explanans, the class of those sentences which are adduced to account for the phenomenon. As was noted before, the explanans falls into two subclasses; one of these contains certain sentences C_1, \dots, C_k which state specific antecedent conditions; the other is a set of sentences L_1, \dots, L_r which represent general laws (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 137).

La spiegazione è dunque un costrutto proposizionale («By the explanandum, we understand the sentence describing the phenomenon to be explained (not that phenomenon itself); by the explanans, the class of those sentences which are adduced to account for the phenomenon.») che consta dei successivi elementi: *explanandum* (sentenze che descrivono il fenomeno oggetto di spiegazione) ed *explanans* (sentenze che spiegano la proposizione che descrive il fenomeno).

L'*explanans*, perché sia tale, deve essere composto da un insieme di sentenze che descrivono le condizioni antecedenti del fenomeno da spiegare e un insieme di sentenze che enunciano la legge generale che spiega il collegamento tra condizioni antecedenti ed *explanandum*.

Ma cosa si intende per legge generale-nomotetica?

The type of explanation which has been considered here so far is often referred to as causal explanation. If E describes a particular event, then the antecedent circumstances described in the sentences C_1, \dots, C_k may be said jointly to "cause" that event, in the sense that there are certain empirical regularities, expressed by the laws L_1, \dots, L_r , which imply that whenever conditions of the kind indicated by C_1, \dots, C_k occur, an event of the kind described in E will take place. Statements such as L_1, \dots, L_r , which assert general and unexceptional connections between specified characteristics of events, are customarily called causal, or deterministic, laws. They are to be distinguished from the so-called statistical laws which assert that in the long

run, an explicitly stated percentage of all cases satisfying a given set of conditions are accompanied by an event of a certain specified kind. Certain cases of scientific explanation involve “subsumption” of the explanandum under a set of laws of which at least some are statistical in character (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 137).

La legge sarebbe dunque un’asserzione⁶ che ha come termini due insiemi di caratteristiche («laws L_1, \dots, L_r , which imply that whenever conditions of the kind indicated by C_1, \dots, C_k occur, an event of the kind described in E will take place» (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 137)). Le condizioni antecedenti e le caratteristiche dell’evento da spiegare sono invece descrizione della realtà (in senso ontologico, potremmo dire “extralinguistica”) che la trasforma in evento, condizioni significative per la legge e dunque sussumibile all’interno della legge nomotetica⁷; sostanzialmente la spiegazione consiste nell’applicazione del sapere nomologico (delle leggi) a quello ontologico (realtà-extralinguistica).

Non sembrerebbe pertanto sostanzialmente diversa la descrizione che Hempel e Oppenheim danno della spiegazione da quella che dà Weber nel saggio *Possibilità oggettiva e causazione adeguata nella considerazione causale della storia* (Weber, 1958):

Quando si dice che la storia deve intendere causalmente la concreta realtà di un “avvenimento” nella sua individualità non significa evidentemente [...] che essa debba riprodurlo abbreviato e spiegarlo causalmente nella totalità delle sue qualità: questo sarebbe di fatto impossibile (Weber, 1958, p. 12)⁸.

⁶ Come vedremo essa ha forma logica: $S_1(x) \Rightarrow S_2(x)$ per S_i predicato e x variabile individuale.

⁷ Le condizioni sono asserzioni del tipo “per a (costante individuale) è verificato empiricamente l’aver una determinata proprietà $S(\cdot)$, cioè $S(a)$ è vera, $\Rightarrow a$ può essere sussunta all’insieme $S_1(x) = \{b: S_1(b) \text{ è vera}\}$ ” per $S_1(x)$ inteso il primo termine della proposizione $S_1(x) \Rightarrow S_2(x)$ di cui nota sei. Le descrizioni dell’evento possono essere esemplificate in maniera non dissimile.

⁸ Infatti: «Noi vogliamo intendere la realtà della vita che ci circonda, e nella quale noi siamo inseriti, nel suo proprio carattere – noi vogliamo intendere cioè da un lato la connessione e il significato culturale dei suoi fenomeni particolari nella loro odierna configurazione, e dall’altro i fondamenti del suo essere storicamente divenuto così-e-non-altrimenti. Allorché cerchiamo di riflettere sul modo in cui essa si presenta immediatamente a noi, la vita ci offre una molteplicità, senz’altro infinita, di processi che sorgono e scompaiono in un rapporto reciproco di successione e di contemporaneità, “in” noi e “al di fuori di” noi. E l’assoluta infinità di questa vita molteplice non diminuisce anche quando noi prendiamo in considerazione un singolo “oggetto” isolatamente – ad esempio un concreto atto di scambio – e intendiamo studiarlo con serietà allo scopo di descrivere questo oggetto “singolo”

e dunque

Già il primo passo verso il giudizio storico è quindi – questo deve venir posto in rilievo – un processo di astrazione, il quale si svolge mediante l'analisi e l'isolamento concettuale degli elementi del dato empirico – che viene considerato come un complesso di possibili relazioni causali – e deve sfociare in una sintesi della “reale” relazione causale. Già questo primo passo trasforma pertanto la “realtà” data, allo scopo di farne un “fatto” storico, in un quadro concettuale: nel “fatto” è già implicita, per dirla con Goethe, la teoria. [...] Ciò vuol dire che noi scomponiamo il dato in elementi finché ognuno di essi può venir inserito in una regola dell'esperienza [...] l'elaborazione di una connessione storica causale si serve [serve] dell'astrazione nel duplice senso dell'isolamento e della generalizzazione. Non soltanto, ma essa mostra pure che il più semplice giudizio sopra il “significato” storico di un “fatto concreto”, ben lontano dall'essere una mera registrazione di qualcosa che ci si sia ‘trovato innanzi’ rappresenta piuttosto un quadro concettuale formato categorialmente, e di fatto acquista validità solo in quanto aggiungiamo alla realtà “data” l'intero tesoro del nostro sapere “nomologico” (Weber, 1958, p. 12).

Ne consegue che anche per Weber, con le debite differenze nel linguaggio:

It is important to bear in mind that the symbols “E,” “C,” “C₁,” “C₂” etc., which were used above, stand for kinds or properties of events, not for what is sometimes called individual events. For the object of description and

in maniera esaustiva in tutti i suoi elementi individuali, per non dire poi del penetrarlo nel suo condizionamento causale. Ogni conoscenza concettuale della infinita realtà da parte dello spirito umano finito poggia infatti sul tacito presupposto che soltanto una parte finita di essa debba formare l'oggetto della considerazione scientifica, e perciò risultare “essenziale” nel senso di essere “degnata di venir conosciuta”» (Weber, 1958, p. 85). Credo sia opportuno notare come tale concetto sia sostanzialmente il medesimo di: «What is sometimes called the complete description of an individual event (such as the earthquake of San Francisco in 1906 or the assassination of Julius Caesar) would require a statement of all the properties exhibited by the spatial region or the individual object involved, for the period of time occupied by the event in question. Such a task can never be completely accomplished.» (Hempel, 1942, p. 37).

explanation in every branch of empirical science is always the occurrence of an event of a certain kind (Hempel, 1942, p. 36).

e

When we spoke of the explanation of a single event, the term “event” referred to the occurrence of some more or less complex characteristic in a specific spatio-temporal location or in a certain individual object, and not to all the characteristics of that object, or to all that goes on in that space-time region (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 137).

Sia Weber che Hempel dunque condividono:

1. impostazione ontologica;
2. impostazione relativamente a che cosa è la spiegazione.

Ciò che contraddistingue l'impostazione weberiana è l'enfasi sull'interesse del ricercatore. Questa componente sembra invece non essere esplicitata (mancare?) in Hempel, nonostante essa sia diretta conseguenza dell'impostazione ontologica e di cosa viene ritenuta sia la spiegazione. Se infatti ogni individualità è irripetibile e non può essere descritta interamente poiché sostanzialmente infinita, qualsiasi oggetto, essenzialmente molteplice, perché possa essere approcciato, deve essere considerato secondo un interesse particolare. Infatti, essendo esso “così come è” per un'infinità di cause e un'infinità di caratteristiche, qualsiasi causazione sarà causazione di una selezione dell'esistente e tale selezione non può essere fatta in base a ciò che è importante a prescindere (l'importanza non è infatti connaturata all'oggetto), ma in base all'interesse con il quale l'osservatore si relaziona all'oggetto. Non esiste qualcosa che è causalmente importante a prescindere, ogni cosa è importante perché quell'oggetto sia quell'oggetto e non un altro, ogni sua caratteristica lo contraddistingue (il suo aspetto fisico, chimico, economico, sociale, ecc.).

Penso sia dunque plausibile sostenere che questo tipo di selezione “per interesse esogeno” all'oggetto sia condizione anche di un'istanza nomologica: anche le leggi spiegano infatti sezioni del reale altrimenti infinito. Nelle considerazioni ontologiche non si ravvisano divergenze tra idiografico e nomotetico: infatti l'oggetto concreto, dal quale nasce anche

un'istanza nomotetica, è una moltitudine infinita di qualità e la selezione di qualità non è dunque attuabile partendo dall'oggetto. Ne consegue la necessità del ricercatore, qualunque sia il suo approccio, di assumere un punto di vista specifico ed esogeno all'analisi, all'interno del quale il fenomeno assume un significato. In altre parole, è imprescindibile un atto di selezione del reale attraverso un interesse arbitrario, poiché solo attraverso tale sguardo la realtà diventa fenomeno indagabile. Credo che una delle possibili interpretazioni del pensiero di Fodor (1974) corrobori questo punto di vista. La sua critica al riduzionismo è infatti basata sul fatto che eventi significativi in una disciplina non hanno per forza di cose eventi co-estensivi in un'altra. In altri termini, la parte di realtà che un concetto delimita può non avere corrispondenza biunivoca con un concetto di livello inferiore (al quale lo vorremmo "ridurre"). Si può pertanto dedurre che ciò che è significativo per una disciplina (anche quelle nomotetiche, Fodor parla di leggi) potrebbe non esserlo per un'altra. In Fodor leggiamo infatti:

Every science implies a taxonomy of the events in its universe of discourse. In particular, every science employs a descriptive vocabulary of theoretical and observation predicates such that events fall under the laws of the science by virtue of satisfying those predicates. Patently, not every true description of an event is a description in such a vocabulary (Fodor, 1974, p. 101).

The problem all along has been that there is an open empirical possibility that what corresponds to the natural kind predicates [potremmo semplificare parlando di eventi usualmente indagati da una disciplina e che la caratterizzano] of a reduced science may be a heterogeneous and unsystematic disjunction of predicates in the reducing science, and we do not want the unity of science to be prejudiced by this possibility.[...] I am thus supposing that it is enough, for purposes of the unity of science, that every law of the special sciences should be reducible to physics by bridge statements which express true empirical generalizations. Bearing in mind that bridge statements [proposizioni che traducono un evento di livello superiore in eventi di livello inferiore] are to be construed as a species of identity statements (Fodor, 1974, p. 101).

⁹ Per una spiegazione del concetto di riduzione e *reducing science*, si veda il paragrafo sulle leggi.

Dove un *bridge statement* è definito come «something like “every event which consists of x's satisfying S is identical with some event which consists of x's satisfying some or other predicate belonging to the disjunction $P_1 \vee P_2 \vee \dots \vee P_n$ ”» (Fodor, 1974, p. 101).

Nel caso di un approccio idiografico, l'“interesse” serve per un ulteriore scopo: la selezione degli strumenti nomologici utili per la costruzione di mondi possibili, ipotizzando l'assenza di uno o più evento concreto e quindi per l'imputazione causale. Il fine dell'approccio idiografico è, infatti, stabilire se un evento concreto è causalmente significativo (significativo rispetto alla dimensione di interesse scelta dal ricercatore) per il regresso causale di un altro evento concreto. Semplificando, lo scopo è quello di stabilire che parte ha nella concrezione *B* la concrezione *A*, data (considerando) la dimensione di interesse β . Tale attribuzione di significato non può che avvenire «attraverso la scomposizione del “dato” in “elementi”, finché ognuno di questi può venire inserito in una “regola dell'esperienza” e si può quindi stabilire quale effetto vi “sarebbe stato” da aspettare da parte di ognuno di essi, sussistendo gli altri come “condizioni”, secondo una regola dell'esperienza.» (Weber, 1958, p. 216). In accordo con Weber, si perverrebbe, pertanto, all'imputazione causale attraverso la composizione di “quadri fantastici” corrispondenti a una realtà controfattuale, ricavata dall'esclusione o dal mutamento, in via ipotetica, di certe condizioni dei fatti effettivamente accaduti: tali quadri fantastici non sarebbero immaginabili senza un riferimento del concreto a regole generali dell'esperienza (sapere nomotetico). Sarebbe infatti impossibile ipotizzare rapporti di consequenzialità tra eventi ipotetici: senza sapere che “tipo di cosa” succede, se succede “qualcosa di un certo tipo”, non si potrebbe ipotizzare alcuno scenario plausibile che prescindere da ciò che è realmente successo. L'unico “sarebbe altrimenti accaduto” che potremmo concepire sarebbe: “non ciò che è stato”. Un approccio idiografico consiste pertanto nell'analizzare «quella [nel senso di concreta] “situazione” nei suoi “elementi” finché la nostra “fantasia” potesse [possa] applicare a questo sapere “ontologico”¹⁰ il nostro sapere di carattere “nomologico”» (Weber, 1958, p. 216).

¹⁰ «Sapere relativo a determinati “fatti” accertabili in base alle fonti, e appartenenti alla “situazione storica” sapere (ontologico)» (Weber, 1958, p. 217).

In questo paragrafo ho cercato di mostrare come entrambi gli approcci agli oggetti utilizzino un linguaggio nomotetico e che non siano dunque nient'altro che due dimensioni pragmatiche del linguaggio nomotetico che diventa quindi d'ora in poi il linguaggio-oggetto.

1.2. Sul concetto di legge (sintassi)

Nel primo paragrafo si è cercato di mostrare come le spiegazioni dei fenomeni dipendano da leggi nomotetiche: ma come possiamo definire una legge? Che caratteristiche sintattiche deve avere una legge per essere tale?

Riferendoci al saggio di Hempel e Oppenheim (1948), una legge può essere definita come:

Statements such as L_1, \dots, L_r , which assert general and unexceptional connections between specified characteristics of events, are customarily called causal, or deterministic, laws. They are to be distinguished from the so-called statistical laws which assert that in the long run, an explicitly stated percentage of all cases satisfying a given set of conditions are accompanied by an event of a certain specified kind (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 139).

Ogni legge è dunque una proposizione della quale si può individuare la specificità riferendoci alle seguenti quattro dimensioni:

1. *essere universali*: proposizioni del tipo “per tutti gli A allora B” (proposizioni che si riferiscono a ogni individuo di un dominio);
2. *essere non limitate nello scopo* (dominio della proposizione non finito): «In physics, the idea that a law should not refer to any particular object has found its expression in the maxim that the general laws of physics should contain no reference to specific space time points, and that spatio-temporal coordinates should occur in them only in the form of differences or differentials» (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 139);
3. *essere derivate*: derivare da una legge fondamentale;
4. *essere vere*.

Date queste dimensioni, seguendo Hempel e Oppenheim, perché una proposizione sia una legge deve essere: universale, avere dominio non finito (essere dunque una *fundamental law*) oppure derivare da una legge di dominio non finito (*derived law*), essere vera.

Schematizziamo dunque l'enunciazione di una legge nel seguente modo:

$$S_1x \rightarrow S_2x$$

Che si legge “tutte le situazioni S_1 portano a situazioni S_2 ”¹².

Ma siano ora S_1 e S_2 proposizioni reali e non simboli di proposizioni, sia quindi ora “ $S_1x \rightarrow S_2x$ ” simbolo per una legge conosciuta. Una domanda sorge spontanea: perché tutte le situazioni S_1 portano a situazioni S_2 ? Perché esiste tale regolarità empirica?

Sembra piuttosto scontato che non possiamo trovare la risposta né nella “situazione S_1 ” né nella “situazione S_2 ” in quanto tali. Infatti qualsiasi risposta di questo tipo non potrebbe che esprimere nuovamente la relazione senza alcun mutamento (“perché $S_1x \rightarrow S_2x$? perché $S_1x \rightarrow S_2x$ ”. Perché sì quindi). È pertanto impossibile rispondere alla domanda sul perché (in maniera non banale) di una determinata regolarità empirica tra due enti senza riferirsi a enti terzi aventi con i primi due un certo rapporto. Credo che in base al rapporto con i soggetti della prima legge possiamo distinguere tre tipi di enti (il principio che stabilisce che ente si usa in questo processo è detto “*regulative principle*” (Watkins, 1957)¹³): *Ente avente la potenza di agire sull'ente*

¹¹ Ogni legge è una proposizione, ma essere una proposizione non è sufficiente per essere una legge.

¹² Sia una proposizione universale una proposizione del tipo: $(x)(\dots x \dots x \dots)$. Esempio $(x)(Px \wedge Rxb)$ significa: per ogni individuo x , appartenente al dominio, x ha la proprietà P e sta nella relazione R con b . (x) è detto operatore universale, $(\dots x \dots x \dots)$ è detto operando relativo all'operatore. La legge avrebbe, dunque, la forma proposizioni universali il cui operando ha la forma di implicazione. «in linguaggio naturale [...] [le implicazioni universali sono]: “Tutti i P sono Q ”. Le principali leggi scientifiche, ad esempio, le leggi della fisica, della biologia, e anche della psicologia e delle scienze sociali, possono essere portate nella forma dell'implicazione universal» (Carnap, 1978, p. 62).

¹³ «A single comprehensive explanation of a whole range of phenomena is preferable to isolated explanations of each of those phenomena, whatever your field of enquiry. I shall therefore confine myself to the more disputable (I had nearly said “more disreputable”) and metaphysically impregnated part of methodology which tries to establish the appropriate material requirements which the contents of the premisses of an explanatory theory in a particular field ought to satisfy. These requirements

soggetto della legge, Ente sussumente l'ente soggetto della legge, Enti sussunti dall'ente soggetto della legge.

Nella prima categoria sono inseriti pensatori come Ranke e altri idealisti:

For him [Ranke] every individual as well as each of the great supra-individual institutions, whether states, nations, churches, or cultures, constituted a concrete meaningful whole which fit into the broader economy of the divine will (Iggers, 1995, p. 131).

Nella seconda verrebbero inserite qualsiasi spiegazione di tipo funzionale o teleologica¹⁴. Tali spiegazioni presuppongono infatti un ente che sussume l'ente soggetto a legge all'interno del quale quest'ultimo assume una funzione, significato. Ma il medesimo discorso può essere fatto per strutturalisti alla Braudel, per i quali qualsiasi cosa può essere ricondotta a profondi mutamenti nella struttura sociale e geografica sostanzialmente indipendente dall'individuo:

The second key, far more useful, is the term "structure". For good or ill, it pervades the discussion of the *longue durée*. By "structure", social observers imply an organization, a degree of coherence, rather fixed relations between

may be called regulative principles. [cioè di che sostanza, quali elementi, enti, e relazioni una spiegazione completa deve contenere] [...] An example of a regulative principle is mechanism [...] There may be what might be described as unfinished or half-way explanations of large-scale phenomena (say, the pressure inside a gas-container) in terms of other large-scale factors (the volume and temperature of the gas); but we shall not have arrived at rock-bottom explanations of such large-scale phenomena until we have deduced their behaviour from statements about the properties and relations of particles» (Watkins, 1957, p. 104). Credo con Watkins (1957, p. 104) che questi *regulative principle* siano di tipo metafisico e non testabile empiricamente: la scelta di uno di essi piuttosto che un altro richiama dunque a criteri extra-scientifici.

¹⁴ «It consists in explaining characteristics of an organism by reference to certain ends or purposes which the characteristics are said to serve.[...] e.g., the fact that a given species of butterflies displays a particular kind of coloring cannot be inferred from-and therefore cannot be explained by means of-the statement that this type of coloring has the effect of protecting the butterflies from detection by pursuing birds, nor can the presence of red corpuscles in the human blood be inferred from the statement that those corpuscles have a specific function in assimilating oxygen and that this function is essential for the maintenance of life. One of the reasons for the perseverance of teleological considerations in biology probably lies in the fruitfulness of the teleological approach as a heuristic device» (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 139)

realities and social masses. For us historians, a structure is certainly an assemblage, an architecture, but even more it is a reality that time can only slowly erode, one that goes on for a long time. Certain structures, in their long life, become the stable elements of an infinity of generations. They encumber history and restrict it, and hence control its flow. Other structures crumble more quickly. But all structures are simultaneously pillars and obstacles. As obstacles, they provide limitations (what mathematicians call envelopes) from which man and his experiences cannot liberate themselves. Think of how difficult it is to break through certain geographical frameworks, certain biological realities, certain limits to productivity, even one or another spiritual constraint. Mental frameworks are also prisons of the *longue durée*. The most accessible example is still that of geographical constraint. Man is a prisoner for long centuries of climates, of vegetations, of animal populations, of types of crop, of slowly constructed equilibria, which he cannot transform without the risk of endangering everything.[...] In any case, on the basis of these layer of slow history, one can rethink the totality of history, as though it were located atop an infrastructure. All the stages, all the thousands of stages, all the thousand of explosions of historical time can be understood from these depths, from this semi-immobility. Everything gravitates around it (Braudel e Wallerstein, 2009, p. 179).

Sia il primo che il secondo approccio sono accumulati dal presupporre un livello superiore che causa un comportamento del livello inferiore, quando non proprio il livello inferiore in sé.

Diversamente fa il terzo *regulative principle*. Tale approccio presuppone infatti la traduzione della situazione in termini relativi a un livello inferiore, che costituisce il primo livello e di cui essa è l'“intero”¹⁵. Per tale approccio

¹⁵ «A distinction is frequently made between various levels of explanation. Subsumption of a phenomenon under a general law directly connecting observable characteristics represents the first level; higher levels require the use of more or less abstract theoretical constructs which function in the context of some comprehensive theory. As the preceding illustrations show, the concept of higher-level explanation covers procedures of rather different character; one of the most important among them consists in explaining a class of phenomena by means of a theory concerning their micro-structure. The kinetic theory of heat, the atomic theory of matter, the electromagnetic as well as the quantum theory of light, and the gene theory of heredity are examples of this method. It is often felt that only the discovery of a micro-theory affords real scientific understanding of any type of phenomenon, because only it gives us insight into the inner mechanism of the phenomenon, so to speak. Consequently, classes of events for which no micro-theory was available

have frequently been viewed as not actually understood» (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 148). Sinceramente non capisco la critica di Hedström (2005) a Hempel quando mi sembra che non sostengano posizioni differenti. Hedström scrive (le citazioni sono forse esageratamente lunghe, ma è per non essere troppo autoreferenziale) criticando Hempel: «the covering-law model does not seem to describe adequately the defining characteristics of what are generally considered to be acceptable scientific explanations. First, there exist generally accepted scientific explanations – not the least in the social sciences – that would not be considered acceptable if we were to follow Hempel’s model because of the difficulty of specifying any relevant laws. [...] Hempel’s form of explanation entails applying a law to a specific situation. The insights offered by this exercise depend on the depth and robustness of the “law”. If this “law” is only a statistical association, which is the norm in the social and cultural sciences (according to Hempel as well), the specific explanation will offer no more insight than the statistical association itself and will usually only suggest that an event is likely to happen but give no clue as to why this is likely to be the case. [...] [utilizzando l’approccio di Hempel] we could have predicted what would happen. In this sense we would also have explained the death of x because this outcome was expected given the initial conditions and the “probabilistic law” was expected given the initial conditions and the “probabilistic law”. Such an explanation seems wanting, however. When posing such questions in a scientific context we normally expect answers that not only state that the event was likely because this is what has happened in the past, we also want to know why this is so. Below I discuss in some detail the important role played by causal mechanisms in providing such answers, but it already seems clear that what is required is some form of mechanism that provides an intelligible link between the causal factor and the event to be explained. [...] For these reasons, I am inclined to agree with von Wright that it is better “not to say that the inductive-probabilistic model [of Hempel] explains what happens, but to say only that it justifies certain expectations and predictions» (Hedström, 2005, p. 17). Personalmente penso che in realtà lo stesso Hempel sarebbe d’accordo con queste affermazioni: se consideriamo gli estratti citati, non mi pare dica cose diverse. La similitudine con le posizioni di Hempel sembra ancora più palese quando andiamo a leggere quale soluzione propone Hedström alle problematiche “riscontrate”: «The core idea behind the mechanism approach is that we explain not by evoking universal laws, or by identifying statistically relevant factors, but by specifying mechanisms that show how phenomena are brought about. [...] mechanisms can be said to consist of entities (with their properties) and the activities that these entities engage in, either by themselves or in concert with other entities. These activities bring about change, and the type of change brought about depends upon the properties of the entities and the way in which they are linked to one another. A social mechanism, as here defined, describes a constellation of entities and activities that are organized such that they regularly bring about a particular type of outcome. We explain an observed phenomenon by referring to the social mechanism by which such phenomena are regularly brought about. [...] One possible objection to explanations that seek to explicate generative mechanisms “beneath” the surface of observed regularities is that they may lead to an infinite regress (e.g., Kincaid 1996; King, Keohane and Verba 1994). For example, is not the insistence on mechanisms as theories-within-theories simply a way of moving the “black box” down a level – from that of the theory to that of the theory-within-the-theory? To be consistent, should not the mechanisms of the theory-within-the theory also be specified in terms of yet deeper mechanisms (that is, with a theory-within-the-theory-within-the-theory), and these, in turn, in terms of even deeper mechanisms? This regress could in principle continue forever, or at least until we have reached the level of inexplicable laws of nature. In the

non esistono caratteristiche emergenti¹⁶ del sistema. Scrivono infatti Hempel e Oppenheim:

Before we can significantly ask whether a characteristic **W** of an object **w** is emergent, we shall therefore have to state the intended meaning of the term “part of”. This can be done by defining a specific relation **Pt** and stipulating that those and only those objects which stand in **Pt** to **w** [*Whole*, intero] count as parts or constituents of **w**. ‘**Pt**’ might be defined as meaning “constituent brick of” (with respect to buildings), or “molecule contained in” (for any physical object), or “chemical element contained in” (with respect to chemical compounds, or with respect to any material object), or “cell of” (with respect to organisms), etc. The term “whole” will be used here without any of its various connotations, merely as referring to any object **w** to which others stand in the specified relation **Pt** (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 139).

È importante notare come il processo di “traduzione” non comprende solo l’identificazione delle parti, ma anche le relazioni tra di esse («the

end, then, we may be forced to accept a traditional regularity view of causation» (Hedström, 2005, p. 17). Se ho capito il ragionamento di Hedström, la spiegazione di una regolarità empirica (legge) viene effettuata mostrandone il meccanismo a livello inferiore, cioè dei costituenti dei soggetti alla legge di primo livello (e delle loro relazioni). Tali relazioni e micro costituenti sottostanno anch’essi a determinate regolarità empiriche (leggi) ed è attraverso le regolarità empiriche (leggi) di livello inferiore che spieghiamo quelle di livello superiore. Se così non fosse, se cioè non potessimo chiamare leggi di livello inferiore ciò che permette di relazionare l’evento micro 1, corrispondente all’evento macro 1, all’evento micro 2, corrispondente all’evento macro 2, sarebbe pure impossibile, giunti all’ultimo livello possibile di spiegazione, «to accept a traditional regularity view of causation». Ci mancherebbe, infatti, un oggetto da identificare come legge. L’oggetto che troveremmo, ultimo anello di un’infinita catena di *theory in the theory*, avrebbe infatti la forma di un meccanismo e se il meccanismo avesse una forma e una sostanza diversa da quella di legge di livello inferiore non potrebbe mai essere associata al predicato essere “la tradizionale visione della causazione”. Sembrerebbe dunque sostanzialmente che Hedström stia negando che esistano in principio fenomeni emergenti, leggi che non sono ridotte a un livello inferiore, ma questo non è diverso da ciò che sostiene Hempel.

¹⁶ Emergente nel senso di: «Generally speaking, the concept of emergence has been used to characterize certain phenomena as “novel”, and this not merely in the psychological sense of being unexpected, but in the theoretical sense of being unexplainable, or unpredictable, on the basis of information concerning the spatial parts or other constituents of the systems in which the phenomena occur, and which in this context are often referred to as wholes» (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 148). Per una *review* della parola, che può avere anche un uso completamente opposto, vedere Sawyer (2001).

insistence that “a whole is more than the sum of its parts” may be construed as referring to characteristics of wholes whose prediction requires knowledge of certain structural relations among the parts» (Hempel e Oppenheim, 1948, p. 139))¹⁷.

Perché si possa dunque ridurre una legge a una legge che interessi le sue micro componenti sono necessari: concetti di livello macro (livello superiore al micro), caratteristiche loro afferenti e legate da almeno una legge, concetti di livello micro e relative caratteristiche legate da una legge, almeno una funzione Pt e, se necessaria, la specificazione delle relazioni tra le parti tali che sia possibile esprimere i concetti di livello macro nei termini di quelli micro¹⁸.

¹⁷ Credo che tale modalità di teorizzare in merito alla teoria sia in sociologia ben definita da Boudon: «The paradigm can be summarized as follows. Let us assume the existence of any social or economic phenomenon M , for which an explanation is sought. M is to be interpreted as a function $M(m_i)$ of a range of individual actions m_i which themselves are, in conditions and a way to be made explicit, functions $m_i(S_i)$ of structure S_i of the situation including the social agents or actors. The function (in the mathematical sense) $m_i(S_i)$ must be able to be seen as having an adaptational function for the actor i in situation S_i . Weber would say that action m_i must be comprehensible. As for structure S_i , it is a function $S_i(M')$ of a range M' of defined data at a macro social level or at least at the level of the system in which phenomenon M occurs. Explaining M_i means, in brief and in terms of the general paradigm, saying exactly what the terms of $M = M\{m[S(M')]\}$ are (we can express it more simply as $M = MmSM'$). Verbally, we can say that phenomenon M is a function of actions m , which are dependent on situation S of the actor, which situation is itself affected by macrosocial actions M' . This essential epistemological proposition holds good whatever the logical nature of M and remains valid in particular when M describes change or a lack of change, generally an item or range of items relating to the development of a system: $M_t, M_{t+1}, \dots, M_{t+k}$. The formula in which we have summed up the general paradigm guiding those sociologists studying action may seem commonplace.» (Boudon, 1986, p. 29).

¹⁸ Tale “espressione del macro nei termini del micro” è ciò che Fodor (1974) chiama “*bridge law*”. Il fatto che io dica «almeno una *bridge law*» è perché Fodor sostiene che per ogni concetto di ordine macro possano esserci più espressioni nei termini micro: due eventi micro possono avere la stessa “forma” (nome) a livello macro.

1.3. Analisi del concetto (semantica)

I primi due paragrafi rappresentano un tentativo di delineare, per sommi capi, la struttura del processo di ordinamento del reale in una forma umanamente intellegibile. Ciò significa l'aver cercato di elencare le caratteristiche e le scelte per la costruzione di «un'argomentazione la quale si diriga [...] al nostro potere e al nostro bisogno di ordinare concettualmente la realtà empirica, in maniera tale da pretendere una validità di verità empirica» (Weber, 1958, p. 66). Il secondo paragrafo riassume infatti la sintassi delle leggi, della spiegazione e del sistema di leggi (*regulative principle*), mentre il primo paragrafo cerca di riepilogare le relazioni che il parlante può avere con tale sistema: usarlo come strumento (approccio idiografico) oppure avendone in un certo senso un *meta*-interesse, la costruzione del sistema in sé (la costruzione delle leggi, approccio nomotetico). Eccomi, dunque, al *topic* principale: di che sostanza è fatto questo sistema? La risposta non può che essere che il *corpus* di un qualsiasi sistema nomotetico non può essere composto che da concetti, o meglio da simboli dotati di significato (fino a ora, in fondo, non si è mai trattato di altro). Tali segni dotati di significato costituiscono non solo il *corpus* nel linguaggio in oggetto, ma anche dell'intero pensare: sono “*unit of thinking*” (Sartori, 1984).

Un simbolo può essere diviso in tre componenti: il termine, il significato/intensione e il referente/estensione¹⁹ (intensione e estensione costituiscono il *semantic import* di un termine).

¹⁹ Questi tre termini hanno un gran numero di sinonimi: «Generally, “word” is used interchangeably with term (with the implicit understanding that “word” is broader and all-encompassing because also connectives or conjunctions are words); “meaning” is often called connotation; and “referent” is frequently rendered as object. We also speak of the connotation of a concept as its intension. When we say “connotation,” its complement is denotation; and when we say “intension” the complement is extension (in a technical meaning of the term)» (Sartori, 1984, p. 22). Ciononostante, personalmente scelgo di usare, e cercherò di mantenere tale scelta, i termini estensione e intensione, poiché credo che possa causare meno ambiguità e poiché soprattutto il concetto di significato può facilmente significare anche il concetto di *semantic import*. Anche “concetto” (mi dispiace se creerà ambiguità, ma mi discosterò da Sartori che lo fa coincidere con il “termine”) io lo farò coincidere con intensione (come nella traduzione di Carnap) o con il simbolo in generale dotato di *semantic import*.

- *Termine*²⁰: la parola, l'oggetto che significa qualcosa altro da sé, che “sta per” qualcosa diverso da sé (l'oggetto «expressing the mental content and naming the referent» (Zannoni, 1978, p. 2).
- *Significato*: «Un predicato monadico [caratteristica oggetto del predicato] designa una proprietà (per esempio, “Lib” designa la proprietà di essere un libro, “blu” il colore blu, che è una proprietà di certe cose). Chiameremo questa proprietà intensione (o il contenuto, o il contenuto concettuale) del predicato» (Carnap, 1978, p. 68). Sostanzialmente l'intensione è dunque il «motivo» per il quale associamo un'estensione a un termine.
- *Referente*: «Per “estensione” di un predicato intendiamo la classe di individui per cui vale il predicato» (Carnap, 1978, p. 68) cioè, più chiaramente: «The entity or class of entities named by the symbol identified by the meaning» (Zannoni, 1978, p. 2).

Possiamo dunque definire un rapporto semantico come la tripletta formata da:

$$a ; P(x) ; x \supseteq Y = \{y: P(y) \text{ è vera } \}.$$

Dove *a* è il termine, *P(x)* simboleggia l'intensione e *P(.)* la proprietà che si vuole associare al dominio *x*²¹. $Y = \{y: P(y) \text{ è vera } \}$ e invece la sottoclasse di *x* per cui *P(.)* è vera e simboleggia l'estensione.

Sostanzialmente potremmo sostenere che il nominare, l'usare un termine, è selezionare una parte di realtà (di dominio), per il motivo indicato dall'intensione²².

²⁰ La definizione che do è diversa dal significato comunemente inteso per la parola “termine”, ma non vedo per quale motivo un oggetto che non sia termine, nel senso di parola, non possa avere un *semantic import*.

²¹ È importante notare come ogni dominio, sia esso stesso scomponibile in predicato associato a un dominio e che, quindi, venga considerato oggetto solo in prima istanza, non può, infatti, non essere concepito anch'esso come un predicato su un dominio più ampio.

²² Sembra qui piuttosto scontato un ritorno a Weber e alla dimensione ontologica. Infatti, richiamando l'assunzione ontologica di cui sopra, si può sottolineare come sostanzialmente una parola non sia che l'istanza dell'attore verso un dominio eterogeneo e infinito finalizzata a sezionarla e a dotarla di significato. In questi termini, l'intensione non sarebbe che l'esplicitazione dell'interesse e la parola nient'altro che un atto di selezione significativa, nel senso di motivata. In fondo, dunque, *qualsiasi*

Ora, come evidenziato nella prefazione, il rapporto tra linguaggio e realtà non è certo privo di ambiguità e incertezze e probabilmente è per questo motivo che Sartori effettua una distinzione tra idee e concetti, presupponendo una parte di linguaggio alla quale può corrispondere una sorta di “*uncritical semantics*”²³ e un'altra che è composta dalle *units of thinking*. Personalmente non ritengo tale distinzione particolarmente fruttuosa né risolutiva. Vorrei quindi proporre un altro modo di approcciarsi in merito. Ma, partendo da Sartori, egli sostiene²⁴:

It should be well understood that in this writings we are not interested in any and all words but specifically in those “important words” that are carriers of concepts, that can be said to constitute, in some meaningful sense, units of thinking³ (p. 15) ³to call any words – except proper names and syntactic terms – a concept is simply to say that any words involves some degree of abstraction. Yet is “pear” (admittedly, an abstraction) in any way assimilable, for example, to “consensus”? in order not to drown into an Hegelian night, I say the “idea” of “pear” and the “concept” of consensus (p. 65).

Riassumendo il pensiero di Sartori, potremmo quindi dire che esiste un insieme di parole, a un sottoinsieme di questo (quelle parole «that could be object or predicates» (p. 17), quindi non i connettivi né i nomi propri) viene corrisposto un significato (in senso ampio) detto *semantic import*, il quale ha due componenti: percezione (*slicing aspect*) (estensione), concezione (*interpretative aspect*) (intensione). Un sottoinsieme delle parole aventi proprietà semantiche è quello di *important words* alle quali corrispondono i concetti che Sartori definisce *unit of thinking*:

All words provide some kind of cutting up or slicing of the real world. In addition some words (especially the ones amenable to conceptual rank) also shape the perception and/or the interpretation of whatever we take cognizance of (p. 18)

parola applica a qualcosa una *negazione* della cosa come *unica* rendendola così *parte*: è un atto che prende dall'essere ciò che vuole, che affascina, che interessa.

²³ «Uncritical semantics is the myth of a museum in which the exhibits are meanings and the words are labels. To switch languages is to change the labels» (Quine, 1968, p. 186).

²⁴ Per non appesantire il testo, ogni citazione con solo il numero di pagina, per questo paragrafo, si riferisce al capitolo Sartori (1984).

Poiché tali parole mediano qualsiasi nostra conoscenza del mondo e quando noi pensiamo lo facciamo attraverso esse, queste parole importanti sono *thought-molding*: formano il pensiero. Successivamente viene definito più precisamente cosa si debba intendere per parole “importanti” e “non”:

Does the distinction between slicing and interpreting correspond to the one between object words and concepts? Roughly yes (p. 16).

Object words: that class of words that actually denotes material objects (B. Russel). Object words are learned ostensively (see: ostensive definition). The class of object words is narrower than the class of observable terms (p. 80).

Ostension: the designation of an object by non-verbal means, such as pointing (p. 80).

Ne consegue che le idee sarebbero parole con quasi unicamente una “*slicing capability*”, definibili ostensivamente e aventi dunque come *designatum* un “*material objects*”. A tale definizione è però intrinseca una criticità: se la definizione di parole con unicamente una *slicing capability* è quella di parole passibili di definizione ostensive e pertanto per le quali è possibile mostrare una loro “realizzazione” nella loro interezza e completezza (perché qualcosa sia definibile in maniera ostensiva deve essere possibile l’indicazione di essa nella sua unità non solo nella sua parte, altrimenti la parte è definibile per ostensione) essa varia non solo da cultura a cultura, ma da punto di vista a punto di vista anche all’interno della medesima cultura. Qualsiasi parte di un oggetto è ostensibile e le parti possono diventare un intero se legate, attraverso un’intensione, da una relazione di un qualche tipo, quindi, un concetto che somma più parti, nel momento in cui se ne scoprono gli elementi costituenti non è più ostensibile o meglio non ha più solamente una *slicing capability* (ad esempio: la nave è composta da migliaia di pezzi, nel momento in cui io lo so è davvero ostensibile una nave o l’ostensione della nave diventa ostensione di una scocca o di una lamiera, di una vite o di una gomina?). La definizione proposta mi sembra dunque piuttosto relativizzante (potremmo dire *undenotative*), nonostante l’opposta volontà, e ritengo che difficilmente possa fondare l’affermazione che le parole-idee non costituiscono “*condition and channel of our reasoning*”.

Mi sembra dunque scarsamente sostenibile l'idea di un linguaggio fortemente dicotomizzabile in due categorie. Credo, dunque, che possiamo pensare la struttura di un sistema linguistico in modo diverso.

Essendo il linguaggio un sistema di segni passibili di interpretazione e di regole per l'impiego di questi segni, come indicato nel primo paragrafo, si può sostenere che un linguaggio, nella sua unità più elementare, sia composto da un insieme di segni, un insieme di intensioni che li suddivide in simboli indicanti il dominio, simboli indicanti predicati e un insieme di intensioni che riferiscano a qualcosa di diverso dall'“essere parte di un sistema linguistico”. Dico che servono un insieme di intensioni relative all'essere parte di un linguaggio poiché, altrimenti, non vedo perché si dovrebbe associare a un segno la capacità di intendere qualcosa d'altro da sé. Ogni simbolo deve dunque “essere un segno” al quale è *in primis* assegnato un “ruolo sintattico” *conditio sine qua non* il segno non potrebbe avere alcun “essere simbolo” (se il segno non avesse come prima intensione l'essere un elemento del linguaggio non sarebbe un elemento del linguaggio – dunque, che sia esplicitata o meno, è necessario che un sistema di segni abbia in prima istanza un'intensione che potremmo chiamare sintattica, differenziante simboli predicati, simboli oggetti e simboli dominio)²⁵. Il dominio è costituito dai simboli-oggetto, cioè che sono passibili di essere dotati di proprietà. I simboli-proprietà sono le caratteristiche che gli oggetti possono avere. Tali proprietà possono essere relazionate attraverso diversi simboli e strutture sintattiche (definite all'interno del linguaggio) e così possono essere divise in atomiche e molecolari: le prime sono caratterizzate dal non essere definibili nei termini delle altre, mentre caratterizza le seconde l'essere definite da due o più proprietà relazionate in una qualche maniera, definita quest'ultima dalle regole sintattiche all'interno del linguaggio²⁶. Come il sottoinsieme di

²⁵ Esempio: dire che *P* rappresenta “essere un libro” non significa nulla se non consideriamo il fatto che *P* significa un predicato e tale predicato ha come intensione “essere un libro”. Se un segno non è riconosciuto come elemento di linguaggio, esso non è interpretabile allo stesso modo di un'opera d'arte che non è riconosciuta tale. Infatti, nel tal caso, quest'ultima sarebbe intesa come realtà immediata (e allora qualsiasi natura morta sarà viva e reale) oppure come nient'altro che un miscuglio di tinte apposte a una tela.

²⁶ Credo che tale distinzione sia utile in quanto esplicita come sia impossibile definire tutto all'interno di un unico sistema e che ciò valga per qualsiasi linguaggio, anche quello naturale. Negare questo e non preoccuparsene permette che ogni volta che si definisce lo si faccia in maniera

predicati atomici anche il dominio non è definibile all'interno di un linguaggio che comprenda unicamente quel singolo dominio (non è possibile che un oggetto sia equivalente a qualcosa, all'interno del sistema di linguaggio base ora in oggetto, diversa da se stessa).

Qualsiasi linguaggio che abbia per dominio un linguaggio, o parte di esso, è detto *meta*-linguaggio di quest'ultimo e, dunque, anche qualsiasi linguaggio che abbia come dominio un predicato associato a un sottoinsieme di un altro dominio può essere detto *meta*-linguaggio di quest'ultimo; ne consegue che i *regulative principle* di cui sopra consistono nella riconduzione di un metalinguaggio al linguaggio cui riferiscono²⁷.

Inoltre, ricondurrei l'essere osservabile comunque a una proprietà definita all'interno di un sistema linguistico. "Essere osservabile" è, infatti, una proprietà diadica, definita nel seguente modo: $P(x, y) = x$ "è osservabile da" y dove y è lo strumento *definito* in grado di vedere x . Ne consegue che per y valgono tutti i comportamenti linguistici di cui sopra: l'"essere osservabile" non è meno proprietà di qualsiasi altra e il "soggetto che osserva" non è meno oggetto linguistico di qualsiasi altro.

Credo che tale tipo di prospettiva possa essere utile in quanto sottolinea l'importanza del dominio nelle definizioni e, all'interno di un linguaggio, la sua differenza qualitativa rispetto ai predicati permettendo di essere precisi in merito. Credo infatti che questa sia stata una carenza nel lavoro di Zannoni (1978). Inoltre, l'enfasi sul dominio permette di semplificare il sistema linguistico in sottosistemi, uno per dominio, permettendo di identificarli e ordinarli (evitando dunque i problemi dell'approccio di Sartori).

Torniamo però ora all'analisi semantica di un termine. Tra le componenti del simbolo possiamo distinguere due rapporti: tra termine e intensione, tra intensione ed estensione²⁸ (Sartori, 1984; Zannoni, 1978).

contingente, non avendo mai predicati primitivi fermi e definiti tali una volta e per tutte (quello che è primitivo in una definizione è definito nell'altra), rendendo così qualsiasi definizione semplicemente un artificio retorico *hic et nunc* – se ogni volta definisco a partire da concetti diversi, infatti, non so mai cosa sto davvero definendo, ma semplicemente do l'impressione di saperlo, saltellando qua e là come un sofista.

²⁷ Ad esempio: parlare di uomini, che sono insiemi di microcomponenti, è come parlare di predicati come categoria sintattica, che sono insiemi di predicati reali.

²⁸ Per le definizioni sopra enunciate non vi è un rapporto diretto tra termine ed estensione.

Quando tali rapporti sono ben precisati, la nostra definizione concettuale ci permette di avere dei termini quasi in rapporto biunivoco con un'intensione e un'intensione quasi in rapporto biunivoco con un'estensione. Pertanto una ottima definizione esclude “confusions of meanings” (Sartori, 1984), problemi nell'identificare gli individui aventi una determinata proprietà. Tale stato ideale non sembra però essere la realtà delle cose, né ai tempi dell'articolo di Sartori, né al giorno d'oggi. Infatti Podsakoff *et al.* nel 2016 ancora scrivono:

It is obvious from these opening quotes that social scientists have recognized the importance of good conceptual definitions for quite some time. Indeed, discussions of the importance of providing good definitions of the concepts we use in the social sciences can be traced back to the work of John Stuart Mill (1882), and interest in this topic has continued relatively undiminished to the present day [...] Unfortunately, it is also equally obvious that the problem of inadequate conceptual definitions remains an issue for scholars in the organizational, behavioral, and social sciences.[...] Not only has the problem of poor conceptual definitions been a longstanding one, but several researchers have observed that this problem is also widespread (Podsakoff, MacKenzie e Podsakoff, 2016, p. 2).

Ma quando una definizione è povera?

Sartori (1984) e Zannoni (1978) identificano due possibili problemi, il primo riguardante il rapporto termine e intensione ed è detto *ambiguity*, il secondo è detto *vagueness* e riguarda il rapporto intensione estensione.

Per valutare una definizione di un concetto (*empirical concept*²⁹) è dunque necessario «always, and separately, check (1) whether it is ambiguous, that is, how the meaning relates to the term; and (2) whether it is vague, that is, how the meaning relates to the referent» (Sartori, 1984, p. 28).

²⁹ *Empirical* perché un concetto deve essere soggetto o predicato di una «testable proposition that confirm it (in some respect or extent); and a concept cannot be so confirmed or falsified – with respect to proposition it generates – unless we identify its extension» (Sartori, 1984, p. 39).

1.3.1. Ambiguità

Si ha un termine ambiguo quando vi sono rapporti di omonimia o sinonimia. Omonimia significa che a un termine è associata più di un'intensione («the use of the same words for different meanings» (Zannoni, 1978, p. 5)), mentre per sinonimia si intende che esistono più termini per indicare la medesima intensione («the use of different words for the same meaning» (Zannoni, 1978, p. 5)). Questi due casi sono certo diversi e richiedono pertanto due diverse soluzioni.

Nei casi di omonimia, è opportuno ripristinare, o semplicemente generare, la chiarezza, stabilendo per ogni intensione un termine diverso. Ne consegue che il primo passo è mostrare come attraverso il termine *a* si stiano indicando le intensioni α e β e che $\alpha \neq \beta$ – quindi mostrare l'esistenza di ambiguità – mentre il secondo passo è trovare un termine *b* da associare a α o β in modo tale che *a* e *b* siano associate in maniera esclusiva o a α o a β .

Nei casi di sinonimia, il processo di chiarificazione procede *in primis* dimostrando che i termini *a* e *b* sono associati alla medesima intensione α . Sicuramente dimostrare che due termini sono sinonimi è già tanto anche se Sartori sostiene, e sinceramente lo ritengo decisamente sensato, che i sinonimi creino più confusione che chiarezza (attraverso ciò che Sartori chiama “*terminological waste*”) e che quello che magari si conquista in termini di “bellezza espositiva” si perde in chiarezza – a meno che chi parla non espliciti fin dall'inizio del discorso sui rapporti di sinonimia – e quindi si senta di suggerire che «awaiting contrary proof, no word should be used as a synonym for another word» (Sartori, 1984, p. 39).

Tutto ciò presuppone ovviamente una comparazione delle intensioni e dei termini, ma quali strategie può essere preferibile usare per confrontare le intensioni (i termini è, credo, abbastanza ovvio)?

Sartori propone la seguente strategia nella ricostruzione e comparazione dei concetti:

In reconstructing a concept, first collect a representative set of definitions; second, extract their characteristics; and third, construct matrixes that organize such characteristics meaningfully (Sartori, 1984, p. 39).

Tale strategia si articola dunque in tre fasi.

1. La prima fase consiste nel costruire un insieme di definizioni rappresentative del concetto in esame, ossia rappresentative per una determinata area di studi. Non conoscendo alcun *database* di definizioni e frasi ordinate per significatività rispetto a un campo di studi, credo sia opportuno considerare come *marker* di importanza delle frasi la rappresentatività del lavoro in cui sono contenute. Pertanto, nel secondo capitolo utilizzerò gli strumenti della *network analysis* per individuare gli articoli che contengano definizioni rappresentative del concetto di *élite*.
2. La seconda fase consiste nell'estrarre le caratteristiche significative del concetto, cioè esplicitare l'intensione del simbolo. Essendo, come sopra esplicitato, l'intensione di un termine formalizzabile con $P(x)$ dove x sta per il dominio e $P(\cdot)$ per il predicato, è chiaro come la definizione dell'intensione non possa essere l'esplicitazione dell'intensione, ma debba essere la riconduzione di $P(x)$ ad altre proprietà. Di conseguenza l'atto definitorio diventa una proposizione esemplificabile³⁰ nel modo seguente: $P(x) \equiv C(x) \wedge D(x) \wedge \dots$ dove a destra sono elencate e relazionate tutte le proprietà e le relazioni tra esse necessarie e sufficienti ("*defining properties*" (Sartori, 1984, p. 39)) perché $P(x)$ sia $P(x)$.
3. Inoltre, possiamo dire che qualsiasi proprietà è definita da una proposizione che coinvolge altre proprietà instanziabili sul medesimo dominio (delle quali potremmo pensarla funzione); è quindi fondamentale identificare il dominio del predicato che andiamo a definire.
4. La terza fase è ordinare i dati in forma matriciale. Dai primi due punti consegue che la matrice avrà una forma $n \times m$ per $n = \text{numero di definizioni rappresentative trovate}$ e $m = \text{numero delle proprietà atomiche che definiscono il concetto} + \text{una colonna per il dominio}$.

³⁰ Esemplificabile perché a "∧" è sostituibile qualsiasi simbolo che abbia un senso nel linguaggio all'interno del quale stiamo definendo.

1.3.2. *Vagueness*

L'essere vago è una possibile caratteristica dell'estensione e consiste nella difficoltà di identificare il sottoinsieme del dominio che corrisponde al concetto. Personalmente, in termini teorici, credo che l'estensione di un concetto sia facilmente identificabile trattandosi di “un insieme definito da una data proprietà”, ma che il problema si ponga quando si vuole concretarla nel reale (cioè quando la si vuole vedere nella realtà definita extra-linguistica³¹). Sostanzialmente, quindi, l'essere vago è una caratteristica del processo di traduzione del concetto in proprietà osservabili. Tale processo avrebbe la forma seguente: sia $D = \{a_1, \dots, a_n\}$ il dominio costituito da n costanti individuali e $P(x)$ un'intensione, allora l'estensione di $P(x)$ su D è il sottoinsieme di D che soddisfa l'intensione. Di conseguenza è necessario rendere il più concreta e osservabile possibile $P(x)$ in modo da “vederla” nella realtà. Dobbiamo, dunque, costituire una catena di equivalenze (o parziali equivalenze, a seconda dei mezzi) tale per cui giungiamo a elementi osservabili del linguaggio: quello che Corbetta (2003) chiama “*empirical transformation of concept*”^{32 33}. Tale tipo di equivalenze

³¹ Di conseguenza, a differenza di Sartori che considera l'estensione di un concetto ciò che a mio avviso è l'“estensione osservabile” («Extension: the referent or referents to which the term applies» (Sartori, 1984, p. 77). «What does referent mean? I shall define it: whatever is out there before or beyond mental and linguistic apprehension. So to speak, referents are the real world counterparts (if existent) of the world in our head» (Sartori, 1984, p. 77)) di un concetto, considero l'estensione come sottoinsieme di un dominio come nella definizione di cui sopra. Credo infatti che la definizione di Sartori sia criticabile nel medesimo modo in cui penso lo sia la dicotomia idea-concetto.

³² Consiste nella trasformazione dei concetti in variabili: «How can these concepts be transformed into empirically assessable entities? The first step in the empirical transformation of concepts consists of applying the concepts to concrete objects.[...] The second step in the process is to make the concept-property operational. This involves giving it an operational definition – that is to say, establishing the rules for its transformation into empirical operations. [...] The third step is to apply the abovementioned rules to the concrete cases studied; this is the phase of operationalization in the narrow sense. The operational definition is drawn up on paper, while operationalization is its practical implementation. The operational definition is a “text”; operationalization is an “action”. The property so operationalized is called variable» (Corbetta, 2003, p. 65).

³³ Interpreterei dunque l'esempio di *vagueness* che fa Zannoni (1978), la definizione di partito politico come “*an organized attempt to get power*” più come un problema di sinonimia che di *vagueness*. Se sia le rivoluzioni che le organizzazioni burocratiche sono passibili della stessa definizione stiamo infatti definendo o un concetto x che sussume i concetti di partito politico, rivoluzione e organizzazione burocratica, oppure se definiamo tutti e tre i concetti come “*an organized attempt to get power*” stiamo

può a un certo livello presentare delle caratteristiche di vaghezza; Quine distingue due casi in particolare: «Commonly a general term true of physical objects will be vague in two ways: as to the several boundaries of all its objects and as to the inclusion nor exclusion of marginal objects.» (Quine, 2013, p. 114). Il primo caso consiste nel non riuscire a evidenziare un *range* di valori, o meglio, un confine per quest'ultimo, che, se oltrepassato, rende un oggetto non $P(\cdot)$, un oggetto $P(\cdot)$; il secondo è invece la difficoltà di valutare un caso particolare. Mi sembra però di poter dedurre dagli esempi di Quine³⁴ che entrambe le problematiche riguardino prevalentemente casi in cui le proprietà si situano all'interno di un *continuum* nell'ambito del quale è difficile stabilire quando la “quantità fa qualità” e possono dunque essere riconducibili alla necessità di trovare un *cut-off*, identificare un intervallo dai confini ben definiti che stabiliamo consistere nella proprietà.

Merita ora una breve menzione l'importanza della pragmatica e della sintassi nell'analisi dei concetti e del loro *semantic import*. È infatti vero che la semantica può essere considerata un'area a sé, ma è altrettanto vero che i due modi pragmatici esposti nel primo capitolo incidono fortemente su come i concetti sono esposti all'interno delle opere: un utilizzo idiografico, in particolare, tenderà a presentare i concetti in maniera più riccamente dotata di *accompanying property*³⁵, data la natura dell'uso, sul particolare, esplicativo, ed è importante esserne consapevoli per non rischiare di

parlando di tre sinonimi. Inserirlo in un problema di *vagueness* presuppone l'esistenza dei concetti prima delle definizioni e quindi un ragionamento del tipo: esistendo già i concetti di rivoluzione, partito e organizzazioni burocratiche, benché non siano definiti ancora, e dato che il compito è definirli, sapendo che sono diversi, essi non possono essere sinonimi. Il fatto è che, se gli altri concetti non sono definiti, non può essere fatto un ragionamento di questo tipo; infatti i termini sono vuoti, non esistono se non vi è associata un'intensione.

³⁴ «Thus take the general term “mountain”: it is vague on the score of how much terrain to reckon into each of the indisputable mountains, and it is vague on the score of what lesser eminences to count as mountains at all. To a less degree “organism” has both sorts of vagueness. [...]. The first of the two ways in which “mountain” is vague causes an indeterminacy of count: it is not clear when to declare a saddle to be in the middle of one mountain and when between two mountains. The issue makes all the difference between one mountain and two. Correspondingly for “organism”: it is not clear in the case of pregnancy whether to say we have one organism or two, nor, in the case of slime mold, whether to say we have one or a thousand» (Quine, 2013, p. 114).

³⁵ «Any property that is not treated as defining property. Synonymous term: contingent property, accidental property, variable property» (Sartori, 1984, p. 39).

considerare definizione del concetto la definizione usata, poiché meno teorica in senso stretto e più contingente, adattata, potremmo dire, all'individualità oggetto di studio.

La stessa sintassi e in particolare i *regulative principle* possono influire sulla definizione di un concetto, infatti in base al *regulative principle* seguito, costruiremo e definiremo un concetto in modo tale che esso sia innestabile/traducibile (oggetto di una "*bridge law*") su/in un altro secondo la regola seguita.

2. *Network analysis* come metodo di *information retrieval*

Mentre nel primo capitolo ho cercato di delineare uno schema di analisi del concetto, nel secondo e nel terzo cercherò di svolgere ognuna delle tre fasi indicate da Sartori per l'analisi dei concetti:

In reconstructing a concept, first collect a representative set of definitions; second, extract their characteristics; and third, construct matrixes that organize such characteristics meaningfully (Sartori, 1984, p. 52).

In particolare, il secondo capitolo sarà rivolto all'esecuzione della prima fase: l'identificazione di un insieme di definizioni in grado di rappresentare il discorso della comunità scientifica in merito al concetto di *élite*.

2.1. *Collecting a representative set of definitions*: il problema dell'*information retrieval*

Non conoscendo alcun tipo di *database* che raccolga gruppi di definizioni significative, dato uno specifico argomento, la selezione di cui scrive Sartori (Sartori, 1984, p. 52) ritengo non possa avvenire se non, in maniera mediata, attraverso l'identificazione di opere rappresentative. Non possiamo dunque non assumere che: *una definizione rappresentativa è contenuta in opere rappresentative*. Mi trovo, dunque, a ridefinire il problema di

collecting a representative set of definitions nei termini di *identificare un insieme di opere rappresentative*¹.

L'unità di analisi del presente capitolo saranno, pertanto, opere e non definizioni. Ritengo che tale precisazione sia meno insignificante e pedante di quello che sembra. Infatti, essa esplicita come vi sia una forte comunanza di obiettivi, finalità, tra ciò che sto facendo nella presente tesi e qualsiasi *review* della letteratura che qualsiasi ricercatore si trova a dover stilare prima di qualsiasi ricerca empirica. Tale mancata soluzione di continuità mi porta a ritenere – o meglio, sperare – che le tecniche utilizzate nel presente contributo potrebbero essere profittevoli non solo all'interno di un elaborato avente come principale scopo la *review* di un concetto, ma anche all'interno di qualsiasi altro tipo di ricerca. Il problema affrontato è, infatti, il medesimo: la selezione di opere di qualità (*proprietà valore*) riguardanti una determinata tematica (*proprietà semantiche*). Tale selezione deve, inoltre, essere umanamente gestibile (possa essere letto nel mio caso)².

Sintetizzando: dato $U' = \{x: x \text{ è un'opera}\}$. Sia P^S l'insieme di tutte le *proprietà semantiche* definite dal ricercatore. Il problema è riuscire a identificare:

$$O \subseteq U' = \{x: P_i^S(x) \text{ è vera, per } i = 1, 2, 3, n \text{ dove } n = |P^S|\}$$

e

$I \subseteq O = \{x: P_j^V(x) \text{ è vera, per } j = 1, 2, 3, m \text{ dove } m = |P^V|\}$, per P^V l'insieme di tutte le *proprietà valore* definite dal ricercatore.

Inoltre, si deve identificare $B \subseteq I$ tale che sia vera $R(\text{ricercatore}, |B|)$, per $R(a, b) \equiv$ “*a è in grado di gestire b*”.

¹ L'identificazione di definizioni significative avverrà, dunque, solo nel terzo capitolo, dall'epurazione delle parti inessenziali, per le finalità della presente analisi, delle opere identificate nel corso del presente capitolo.

² Sostanzialmente un problema di *information retrieval*, una branca dell'*information science*. L'*information retrieval* (IR) studia «the processes involved in the representation, storage, searching and finding of information which is relevant to a requirement for information desired by a human user.[...] Traditionally, information takes the form of text, implying that IR is synonymous with document or text retrieval, regardless of whether we are talking about full-text, administrative, directory, numeric or bibliographic information» (Ingwersen, 1992, p. 49). Inoltre, tale studio trova applicazione nella costruzione di sistemi che agevolino l'*information retrieval* stesso: «study and understand IR processes in order to design, build and test retrieval systems that may facilitate the effective communication of desired information between human generator and human user» (Ingwersen, 1992, p. 49).

Tutte queste operazioni devono essere in effetti effettuate in un tempo finito (e tendenzialmente pure breve).

P^S sono le proprietà relative al contenuto dell'opera, alle tematiche in essa affrontate. Ne consegue che tale proprietà è vera se e solo se il contenuto dell'opera è uguale all'interesse del ricercatore. Di conseguenza O è l'insieme di tutte le opere che hanno una tematica inerente allo studio che il ricercatore desidera fare.

P^V sono invece le proprietà che deve avere un'opera perché possa essere considerata “di valore”, di qualità, meritevole di essere usata, letta.

Rispetto alla definizione di P^S , credo che non vi siano particolari ostacoli se il ricercatore ha sufficientemente chiaro qual è il suo interesse di ricerca.

Per P^V , invece, non è così, infatti: «One issue in applying the term quality to a study is that the word can have several distinct meanings» (Valentine, 2009, p. 129).

Ritenendo che la determinazione di P^V vari in base al tipo di *review* e al materiale oggetto di *review*, identificherò prima delle classi di *review*, per ognuna individuerò poi il materiale di principale interesse e solo successivamente proverò a proporre dei criteri di selezione.

Pertanto, credo si possano identificare, in base ai fini, almeno quattro classi di *review*³:

- a. *review per una meta-analisi*⁴;
- b. *manuale, il pedagogical level of science* (Bucchi, 2004, cap. 7);
- c. *review propedeutica a un'indagine empirica*⁵;
- d. *review propedeutica a un'indagine teorica*.

³ Non distinguo tra *review* sistematiche e narrative in quanto, principalmente, interessato alle differenti finalità delle *review* piuttosto che al fatto che esse siano o meno replicabili.

⁴ «Meta-analysis refers to the statistical synthesis of results from a series of studies. While the statistical procedures used in a meta-analysis can be applied to any set of data, the synthesis will be meaningful only if the studies have been collected systematically. This could be in the context of a systematic review, the process of systematically locating, appraising, and then synthesizing data from a large number of sources» (Borenstein *et al.*, 2011, xxii).

⁵ Con *review propedeutica a un'indagine empirica* intendo l'usuale *review* delle scienze sociali quantitative contenente sia contributi teorici in senso stretto, sia empirici e tappa fondamentale dell'itinerario tipico della ricerca sociale (quantitativo) come definito da Corbetta: «a loop, which begins with the theory, runs through the phases of data collection and analysis, and returns to the theory» (Corbetta, 2003, p. 58).

Alle finalità diverse seguono interessi diversi: accogliendo la distinzione di Sartori (1984) tra *pure science* e *applied science*⁶, la prima è interessata principalmente a contributi di *applied science*, la seconda di *pure science*, la terza a contributi *applied science* e *pure science* applicabili, la quarta principalmente ai contributi di *pure science*.

Possiamo suddividere le casistiche elencate in due gruppi: il *manuale* e la *review per una meta-analysis* corrispondono al momento di consolidamento del sapere, il sapere edificato, sistematizzato⁷, mentre la *review propedeutica a una analisi empirica* e la *review propedeutica a un'indagine teorica* corrispondono a un momento che potremmo definire fluido, processuale, di avanzamento vero e proprio del sapere, la “frontiera” dell’indagine scientifica, all’interno del quale difficilmente le regole possono non essere infrante.

Se, dunque, il secondo momento vive una natura vitale, il primo è una sorta di cantore delle gesta del secondo. Il secondo momento è atto, il primo è racconto dell’atto. Si può considerare il primo momento una categoria, il secondo un processo. Da tale differenza ritengo derivi la difficoltà di regolamentare l’atto senza negarne la vitalità⁸ (Feyerabend, 2002).

⁶ «Each science actually consists of two component parts: the pure science (theoretically oriented), and the applied science (research- and testing-oriented)» (Sartori, 1984, p. 52). A volte mi riferirò alla prima parlando di contributi teorici, teorici in senso stretto o intensionali e alla seconda come contributi empirici o estensionali. Ovviamente generalmente vi è un connubio di caratteristiche in qualsiasi opera e non è possibile tracciare davvero dei confini così netti. Contributo è dunque da intendersi più come “parte di un’opera avente principalmente una data caratteristica”.

⁷ Il manuale è infatti (principalmente) un insieme di teorie testate empiricamente e non falsificate, «where the theoretical corpus is already developed and consolidated and the current paradigm is presented as complete» (Bucchi, 2004, p. 115), e la *review per una meta analisi* serve a preparare i dati che saranno poi usati per un’analisi di sintesi dei contributi empirici («Hallmark of systematic reviews is being inclusive of relevant research reports, so the sample is unbiased, but excluding reports whose designs fail to pass minimum standards, so the synthesis itself passes validity challenges. Systematic reviews typically end with meta-analysis. A meta-analysis is a principled synopsis of findings across studies» (Rhodes, 2012, p. 25)).

⁸ Credo sia proprio questo il problema di Feyerabend (2002). Se ho interpretato adeguatamente il suo pensiero, infatti, esso sarebbe una reazione all’utilizzo della metodologia, come declinata da Popper principalmente, in domini dove essa è fuori luogo. Se, infatti, leggiamo qual è il dominio a cui si applicano le istanze di Popper (in realtà interpreto forse Popper come se fosse più liberale di quanto non sia davvero) esse non sarebbero da applicare al momento creativo, che egli definisce psicologico, ma solo a un momento di verifica, di dimostrazione:

«La questione: come accada che a un uomo venga in mente un’idea nuova – un tema musicale, o un conflitto drammatico o una teoria scientifica – può rivestire un grande interesse per la psicologia empirica ma è irrilevante per l’analisi logica della conoscenza scientifica. Quest’ultima prende in

considerazione non già questioni di fatto (il *quid facti?* di Kant), ma soltanto questioni di giustificazione o validità (il *quid juris?* di Kant). Le sue questioni sono del tipo seguente. Può un'asserzione essere giustificata? E, se lo può, in che modo? È possibile sottoporla a controlli? È logicamente dipendente da certe altre asserzioni? O le contraddice? Perché un'asserzione possa essere esaminata logicamente in questo modo, dev'esserci già stata presentata; qualcuno deve averla formulata e sottoposta ad esame logico. Di conseguenza farò una netta distinzione tra il processo che consiste nel concepire una nuova idea, e i metodi e i risultati dell'esaminarla logicamente. Per quanto riguarda il compito della logica della conoscenza – in quanto distinta dalla psicologia della conoscenza – procederò basandomi sul presupposto che esso consista unicamente nell'investigare i metodi impiegati in quei controlli sistematici ai quali dev'essere sottoposta ogni nuova idea che si debba prendere seriamente in considerazione» (Popper, 1970, p. 10). Il problema di Popper quindi, se ho ben capito, non sarebbe quello di analizzare il “processo scienza”, ma quello di definire cosa può essere definito scienza. In ultima istanza: la definizione di un criterio di demarcazione. Tale criterio va però applicato su un prodotto finito, può essere solo applicato *ex post*, su un prodotto ritenuto concluso e non ancora in fieri. Non è quindi un criterio per la valutazione dell'attività scientifica, ma del prodotto di tale attività. È la Scienza come categoria all'interno della quale sussumere opere, non scienza come processo. Un'ulteriore citazione corroborerebbe tale interpretazione: «Thus the problem which I tried to solve by proposing the criterion of falsifiability was neither a problem of meaningfulness or significance, nor a problem of truth or acceptability. It was the problem of drawing a line (as well as this can be done) between the statements, or systems of statements, [sia statements che system of statements sono oggetti non process] of the empirical sciences, and all other statements-whether they are of a religious or of a metaphysical character, or simply pseudo-scientific. Years later – it must have been in 1928 or 1929 – I called this first problem of mine the “problem of demarcation.” The criterion of falsifiability is a solution to this problem of demarcation, for it says that statements or systems of statements, in order to be ranked as scientific [essere assegnato alla categoria scienza], must be capable of conflicting with possible, or conceivable, observations» (Popper, 2002, p. 300).

Il problema sembrerebbe, dunque, essere la definizione di quella proprietà di un'opera tale che, se vera, allora quell'opera appartiene alla scienza.

L'unità di analisi di Feyerabend (2002) è invece completamente diversa. È l'attività scientifica, il processo scientifico: «L'idea di un metodo che contenga principi fermi, immutabili e assolutamente vincolanti come guida dell'attività scientifica si imbatte in difficoltà considerevoli [...] al contrario vediamo che tali violazioni [dei principi fermi] sono necessarie al processo scientifico.» (Feyerabend, 2002, p. 21). Il problema di Feyerabend, mi sembra di poter dire, forse interpretando anche lui in maniera un po' libera, cosa che mi permetto però un po' di più, rispetto a Popper, dato il suo fare provocatorio, è la negazione della possibilità di standard forti, immutabili, imperituri, in ogni istante del processo scientifico. Un'altra citazione dovrebbe corroborare tale tesi: «Galileo viola importanti norme del metodo scientifico che furono inventate da Aristotele, migliorate da Grossatesta (fra gli altri), canonizzate dai positivisti logici (come Carnap e Popper); Galileo ebbe successo perché non seguì queste regole; i suoi contemporanei, con pochissime eccezioni, ignorarono le difficoltà fondamentali che esistevano a quell'epoca; la scienza moderna si sviluppò rapidamente e nella direzione giusta (dal punto di vista degli attuali adepti della scienza [quindi è finita per rispettarne i canoni e quindi essere finita nella categoria di scienza aggiunto io]), proprio perché trascurò tali difficoltà. [...] inversamente un'applicazione più rigorosa dei canoni del metodo scientifico, una ricerca più decisa dei fatti rilevanti, un atteggiamento più critico, lungi dall'accelerare questo sviluppo avrebbero condotto ad un punto morto» (Feyerabend, 2002, p. 21).

Ma andando con ordine: inizialmente proporrò dei criteri per i manuali e le *systematic review* e, successivamente, cercherò di mostrare i limiti che tali criteri possono avere in un momento processuale della scienza.

Per i contributi di *applied science tout court* da inserire in *review per meta analysis*, ritengo condivisibile la definizione di qualità suggerita da Valentine (2009): «quality to refer to the fit between a study's goals and the study's design and implementation characteristics» (Valentine, 2009, p. 129), così come le dimensioni in cui essa viene risolta: (a) internal validity, (b) external validity, (c) construct validity, e (d) statistical conclusion validity. Tali dimensioni sono così definite:

Internal validity refers to the validity of inferences about whether some intervention has caused an observed outcome. Threats to internal validity include any mechanism that might plausibly have caused the observed outcome even if the intervention had never occurred. External validity refers to how widely a causal claim can be generalized from the particular realizations in a study to other realizations of interest [...] Construct validity refers to the extent to which the operational characteristics of interventions and outcome measures used in a study adequately represent the intended abstract categories.[...] statistical conclusion validity refers to the validity of statistical inferences regarding the strength of the relationship between the presumed cause and the presumed effect (Valentine, 2009, p. 129).

Credo, infatti, che la valutazione di un contributo empirico possa essere considerata, essenzialmente, un problema di metodologia⁹: il corretto utilizzo delle tecniche, la costruzione di un modello che sia coerente con la teoria, la *reliability*¹⁰ e la *validity*¹¹ degli indicatori usati ecc.¹²

⁹ «The methodological question. This is the question of “how” (how can social reality be studied?). It therefore regards the technical instruments of the cognitive process» (Corbetta, 2003, p. 58).

¹⁰ «Reliability has to do with the “reproducibility” of the result, and marks the degree to which a given procedure for transforming a concept into a variable produces the same results in tests repeated with the same empirical tools (stability) or equivalent ones (equivalence)» (Corbetta, 2003, p. 58).

¹¹ «Validity, on the other hand, refers to the degree to which a given procedure for transforming a concept into a variable actually operationalizes the concept that it is intended to» (Corbetta, 2003, p. 58).

¹² È vero, però, che tali criteri sono lungi dall'essere immutabili (sono quindi storicamente determinati). La teoria cambia e, se anche assumiamo che semplicemente essa migliori, migliorare è pur sempre cambiare.

Il presupposto di tale criterio è che l'attività empirica consista nel momento estensionale del pensiero e che tale momento non significhi nulla *per sé*, ma acquisti valore unicamente se significato dal pensiero intensionale: per questo è fondamentale che sia coerente con l'intensione¹³. Diversamente diventa azione non significata, un vuoto neologismo inconsapevole e non significato. Se l'analisi empirica è una selezione intensionalmente motivata della realtà, una suddivisione incoerente rispetto all'intensione, nega l'intensione stessa e quindi non ci lascia con nient'altro che una selezione del reale immotivata e/o motivabile solamente con il caso. Per questo motivo ritengo sensato selezionare i contributi teorici in base ai criteri sopraelencati.

Rispetto alle *review per i manuali* ritengo che, essendo questo il livello del sapere teorico consolidato, possa essere utilmente utilizzato il criterio di "teoria non ancora falsificata nonostante il tentativo". Ciò significa che un contributo teorico, perché sia inserito in un manuale «must be capable of conflicting with possible, or conceivable, observations» (Popper, 2002, p. 300), cioè essere falsificabile e quindi rispettare le regole del «giuoco della scienza empirica» (Popper, 1970, p. 22). Deve essere, inoltre, stato in grado di resistere ai tentativi di falsificazione.

Ma sono questi criteri utilizzabili anche negli altri due tipi di *review*?

Partirò da ciò che ritengo piuttosto certo.

Chiaramente i criteri identificati da Valentine (2009, p. 129) sono inapplicabili a un contributo teorico *tout court*, relativo quindi al dominio intensionale: non avrebbe senso scegliere un'intensione in base al suo essere statisticamente significativa, è una proprietà che riguarda tutto un altro dominio.

Rigidi criteri metodologici possono essere plausibilmente usati nella selezione di articoli concernenti le relazioni che si teme possano influenzare la relazione oggetto principale di studio e, quindi, per motivare l'inserimento, o meno, di variabili di "controllo" nei modelli empirici multivariati (Corbetta, Gasperoni e Pisati, 2001, cap. 7) – o, comunque, più in generale, nella motivazione dell'uso nell'analisi dei dati di un tipo di

¹³ Con intensioni intendo, naturalmente, come si può dedurre, anche tutte quelle motivazioni teoriche che riguardano la natura delle tecniche e dei procedimenti statistici.

tecniche piuttosto che di altre affinché sia evitata ogni minaccia (il maggior numero di minacce possibile) all'*internal validity*.

Le *review teoriche propedeutiche all'indagine empirica* possono trovare beneficio dall'uso del principio di falsificabilità. Esso, infatti, consistendo sostanzialmente nelle proprietà "essere passibile di indagine empirica", "poter essere concretato in *applied science*"¹⁴, sembra essere particolarmente pertinente e fornire un'utile scrematura delle teorie utili alle analisi empiriche.

Ciononostante, non può essere un criterio sufficiente. Il fatto che una teoria sia falsificabile¹⁵ non testimonia, infatti, nulla rispetto alla sua importanza, rispetto alla sua qualità – non vedo ragioni per le quali un'idea mediocre non possa anche essere falsificabile (e anzi forse lo è pure più facilmente di una non mediocre).

Il principio di falsificabilità è, inoltre, inutilizzabile in *review* teoriche. La creazione di un sistema teorico falsificabile non può che essere, infatti, la pur auspicabile conseguenza (l'ideale a cui ambire) di una elaborazione teorica risultato di innumerevoli tentativi intermedi, magari pure illogici, e di un incessante *labor limae*: utilizzare la falsificabilità come criterio per la selezione delle teorie interessanti, di qualità, significherebbe impedire qualsiasi sistema concettuale non scontato di formarsi¹⁶⁻¹⁷.

La medesima cosa può essere detta in merito all'utilizzo di stringenti principi metodologici in una *review propedeutica a un'indagine empirica* nella selezione di contributi empirici aventi come oggetto principale la stessa relazione che, successivamente, si andrà a indagare dopo la rassegna della letteratura. Se, infatti, pretendiamo di selezionare solo prodotti perfetti, non abbiamo la possibilità di migliorare il lavoro degli altri e incorriamo più facilmente nei medesimi errori.¹⁸

¹⁴ Riformulazioni del criterio di Popper: «In altre parole: da un sistema scientifico non esigerò che sia capace di esser scelto, in senso positivo, una volta per tutte; ma esigerò che la sua forma logica sia tale che possa essere messo in evidenza, per mezzo di controlli empirici, in senso negativo: un sistema empirico deve poter essere confutato dall'esperienza» (Popper, 1970, p. 22).

¹⁵ Forse solo sul suo livello di sviluppo.

¹⁶ Le stesse critiche potrebbero essere fatte a un principio che assumesse come importanti le sole teorie non falsificate.

¹⁷ Tale visione credo sia in accordo con l'esempio che fa Feyerabend su Galileo, si veda la nota 8.

¹⁸ Inoltre, se già esiste un prodotto perfetto l'indagine empirica perde gran parte della carica processuale trasformandosi in un tentativo di attestare la robustezza dei dati.

Sostanzialmente quindi, in un momento processuale, in un dato ambito specifico, pretendere di partire dalla perfezione significa negare la necessità di una nuova istanza e quindi della *review* e dell'analisi stessa.

Fino a ora ho cercato di trovare dei criteri oggettivi per P^V , ma mi sono imbattuto nell'impossibilità, o mia incapacità, di farlo interamente. Arrivati a un certo punto, la natura processuale trovo mostri la sua insofferenza di fronte a rigide regole metodologiche valide per tutti e che se ne liberi scuotendosele via con la forza del suo compito: l'avanzamento della conoscenza. Tale avanzamento, per ragioni pratiche, parte dal passato, ma da esso si affranca: riguarda la creatività, un processo emergente dalla modificazione, dal *blending* di situazioni antecedenti all'atto creativo (Fauconnier e Turner, 1998), dalla loro risignificazione (Fauconnier e Turner, 1998; Finke, 1996), marcatamente soggettivo e solo negli effetti "storico" (forse). La natura individuale del processo non può, dunque, che far concludere che l'unico criterio valido che possa assumere una dimensione normativa, «l'unico principio che possa essere difeso [...] [è:] qualsiasi cosa può andare bene» (Feyerabend, 2002, p. 25).

La logica dell'approccio ai testi, dunque, non può che essere ermeneutica, mentre quella dei criteri di valutazione non può che riguardare, per le *review propedeutiche all'indagine empirica*, la dimensione della *fertilità empirica* – l'essere cioè utile per la miglioria, l'essere foriero di innovazioni – e la dimensione della *theoretical fertility* – ossia l'essere utile per la miglioria della *pure science*, costituire una visione del mondo impregnata di *insights*, essere un insieme di concetti epifanico – per una *review propedeutica a un indagine teorica*¹⁹.

¹⁹ I due criteri non rappresentano altro che l'estensione ai contributi in generale il criterio di Sartori per la valutazione dell'intensione dei concetti: «In the pure science precedence is given to the theoretical fertility of a concept, whereas the applied science must give precedence to the empirical usefulness of a concept, that is, to its extensional or denotational adequacy. While these two orientations are not mutually exclusive – a scholar can be equally sensitive to both – the bearing of the point is that it is perfectly legitimate to end up either with a definition of theoretical import, or with a definition of empirical utility. And while I have no recipe for theoretical fertility, empirical reconceptualization remains, instead, amenable to rules.[...] [With respect to theoretical fertility] I must leave the argument by noting that after a conceptual reconstruction we are likely to be far better equipped than otherwise for looking into the characteristics that serve the advance of the pure science» (Sartori, 1984, p. 77).

Credo, dunque, che il momento processuale della scienza sia simile a quello, per Gadamer (1983), tra storia/storiografia. Come se il momento creativo assumesse quanto la storia le caratteristiche di un dialogo con le opere passate/passato, informato dal presente, dall'individuo presente, il quale, allo stesso tempo, viene modificato dall'interazione con il passato. Come lo storico è, infatti, nell'interazione con il passato, inserito all'interno della "storia degli effetti o delle determinazioni" (Gadamer, 1983), anche il ricercatore è inserito all'interno del processo di creazione e determinazione di un contributo nel momento in cui si affaccia alle opere.

La scienza come processo sarebbe dunque, *a la* Vigotskij e in maniera un po' ampollosa, il divenire dell'essere dell'immaginazione creatrice umana:

Si potrebbe dire che, nel loro sviluppo [i prodotti dell'immaginazione] abbiano descritto un circolo. Gli elementi di cui sono composti, l'uomo li ha presi dalla realtà. Nell'intimo dell'uomo, nel suo pensiero, hanno subito una complessa rielaborazione, e si sono trasformati in prodotti dell'immaginazione. Infine preso corpo, sono di nuovo rientrati nella realtà ormai come una nuova forza attiva, trasformatrice della stessa realtà. È quindi questo il circolo completo dell'attività creatrice dell'immaginazione (Vygotsky, 1972, p. 37).

Sostanzialmente, quindi, mi sembra sia possibile sostenere che, in un puro momento processuale, il rapporto del *reviewer* con l'opera possa essere realisticamente interpretato come un rapporto ermeneutico con la *fertilità* come possibile risultato finale.

Una buona opera nel momento processuale è, dunque, non un'opera falsificabile o metodologicamente perfetta, ma un'opera rappresentante un'istanza positiva all'interno del circolo ermeneutico opera/*reviewer*: la qualità di un'opera è, dunque, relazionale e data dalla potenza catalizzatrice del rapporto instauratosi²⁰.

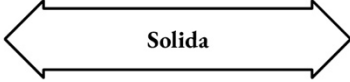
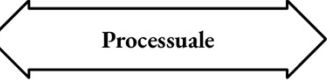
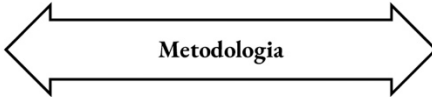
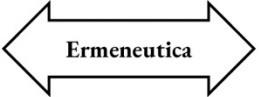
Da ciò deriva l'impossibilità di una valutazione a priori, basandosi solamente su alcune caratteristiche strutturali dei contributi oggetto di *review*,

²⁰ Tale forza catalizzatrice, per i contributi intensionali, nei suoi casi più seminali, arriva al generare la modificazione di un *corpus* teoretico nella sua totalità e fundamenta, arriva a costringerci/metterci di vedere il mondo in un modo nuovo o che ci dica perché non farlo.

e l'affermazione che, in fondo, dipendendo dalla relazione che si instaura tra opera e ricercatore, qualsiasi opera può essere fertile e seminale²¹.

In conclusione possiamo dunque dire che P^I può essere suddiviso in un sottoinsieme di criteri metodologici e uno di criteri ermeneutici. La seguente tabella (Tab. 1) sintetizza il ragionamento appena fatto.

Tab. 1 – Schema delle classi di review, caratteristiche e criteri di valutazione

| | | | | |
|-------------------------------|---|---------------------|--|---|
| <i>Review</i> | <i>Review per una meta-analisi</i> | Manuale | <i>Review propedeutica ad un'indagine empirica</i> | <i>Review propedeutica ad un'indagine teorica</i> |
| Caratteristiche | | | | |
| Principale dominio di ricerca | <i>Applied science</i> | <i>Pure science</i> | <i>Applied science</i> | <i>Pure Science</i> |
| Natura del momento |  | |  | |
| Criteri di valutazione |  | |  | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Ora che sono stati definiti i criteri sorge però un problema: il tempo. Qualunque istanza di tali criteri alle opere specifiche necessita di tempo, tanto più tempo quanto più le ricerche sono estese. Pur ipotizzando la riduzione di U a U^{22} attraverso metodi di *information retrieval* – Footnote

²¹ Ritengo che sia questa la “logica” che guida il pensiero di Feyerabend quando dice: «non c'è alcuna idea per quanto antica e assurda, che non sia in grado di migliorare la nostra conoscenza. L'intera storia del pensiero viene assorbita e viene usata per migliorare ogni singola teoria» (Feyerabend, 2002, p. 40).

²² È ovvio che, in questo caso, che in realtà è la norma, idealmente, O deve essere contenuto interamente in U . Se $O \cap U \neq O$, allora c'è un errore nella determinazione di U . La determinazione di U è strumentale alla determinazione di O . Attraverso una operativizzazione di P^S , diversa a seconda

Chasing (ricerca delle opere citate da una data opera), *Citation Searches* (ricerca di chi cita una data opera)²³, *Searches in Subject Indexes* (ricerca all'interno di *database*), *Browsing* (ricerca attraverso *search engines*), *Consultation* (richiesta di informazioni a conoscenti ritenuti adeguatamente preparati in materia) (White, 2009) – essendo qualsiasi metodo imperfetto²⁴, l'istanza di P^S e P^I caso per caso rimane impensabile a causa del tempo necessario perché possa essere svolta. Pertanto, nonostante l'istanza caso per caso, assumendo buone conoscenze metodologiche e disciplinari, possa essere idealmente ritenuta la modalità preferibile e più efficace di procedere, risulta necessario trovare delle euristiche che, nonostante non possano essere perfette nella determinazione dei diversi insiemi, permettano dei risultati accettabili.

2.2. Per un tentativo di soluzione del problema

In tale paragrafo riassumerò quella che mi pare la pratica usuale e, dopo averne evidenziato i limiti, proporrò quella che ritengo una tecnica euristica più efficiente ed efficace.

Generalmente ciò che si fa è eseguire una *query* attraverso i vari metodi di *retrieval* disponibili – si determina quindi U – e si istanziano i criteri opera per opera fino a ottenere un risultato “accettabile” rispetto ai termini di tempo. Il problema è che, così facendo, solamente essendo fortunati – si sta in fondo procedendo per tentativi ed errori, in maniera casuale, incuriositi da un titolo o un *abstract* – si riusciranno a identificare le opere davvero importanti e davvero pertinenti.

Dopo aver fatto la *query*, generalmente, si ordinano i risultati per numero di citazioni e, presupponendo che citare significhi “ritenere degno

dei metodi di *retrieval* usati, si trova un insieme di articoli che a livello indiziale soddisfano P^S in modo tale da rendere più semplice, dato un universo più limitato, $U < U'$, l'istanza di P^S vera e propria.

²³ Per una valutazione del metodo citazionale nel *retrieval* di documenti in una *systematic review*, si veda Belter (2016). È utile sottolineare che una *review* basata su *Footnote Chasing* e *Citation Searches* non è per forza di cose basata anche su un *network* di citazioni e sull'analisi di *network*.

²⁴ È impossibile passare da U' a O . Un esempio: pretendere che un significato possa essere compendiato senza errori in una parola chiave è surreale.

di menzione”, “importante”, e che se un’opera è importante²⁵ per tante persone probabilmente lo sarà anche per noi stessi²⁶, si considerano importanti le opere con un numero di citazioni elevato (sopra un certo numero), mentre le altre no (un tentativo di soluzione del problema valore). Il problema, in questo caso, è che tale modalità effettua una scrematura molto debole: tanti articoli hanno un numero di citazioni simili. Inoltre, le informazioni che si hanno sono limitate: non è chiaro chi stia affermando, citando, che un’opera è degna di considerazione; il numero di citazioni ci appare come una *black box*²⁷. Sempre a causa della carenza di informazioni, tale euristica si dimostra inutilizzabile per risolvere i problemi di coerenza semantica e, anzi, in questo senso potrebbe essere pure fuorviante (potremmo sopravvalutare l’importanza di alcune opere che, benché ampiamente citate, sono semanticamente non coerenti con il nostro interesse).

Un’altra euristica possibile per discernere l’utile dall’inutile è chiedere informazioni a chi si ritiene esperto. Questi, interrogato, determina per noi le opere che, per un dato argomento (soluzione del problema semantico), sono meritevoli di essere lette (soluzione del problema valore), oppure che, se seguite nelle loro relazioni citazionali (*footnote chasing, citation searches*), possono farci da guida. Purtroppo, però, in questo caso viziamo la nostra

²⁵ Considero le citazioni come sintomo di importanza per un determinato *field*/comunità scientifica, non di influenza come la *normative theory* (Liu, 1993) – cito chi ha avuto un’influenza nell’opera che produco. Questo perché chi cita lo fa per un complesso insieme di motivi (Brooks, 1986) i quali, a parte le funzioni di *signposting* («Signposting citations direct readers to other sources. They do so for three main reasons, namely (i) to help/interest less informed readers; (ii) to keep the argument on track; and (iii) to save space» (Harwood, 2009, p. 5)) e *advertising* («Advertising citations alerted readers either to the author’s earlier work, or to the work of others» (Harwood, 2009, p. 5)), quest’ultima solo se interpretata come mera autocitazione, sono ascrivibili tutti al riconoscere un’opera importante in generale oppure per l’opera che si sta producendo oppure perché rappresentante un conflitto in atto. Si veda in Appendice 1 per una comparazione delle funzioni della citazione tra Brooks (1986) Harwood (2009, p. 5) e una lista del tipo di opere a cui la citazione conduce.

Pertanto, la quasi totalità di motivi di una citazione individuati sono coerenti con l’uso della citazione sia nella *citational analysis* sia con il *citation network*.

²⁶ Tale assunzione può semplificare la selezione di opere “ermeneuticamente” significative.

²⁷ Ad esempio: una citazione pervenuta da un *paper* ampiamente citato credo possa essere considerata più importante di una citazione contenuta in un *paper* poco citato – o appartenente al medesimo autore dell’opera citata. Qualsiasi informazione di questo tipo è, però, irraggiungibile se si rimane nel contesto della *citation analysis* classica, che, negandone la dimensione relazionale, compendia in un numero tutte le informazioni contenute in una citazione.

ricerca con un “*ipse dixit*” iniziale che, oltre a limitare le capacità di discernimento, ci impone di guardare alla “realtà” (letteratura) con una visione partigiana.

Per la risoluzione di tali problemi proporrei un’euristica che ricomprende e migliora sia la *citation analysis*, sia la richiesta di informazioni a esperti: la *network analysis* su un *citation network*²⁸.

Generalmente utilizzata per la costruzione di *bibliometric maps* (Boyack, Klavans e Börner, 2005), quindi sostanzialmente *knowledge organization system*²⁹ dinamici³⁰ (Hjørland, 2013), e l’analisi della struttura di una disciplina (Chen e Redner, 2010; Pham, Klamma e Jarke, 2011), credo che la *network analysis* su un *citation network* sia un efficace metodo anche per *information retrieval*. Credo, infatti, permetta di risolvere le criticità sopraelencate degli altri metodi poiché, dato U' :

- a. ipotizzando che citare significhi aver letto e aver considerato importante, la *network analysis* su un *citation network* permette di

²⁸ «Social network analysts assume that interpersonal ties matter, as do ties among organizations or countries» e la *network analysis* «offers the methodology to analyze social relations; it tells us how to conceptualize social networks and how to analyze them» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 3). Un *network* «consists of a graph and additional information on the vertices or the lines of the graph» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 3). Ne consegue che un *citation network* è approssimativamente, cercherò di essere più preciso nel capitolo di analisi, esprimibile nei seguenti termini: un insieme di nodi e di legami consistenti in citazioni o una qualche loro funzione.

²⁹ «In KO [*knowledge organization*] the concept of a knowledge organization system (KOS) is a generic term used for authority lists, classification systems, thesauri, topic maps, ontologies, etc. (Hodge, 2000). A KOS can be defined as a selected set of concepts together with an indication of (some of) their semantic relations» (Hjørland, 2013).

³⁰ «Semantic relations are meaning relations, i.e., relations between concepts. Typical semantic relations in thesauri and classification systems are generic relations, part-whole relations, synonym and homonym relations, among others (see Hjørland, 2007, pp. 404-405 for a long list of semantic relations). My claim is that bibliometrics may provide KO [*knowledge organization*] with highly relevant and much needed philosophical implications. First of all, whereas many approaches to KO tend to consider concepts and their semantic relations as stable (if not as a priori relations, cf. Svenonius, 2000, p. 131), bibliometrics provides a dynamic view of concepts and semantics, which seems to be much more in accordance with the contemporary philosophy of science and with the derived views of concepts and language, for example, the views developed by Thomas Kuhn (see, e.g., Andersen, Barker, & Chen, 2006; Hjørland, 2009; Thagard, 1992). A static view of semantic relations could state that “A is a kind of X”, whereas a dynamic view would state that “A is considered a kind of X by some documents (at a given time), but is considered a kind of Y by other documents (at another time)”» (Hjørland, 2013).

- considerare il parere di un numero altissimo di persone attraverso le loro pubblicazioni (alcuni programmi per l'analisi e la visualizzazione dei *network* possono gestire centinaia di migliaia di nodi e *links*³¹), consentendo così una visione globale del campo di studi;
- b. ciò rende, inoltre, il meno fizioso e arbitrario possibile (interrogando un notevole numero di esperti) la definizione di *I* e *O*;
 - c. le tecniche della *network analysis* permettono di sfruttare al meglio la natura relazionale delle citazioni consentendo di mantenere un numero di informazioni notevolmente maggiore rispetto alla *citation analysis*. Ciò permette di “pesare” l'importanza delle diverse citazioni in base all'autore che le ha fatte;
 - d. inoltre, l'interpretazione sostantiva dei *clusters* all'interno del *network* si prestano a considerazioni di natura semantica permettendo una chiara definizione di *O*;
 - e. le tecniche dell'analisi di rete permettono infine di selezionare le opere più importanti all'interno del *network* consentendo di selezionare e andare poi a leggere le opere che sono davvero considerate importanti e significative all'interno di un determinato campo di studi. Ne consegue che la determinazione di *B* non avviene né casualmente né per *ipse dixit* né in maniera oscura (come nel caso della *citation analysis* classica)

Sperando di aver convinto qualcuno delle ragioni teoriche di questo tipo di analisi, il resto del capitolo sarà devoto ad analizzare il *network* riguardante il concetto di *élite*.

³¹ O anche milioni, come ad esempio il programma che ho utilizzato: Pajek <http://mrvar.fdv.uni-lj.si/pajek/>.

2.3. Il *citation network* del concetto di *élite*

2.3.1. Origini dati e limiti

I dati utilizzati per la costruzione del *citation network* sono stati tratti da *Web of Science*, in particolare dal *database Web of Science core collection*³². È stato scelto tale *database* perché offre la possibilità di scaricare, in forma matriciale, dati contenenti informazioni riguardanti un'opera e le citazioni in essa contenute. Attraverso *Stata13*³³ le matrici sono poi state elaborate in modo che fossero importabili in *Pajek*, il programma usato per l'analisi del *network*.

Poiché l'accesso a *Web of Science core collection* da parte dell'Università di Trento³⁴ non comprende libri né opere antecedenti il 1980, la ricerca è stata effettuata tra le produzioni diverse dai libri pubblicate tra gli anni 1980 e 2015. Essendo, inoltre, *prima facie*, i campi di studio più pertinenti per il concetto di *élite*, la ricerca è stata ulteriormente limitata alle categorie "Political science" e "Sociology".

La tabella 2 cerca di offrire una breve descrizione del *database* all'interno del quale sono state effettuate le *queries*: la media di *journal* seguiti ogni anno, afferenti alle categorie *Political science* e *Sociology*, sono 203. Inoltre, come si può notare dalla Fig. 1, tra il 2005 e il 2010 vi è stato un notevole incremento dei *journal* seguiti nelle due categorie. Questo, in mancanza di ulteriori conoscenze, mi fa ritenere possibile che vi sia, all'interno del *database* di *Web of Science*, una sottorappresentazione, per gli anni antecedenti al 2005-10, della letteratura in *Political Science* o *Sociology*. Ciononostante, le due categorie sono similmente rappresentate.

Le limitazioni del *database* non devono, però, essere considerate un limite che viene parimenti trasferito al *citation network*. Infatti, il *network* non è costituito solamente dai *record* che ritroviamo attraverso la *query* su *Web of Science*. *Web of Science core collection* costituisce unicamente il punto di partenza da cui estraiamo i "seeds articles" (Belter, 2016): il *network* viene costruito attraverso questi e le opere da essi citate. Quest'ultime

³² <http://thomsonreuters.com/content/dam/openweb/documents/pdf/scholarly-scientific-research/fact-sheet/web-of-science-core-collection.pdf>.

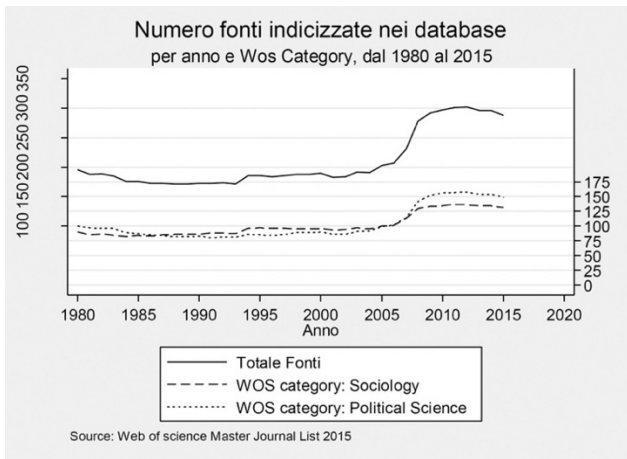
³³ <http://www.stata.com/stata13/>.

³⁴ <http://www.unitn.it/en>.

sicuramente, almeno per le opere dei primi anni '80, oltrepassano i limiti temporali del *database*. Inoltre, per lo stesso meccanismo è plausibile che si oltrepassino i limiti della ipotizzata sottorappresentazione dei giornali. Pertanto, è ragionevole pensare che il problema di selezione causato dal *database* sia perlomeno minimizzato.

Credo che tale meccanismo possa inoltre edulcorare un'altra possibile distorsione, non riguardante i limiti del *database*, ma, comunque, potenzialmente inficiante la completezza del *network*: la sinonimia. È perfettamente plausibile, infatti, che esistano dei sinonimi delle parole chiavi utilizzate nella *query* (e questo è proprio uno dei problemi identificati nel primo capitolo: l'ambiguità dei concetti) e che l'utilizzo di un termine piuttosto che un altro ci possa nascondere parte della letteratura. Ciononostante, ciò che sfugge alle maglie della mia *query* è probabile che non sia sfuggito a chi è più esperto di me – l'opera *seed* funge non tanto da seme, in questo caso, ma da informatore che aiuta il ricercatore ad addentrarsi in un contesto nuovo.

Fig. 1 - Numero fonti indicizzate in Web of Science Core Collection



Fonte: elaborazione dell'autore con dati Web of science Master Journal List 2015

Tab. 2 – Numero fonti indicizzate da WOS per anno e categoria (dal 1980 al 2015); media sul totale delle fonti (Source: Web of Science Master Journal List 2015)

| <i>Anno</i> | <i>WOS: Political Science</i> | <i>WOS: Sociology</i> | <i>WOS: Political science, sociology*</i> | <i>Numero totale fonti</i> |
|-------------|-----------------------------------|---------------------------|---|--------------------------------|
| 1980 | 100 | 90 | 6 | 196 |
| 1981 | 97 | 85 | 6 | 188 |
| 1982 | 96 | 87 | 6 | 189 |
| 1983 | 96 | 84 | 5 | 185 |
| 1984 | 89 | 82 | 5 | 176 |
| 1985 | 87 | 84 | 5 | 176 |
| 1986 | 85 | 83 | 5 | 173 |
| 1987 | 84 | 85 | 4 | 173 |
| 1988 | 82 | 86 | 4 | 172 |
| 1989 | 82 | 86 | 4 | 172 |
| 1990 | 83 | 86 | 4 | 173 |
| 1991 | 80 | 89 | 4 | 173 |
| 1992 | 82 | 88 | 4 | 174 |
| 1993 | 81 | 87 | 4 | 172 |
| 1994 | 86 | 96 | 4 | 186 |
| 1995 | 85 | 97 | 4 | 186 |
| 1996 | 84 | 96 | 4 | 184 |
| 1997 | 86 | 96 | 4 | 186 |
| 1998 | 89 | 95 | 4 | 188 |
| 1999 | 89 | 95 | 4 | 188 |
| 2000 | 90 | 96 | 4 | 190 |
| 2001 | 86 | 93 | 4 | 183 |
| 2002 | 86 | 94 | 4 | 184 |
| 2003 | 91 | 97 | 4 | 192 |
| 2004 | 92 | 95 | 4 | 191 |
| 2005 | 99 | 100 | 4 | 203 |

| | | | | |
|------|-----|-----|---|------------|
| 2006 | 102 | 101 | 4 | 207 |
| 2007 | 114 | 113 | 4 | 231 |
| 2008 | 142 | 130 | 6 | 278 |
| 2009 | 152 | 133 | 7 | 292 |
| 2010 | 156 | 134 | 7 | 297 |
| 2011 | 157 | 137 | 7 | 301 |
| 2012 | 158 | 136 | 8 | 302 |
| 2013 | 154 | 134 | 8 | 296 |
| 2014 | 154 | 134 | 8 | 296 |
| 2015 | 149 | 131 | 8 | 288 |
| | | | | Media: 209 |

**Questa categoria non è presente in WOS contiene e le fonti due categorizzazioni: sia come Political science che Sociology.*

Fonte: elaborazione dell'autore con dati Web of science Master Journal List 2015

2.3.2. La query

Prima di descrivere la *query*, poiché influenza come un *network* potrà essere costruito e le informazioni ivi contenute, trovo opportuno descrivere brevemente la forma in cui si possono ottenere i dati attraverso *Web of Science*.

Le matrici dati scaricabili da *Web of Science* hanno la seguente forma:

- n righe indicanti l'*output* della *query* (che chiamerò *seeds*);
- una colonna contenente le citazioni (*cited references*) incluse nell'opera indicata in riga (nell'articolo *seed*);
- k colonne contenenti informazioni varie.

Questo implica che non per tutte le opere ritrovate è disponibile lo stesso numero di informazioni: abbiamo informazioni complete solo per

gli n *seeds*. Per le opere citate (*cited references*) esiste solamente la tripletta “primo autore, anno, fonte”³⁵.

Il tipo di opere *retrieved* attraverso *Web of Science* può dunque essere classificato nel seguente modo:

1. *seeds*: le n opere di cui sopra;
2. *opere con indegree e outdegree*: sottoinsieme di *seeds* tali che sono citati da altri *seeds*;
3. *opere only outdegree*: nodi *seeds* non citati da nessuno;
4. *cited references*: le opere *cited references* di cui sopra;
5. *opere only indegree*: sottoinsieme delle *cited references* che compare solo tra le *cited references*. Sono pertanto unicamente citate.

Le *query* alla base del *network* che poi andrò ad analizzare sono basate sulla parola chiave “*élite*”. La prima *query* aveva come *output* tutte le opere presenti nel *database* contenenti nel titolo la parola *élite*, mentre la seconda generava una lista di tutte le opere che contenevano il termine *élite* nell’*abstract* o all’interno delle parole chiave³⁶. Per ogni *query*, ho ordinato l’*output* per numero di citazioni ed effettuato una prima scrematura, selezionando unicamente i cinquecento più citati³⁷. Il risultato del *merge* delle due *query* è riportato in Tab. 3.

³⁵ Rivista, titolo del libro, ecc.

³⁶ Si veda l’Appendice 2 per maggiori informazioni, la sintassi usata e la numerosità delle liste in *output*.

³⁷ Gli *output* ordinati in tale modo presentavano, dopo le prime cinquecento opere, pubblicazioni scarsamente citate quindi la selezione così effettuata non dovrebbe aver eccessivamente inficiato l’analisi.

Tab. 3 – Risultato del merge delle due queries

| | <i>N° elementi</i> |
|--|--------------------|
| <i>Seeds</i> | 995 |
| Opere <i>indegree</i> e <i>outdegree</i> | 380 |
| Opere <i>only outdegree</i> | 615 |
| <i>Cited references</i> | 42871 |
| Opere <i>only indegree</i> | 42491 |
| Totali | 43486 |

Fonte: elaborazione dell'autore

2.3.3. I grafi

Per ottenere un risultato il più robusto possibile, da tale *dataset*, ho ricavato due grafi. Questi sono stati analizzati separatamente e i risultati di tali analisi sono stati successivamente comparati per valutare se vi fossero profonde differenze tra di loro (il che avrebbe ovviamente invalidato gran parte del lavoro fatto).

Il primo grafo è un *directed graph* con nodi le opere e *arc* il rapporto citante-citato. Data la natura delle citazioni, tale *network* è anche aciclico (ovviamente nessuna opera può citare quelle da cui è citata).

Il secondo grafo è invece un *undirected valued graph*. Come nel primo grafo, a ogni nodo corrisponde un'opera. Due opere sono, però, adiacenti solo se compaiono entrambe tra le citazioni di una terza opera (*network* basato sulle co-citazioni).

Nei due seguenti paragrafi descrivo in maniera più formale i due grafi costruiti.

Grafo 1 (delle opere)

La definizione di G_1 è la seguente:

$$G_1(N, R)$$

Per N , i nodi, l'insieme delle opere

$$N = \{x: x \text{ è un'opera}\}$$

E R , gli archi, l'insieme delle relazioni consistenti nell'essere citato da un'opera

$$R = \left\{ (s, t): (s, t) \subseteq N^2, s \text{ cita } t \Rightarrow (s, t) \neq (t, s) \right\}$$

Grafo 2 ("essere citato da")

Il secondo grafo si ottiene a partire dal seguente grafo bipartito³⁸:

$$G_0((N_1, N_2), R_0)$$

$$N_1 \cap N_2 = \emptyset$$

Dove N_1 è l'insieme dei nodi *seeds*

$$N_1 = \{x: x \text{ è un'opera che cita } n_i \in N_2 \}$$

E N_2 l'insieme dei nodi *cited reference*

$$N_2 = \{x: x \text{ è citato da } n_j \in N_1 \}$$

R_0 consiste nel rapporto «essere citato» (dove $a \in N_1$ cita $b \in N_2$)

$$R_0 \subseteq N_1 \times N_2$$

$$R_0 = \{(a, b): a \in N_1 \text{ e } b \in N_2 \}$$

Associando una matrice a G_0 , tale grafo può essere riscritto nel seguente modo:

$$A^{m \times n} = (a_{ij})$$

Dove

$$m = |N_1|$$

$$n = |N_2|$$

N_1 corrisponde alle righe della matrice

N_2 corrisponde alle colonne della matrice

e

a_{ij}

$$= \begin{cases} 1 & \text{se } \exists \text{ la coppia } (a, b) \in R_0 \text{ corrispondente alla coppia } (i, j) \\ 0 & \text{altrimenti} \end{cases}$$

G_2 è il risultato della moltiplicazione di tale matrice per la sua trasposta.

³⁸ «Grafì bipartiti. Si supponga che l'insieme di nodi di un grafo G possa essere suddiviso in due insiemi disgiunti V_1 e V_2 , in modo tale che ogni spigolo di G congiunga un nodo di V_1 a un nodo di V_2 ; si dice allora che G è un grafo bipartito» (Wilson, 1978, p. 22).

Sia $A^{n \times m}$ la matrice trasposta di $A^{m \times n}$, allora:

$$A^{n \times m} \cdot A^{m \times n} = A^{n \times n}$$

Tale grafo corrisponde a G_2 .

Ne consegue che:

$$G_2(N_2, R, W)$$

G_2 è, pertanto, un grafo non diretto, avente come nodi N_2 e R i rapporti di co-citazione³⁹.

$$R = \left\{ (a, b): (a, b) \right. \\ \subseteq N^2, a \text{ e } b \\ \left. \begin{array}{l} \text{sono citate entrambe da } c, c \in N_1 \Rightarrow (a, b) \\ = (b, a) \end{array} \right\}$$

G_2 è inoltre un *valued graph*: W è una funzione che associa a ogni coppia il “peso” del legame tra due nodi. In questo caso, il peso di un legame tra due nodi è determinato dal numero di opere che citano entrambe le opere agli estremi del legame.

Il significato della moltiplicazione è facilmente comprensibile dal seguente esempio.

Data:

$$A^{m \times n} = A^{2 \times 3} = \begin{bmatrix} 1 & 0 & 1 \\ 1 & 1 & 0 \end{bmatrix}$$

Immaginiamo che questa sia una matrice di affiliazione, rappresentante un grafo bipartito $G(I, E, R)$, quindi:

$$\begin{array}{l} \exists \text{ una riga } \forall \text{ individuo } \in I \\ \exists \text{ una colonna } \forall \text{ evento } \in E \end{array}$$

$$\text{La trasposta di } A^{2 \times 3} \text{ è } A^{3 \times 2} = \begin{bmatrix} 1 & 1 \\ 0 & 1 \\ 1 & 0 \end{bmatrix}$$

Quindi una matrice in cui:

$$\exists \text{ una colonna } \forall \text{ individuo } \in I$$

e

$$\exists \text{ una riga } \forall \text{ evento } \in E$$

³⁹ Se la moltiplicazione fosse $A^{m \times n} \cdot A^{n \times m} = A^{m \times m}$, otterremmo, invece, un *network* basato sul “*bibliographic coupling*”.

Attraverso la moltiplicazione delle due matrici:

se $A^{2 \times 3} \cdot A^{3 \times 2}$ ($A^{m \times n} \cdot A^{n \times m}$), otteniamo una matrice di affiliazione 2×2 ($m \times m$)

dove ad a_{ij} corrispondono il numero di volte in cui gli individui si incontrano a un evento (citano la medesima opera);

se $A^{3 \times 2} \cdot A^{2 \times 3}$ ($A^{n \times m} \cdot A^{m \times n}$), otteniamo una matrice di affiliazione 3×3 , ($n \times n$),

dove ad a_{ij} corrispondono il numero di volte in cui la medesima persona ha partecipato a due eventi distinti (sono stati citati nella medesima opera).

Nel primo caso moltiplichiamo, infatti, tutte le partecipazioni (a_{ij}) (citazioni) di una persona (opera) i ai j eventi distinti (*cited references*) per le partecipazioni (citazioni) dell' i' -esimo individuo (opera) agli stessi j eventi (*cited references*) ($a_{ji'}$). Di conseguenza il valore che corrisponderà nella terza matrice, la risultante, alla coppia individuo i individuo i' sarà il numero di eventi (*cited references*) condivisi dai due, pari alla $\sum_j \text{valore}_{ij} \cdot \text{valore}_{ji'}$.

Nel secondo caso, la logica è la medesima, solo che la matrice risultante riporta il numero di persone (numero di opere) che sono state presenti (citano) sia all'evento (*cited reference*) i sia all'evento (*cited reference*) j (dunque a_{ij} può assumere valori che vanno da un minimo di zero a un massimo del numero di individui presenti nel *network* di partenza).

Considerando l'essere citato come sintomo di importanza, il tipo di grafo che scelgo di creare riguarda le opere citate (se facessimo il contrario, negheremmo l'importanza della citazione come misura di valore di un'opera), cioè un grafo che ha come nodi le *cited references* e come relazione l'essere co-citato.

Alcune caratteristiche dei due grafi

Credo che alcune caratteristiche dei grafi siano da precisare.

In G_1 , che è sostanzialmente esprimibile come una matrice di adiacenza dove potenzialmente ogni nodo può essere *sender* di un *arc*, ho trattato tutti gli elementi *seed* e *cited references* come se non fossero distinti, nonostante l'informazione posseduta per ognuno di questi tipi sia differente. Solo gli elementi *seed* possono, infatti, avere *outdegree* e solo alcuni elementi possono

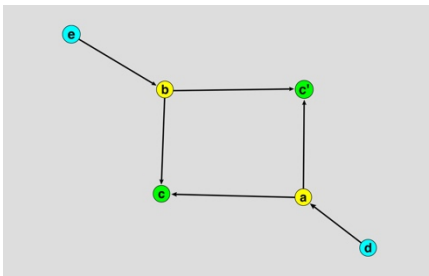
avere sia *indegree* che *outdegree*. Ciononostante, non mi sembra insensato trattarli tutti nella medesima maniera; infatti, in ultima istanza, in qualsiasi modo li si tratti – sia nella modalità in cui sono usati in G_1 , sia nella modalità in cui sono usati in G_2 , sia che si costruisca un *directed network*, sia che si costruisca una trasposizione di un *network two-way* – le unità da cui attingiamo le informazioni, sono le stesse: i *record seed* della *query*.

Pur ritenendo che G_2 possa essere teoricamente il grafo più coerente con la natura dei dati, mi sembra che l'utilizzo di tale tipo di grafo possa portare a *bias* o comunque a limitazioni dell'informazione maggiori rispetto all'uso di G_1 . Questo perché, attraverso il procedimento con il quale è stato costruito, vengono nascosti gli autori dei legami.

Provo a chiarire il problema con un esempio. Poniamo il seguente caso: $a, b \in \text{Seed}$ citano $c, c' \in \text{Cited references}$. Siano $d, e \in \text{Seed}$ due nodi che citano i nostri primi due nodi a, b .

Possono ora essere ipotizzati due casi: d ed e citano entrambi sia a che b , oppure d cita a e e cita b . È in particolare nel secondo caso che mi sembra più esplicita la problematica: sia la citazione di a che quella di b contribuiscono infatti in maniera eguale al valore del *link* tra c e c' . Questo maschera il senso che tale citazione può avere per i due nodi a, b . Essi possono infatti potenzialmente appartenere a due paradigmi/*community* differenti (sono infatti citati da due diversi nodi e non legati tra loro da alcunché). Vengono, inoltre, perse le istanze di a e b ⁴⁰. Graficamente:

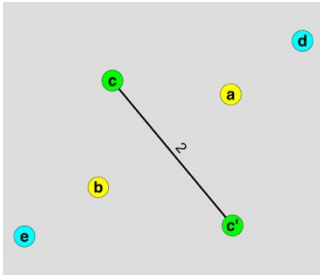
Fig. 2 - Network diretto tipo G_1



Fonte: elaborazione dell'autore

⁴⁰ A un aumento del numero dei nodi del grafo per e e d si può fare lo stesso discorso.

Fig. 3 - Stesso network ottenuto come G_2



Fonte: elaborazione dell'autore

Inoltre, in un *network* frutto di una moltiplicazione matriciale, diamo, per costruzione, maggiore importanza nella determinazione della struttura del *network*, a nodi con un *ranking* basso⁴¹ rispetto a un *network* diretto⁴². Ipotizziamo, ad esempio, che *a* citi direttamente *b*. Tale citazione non ha alcun valore nello stabilire il rapporto tra *a* e *b* nel *network* trasposto e qualsiasi legame tra le due opere scompare, non ha alcun valore, a meno che non vi sia un *c* (seconda istanza sui nodi *a* e *b*, rispetto a quelle che direttamente questi ultimi possono fare) che cita sia *a* che *b*. Ritengo, invece, sia importante considerare le citazioni dirette in quanto significano che l'autore dell'opera che cita ha tenuto effettivamente conto dell'opera citata nella stesura della propria.

Sostanzialmente quindi, in un *network* trasposto, determinando i legami in base alle seconde istanze sui nodi, guardiamo alla “fusione degli orizzonti” per dirla con Gadamer (1983) di nodi meno centrali: in un certo senso, c'è, quindi, il rischio di sovrastimare la periferia del processo interpretativo intorno al concetto d'*élite*.

È per il fatto che ognuno di questi due grafi ha i suoi difetti che, per garantire (o meglio per cercare di ottenere) i risultati più robusti possibili, ciò che emerge dalle due analisi verrà comparato.

⁴¹ In merito a concetti come *depth of a network* e *ranking* si veda De Nooy, Mrvar e Batagelj (2011) e Nakano (2003).

⁴² E nel nostro caso ciò equivale a dare una maggiore importanza nella determinazione della struttura di *network* a opere meno citate.

2.3.4. Tecniche utilizzate

Le principali tecniche utilizzate nell'analisi dei due grafi sono state la determinazione delle *community* (attraverso il *Louvain method*) e la determinazione delle *island*. Le due tecniche sono state scelte per due motivi. Data la loro natura esplorativa, *ex ante* richiedono limitate ipotesi riguardo la struttura del *network*. Inoltre, ipotizzando che, tendenzialmente, citare un'opera significhi ritenerla di qualità e coerente con la tematica trattata, i loro risultati si prestano facilmente a un'interpretazione sostantiva, in particolare dal punto di vista semantico. La determinazione delle *community* identifica, infatti, gruppi di opere che si citano con più frequenza tra di loro rispetto che con il resto del *network*, la determinazione delle *island*, invece, identifica insiemi di opere che sono co-citate più frequentemente rispetto al resto del *network*. Nei prossimi paragrafi presenterò una breve descrizione delle due tecniche.

Louvain method per detecting community

Sia $G(V, R)$ un generico grafo e $\mathbf{C}_f = (C_j)$ una famiglia di n sottoinsiemi di V , detto *clustering*, dove $C_j \subseteq V$, detto *cluster*, definiti in base a un criterio Φ (ad esempio una maggiore densità interna rispetto a quella esterna, ma anche condividere la medesima posizione all'interno della struttura, esempio *blockmodeling*⁴³)⁴⁴. Se $\bigcup_{j=1}^n C_j = V$ e $i \neq j \Rightarrow C_i \cap C_j = \emptyset$

⁴³ Poiché anche il *blockmodeling* è un tipo di *cluster* (Fortunato stesso ne scrive all'interno della sua *review*) e, essendo possibile che vertici appartenenti allo stesso *cluster* condividano unicamente la posizione e non altri tipi di legami, mi sembrava fuorviante la definizione basilare «there must be more edges “inside” the community than edges linking vertices of the community with the rest of the graph. This is the reference guideline at the basis of most community definitions» (Fortunato, 2010, p. 84) che dava Fortunato (considerando che: «It is natural to assume that communities are groups of vertices similar to each other. One can compute the similarity between each pair of vertices with respect to some reference property, local or global, no matter whether they are connected by an edge or not. Each vertex ends up in the cluster whose vertices are most similar to it») (Fortunato, 2010, p. 84)) e ho preferito una definizione più generale.

⁴⁴ Generalmente tale definizione (*clustering* come suddivisione dei nodi in base a un criterio) è accompagnata dall'enunciato del *clustering problem*: dato un criterio $\Phi \exists$ un insieme $F = \{C_{f1}, \dots, C_{fk}\}$ di tutte le k famiglie definibili in base al criterio Φ ed è dunque necessario un *criterion function* $P: F \rightarrow \mathbb{R}$

allora si parla di *partition*. Se $i \neq j \Rightarrow C_i \cap C_j \neq \emptyset$ allora si parla di *cover* (Fortunato, 2010).

Esistono diversi metodi (diversi sia su base sostanziale, rispetto a Φ , sia computazionale) per l'identificazione delle *community* (per una *review* che suddivide i metodi da un punto di vista sostantivo vedi Fortunato (2010), per una *review* sull'aspetto più computazionale dei *greedy method* vedi Rotta e Noack (2011), per un articolo sull'algoritmo del *Louvain method* vedi Blondel *et al.* (2008)).

Il criterio Φ che soggiace al *Louvain method* è il fatto che le *community* siano sottoinsiemi dell'insieme V tali che la densità dei legami all'interno del *cluster* è maggiore rispetto a quella all'esterno del *cluster*. «The problem of community detection requires the partition of a network into communities of densely connected nodes, with the nodes belonging to different communities being only sparsely connected» (Blondel *et al.*, 2008, p. 2). A livello computazionale, perché si possa scegliere tra tutte le C_{fk} definite attraverso Φ (vedi nota 44), tale identificazione avviene attraverso la “massimizzazione” della *Modularity*⁴⁵ del grafo, «a widely used quality

che attribuisca un valore alle differenti famiglie in base a un secondo criterio, in un certo senso “operativizzazione” del primo, un esempio potrebbe essere la *modularity*, illustrata in seguito, che ci permetta di scegliere la “migliore” suddivisione, *clustering*, dei vertici del grafo (Batagelj *et al.*, 2004; Ferligoj e Batagelj, 1983). Ritengo però che questa parte della definizione sia più utile dal punto di vista computazionale che non sostantivo infatti la *criterion function* misura la *goodness* di un tentativo di *clustering* (che si potrebbe sostenere la stima del *clustering* effettivo) «Many algorithms are able to identify a subset of meaningful partitions, ideally one or just a few, whereas some others, like techniques based on hierarchical clustering (Section 4.2), deliver a large number of partitions. That does not mean that the partitions found are equally good. Therefore it is helpful (sometimes even necessary) to have a quantitative criterion to assess the goodness of a graph partition. A quality function is a function that assigns a number to each partition of a graph. In this way one can rank partitions based on their score given by the quality function. Partitions with high scores are “good”, so the one with the largest score is by definition the best.[...] the quality of a partition is given by the sum of the qualities of the individual clusters» (Fortunato, 2010, p. 84).

⁴⁵ Rispetto alla funzione di *modularity* per *undirected graphs*: «Consider a particular division of a network into k communities. Let us define a $k \times k$ symmetric matrix e whose element e_{ij} is the fraction of all edges in the network that link vertices in community i to vertices in community j [Probabilità di essere nella cella ij]. (Here we consider all edges in the original network – even after edges have been removed by the community structure algorithm, our modularity measure is calculated using the full network.) The trace of this matrix $\text{Tr } e = \sum_i e_{ii}$ [la diagonale principale] gives the fraction of edges in the network that connect vertices in the same community, and clearly a good division into communities should have a high value of this trace. The trace on its own, however, is

measure for graph clusterings» (Rotta e Noack, 2011)⁴⁶, che consiste sostanzialmente nella comparazione del *degree intra-cluster* rispetto al valore atteso che si avrebbe se il grafo fosse un *random graph*⁴⁷. In realtà però la

not a good indicator of the quality of the division since, for example, placing all vertices in a single community would give the maximal value of $\text{Tr } \mathbf{e} = 1$ while giving no information about community structure at all. So we further define the row (or column) sums $\mathbf{a}_i = \sum_j e_{ij}$ which represent the fraction of edges that connect to vertices in community i . In a network in which edges fall between vertices without regard for the communities they belong to, we would have $e_{ij} = a_i a_j$ [e_{ij} sotto l'ipotesi di indipendenza è pari ai prodotti delle probabilità marginali] Thus we can define a modularity measure by $Q = \sum_i (e_{ii} - a_i^2) = \text{Tr } \mathbf{e} - \|\mathbf{e}^2\|$ where $\|\mathbf{x}\|$ indicates the sum of the elements of the matrix \mathbf{x} . This quantity measures the fraction of the edges in the network that connect vertices of the same type (i.e., within community edges) minus the expected value of the same quantity in a network with the same community divisions but random connections between the vertices. If the number of within-community edges is no better than random, we will get $Q = 0$. Values approaching $Q = 1$, which is the maximum, indicate networks with strong community structure. In practice, values for such networks typically fall in the range from about 0.3 to 0.7. Higher values are rare» (Newman e Girvan, 2004, p. 7).

Rispetto alle modificazioni della misura di *modularity* per ad esempio *directed graph* vedere Fortunato (2010, cpv. 6.2).

⁴⁶ Potremmo considerare la *modularity* quale *criterion function* da ottimizzare.

⁴⁷ La *modularity* può inoltre essere calcolata con l'aggiunta di un parametro di risoluzione (*Pajek* usa questa formula):

$$Q = \frac{1}{2m} \sum_s (e_s - r \cdot \frac{K_s^2}{2m})$$

m : il numero totale di *link* all'interno del *network*,

s : cluster (community),

$e_s = \sum_{i,j \in s} A_{ij}$: due volte il numero di *link* nella *community* s ,

$K_s = \sum_{i \in s} k_i$: la somma dei *degree* nella *community* s

r : *resolution parameter* (valore 1 significa *modularity* come è stata definita in origine)

Anche se la formula può sembrare differente rispetto a quella riportata nella nota antecedente – $Q = \sum_i (e_{ii} - a_i^2)$ (Newman e Girvan 2004, 7) – la possiamo ricondurre alla prima facilmente:

$$Q = \frac{1}{2m} \sum_s (e_s - r \cdot \frac{K_s^2}{2m}) = \sum_s \frac{1}{2m} (e_s - r \cdot \frac{K_s^2}{2m}) = \sum_s (\frac{e_s}{2m} - r \cdot \frac{K_s^2}{2m^2}) = \sum_s (\frac{e_s}{2m} - r \cdot \frac{K_s}{2m} \cdot \frac{K_s}{2m})$$

dove

$2m$ è il *degree* totale del grafo perché per ogni *link* esistono due nodi

$\frac{e_s}{2m}$ la reale proporzione di *degree* all'interno della *community* s rispetto al *degree* totale del grafo (legami interni alla *community*/legami totali nel *network*)

$\frac{K_s}{2m^2}$ è l'ipotesi 0: il fatto che appartenere a una *community* non ha effetto sulla propensione a legarsi a nodi della medesima *community*. Esplicitare che $\frac{K_s^2}{2m^2} = \frac{K_s}{2m} \cdot \frac{K_s}{2m}$ mostra come $\frac{K_s^2}{2m^2}$ significhi la

massimizzazione *tout court* della *modularity* è *computationally hard* (Rotta e Noack, 2011; Blondel *et al.*, 2008), pertanto il *Louvain method* consiste nella sua ottimizzazione attraverso euristiche. Le euristiche sono: muovere vertici tra differenti *cluster* e unire *cluster* iterativamente cercando di ottenere il massimo della *modularity* possibile (chiamata fase di *coarsening*). A tali euristiche succede una fase di *refinement* che spostando o i singoli vertici, o interi *cluster* (*multilevel refinement*)⁴⁸ migliora ulteriormente il *clustering*. È importante sottolineare come il *Louvain method* identifichi *partition* e non *cover* e che l'algoritmo implementato in *Pajek* non distingue la direzione dei *link* se il *network* è diretto – quindi, le *community* ottenute sul *network* diretto oppure sul corrispondente *network* indiretto saranno le stesse.

Island

Sia $G(V, R)$ un grafo diretto o indiretto e $W: R \rightarrow \mathbb{R}$ una funzione che determina un valore per ogni *edge/arc*; dunque G è un *valued graph*. Allora:

A line island of size $[k, K]$ is a weakly connected subnetwork of size in the interval $[k, K]$, where arcs linking vertices of the island to their neighbours outside the island have weights w lower than are the values of arcs of a spanning tree⁴⁹ inside the island (Batagelj, 2011, p. 553).

probabilità marginale di avere un legame all'interno della *community* e che se $r = 1$ allora abbiamo la misura classica di modularità, altrimenti stiamo modificando il peso di H_0 .

La *modularity* quindi sostanzialmente effettua una comparazione tra densità intra *cluster* e densità che potremmo aspettarci dati i *degree* dei componenti dei *cluster*. Tale principio, però, è per un'analisi di *network* di citazioni non del tutto preciso poiché sarebbe opportuno ponderare per l'anno di creazione di un'opera: è chiaro che chi cita può citare solo membri antecedenti e non tutto il *network*. Purtroppo, non ho trovato niente che risolvesse tale problema. (Per questa nota ho attinto a piene mani dal materiale contenuto in <http://mrvar.fdv.uni-lj.si/sola/info4/nusa/doc/301/cd.pdf>).

⁴⁸ «During the coarsening phase, a series of successively coarser clusterings called coarsening levels is recorded, and the refinement moves entire clusters of these coarsening levels, not just individual vertices. Such multilevel algorithms proved to be very effective for minimum cut partitioning problems» (Rotta e Noack, 2011, p. 2).

⁴⁹ «Dato un grafo connesso G qualsiasi possiamo scegliere un ciclo ed eliminare uno dei suoi spigoli ed il grafo risultante resterà connesso[...]. Ripetiamo questo procedimento con uno dei rimanenti cicli, continuando fino a quando non vi sono più cicli. Il grafo che rimane sarà un albero

Sostanzialmente:

dato un sottoinsieme $C \subseteq V$, un insieme $E = (C \times C) \cap R$, insieme dei legami interni a C , l'insieme T di tutti gli *spanning tree* di C e un insieme $L = (C \times \bar{C}) \cap R$ insieme dei legami di C con i “*neighbours*” (quindi con i nodi adiacenti a C), C è un *island* se esiste un $t \in T$ tale che ogni edge in t abbia un weight w maggiore del weight massimo in L (Zaveršnik e Batagelj, 2004)⁵⁰.

L'intervallo $[k, K]$ definisce la grandezza minima e massima dell'*island*: quelle più piccole di k vengono ignorate, la grandezza massima serve invece a impedire che l'algoritmo consideri *island* intere componenti. Il comando ignora inoltre la direzione dei legami tra i nodi.

2.3.5. Analisi G_1 il “Grafo delle opere”

Poiché il mio scopo è quello di identificare un numero di opere gestibili e di valore, l'analisi sarà finalizzata a limare un numero sempre maggiore di nodi fino a ritrovarsi con un numero di vertici altamente significativo (criterio di valore) e gestibile: B .

La prima fase sarà dunque quella di stabilire se il grafo è connesso e, nel caso non lo fosse, se le componenti ritrovate meritano di essere mantenute⁵¹.

che connette tutti i nodi di G ; esso si chiama un albero coprente di G (termine inglese: *spanning tree*)» (Wilson, 1978, p. 60).

⁵⁰ «When issued, this command asks for a minimum and maximum size of the islands. The default minimum size is one. If you raise this minimum, small islands will simply be ignored. Unless your network contains many uninteresting small islands, you can use one or two as the minimum island size. The maximum size of islands is a bit trickier. It should be sufficiently large to contain large interesting islands in the network. However, it may ignore differentiated line values within a component or an island if the maximum size is greater or equal to that component or island» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 124).

⁵¹ Data la seguente definizione di path: «A path is a walk in which all nodes and all lines are distinct. For example, a path through a communication network means no actor is informed more than once. The length of a path is the number of lines in it» (Wasserman e Faust, 1994, p. 107). Wasserman e Faust definiscono così le componenti: «An important property of a graph is whether or not it is connected. A graph is connected if there is a path between every pair of nodes in the graph. That is, in a connected graph, all pairs of nodes are reachable. If a graph is not connected, then it is disconnected. [...] The nodes in a disconnected graph may be partitioned into two or more subsets in

G_1 si presenta come formato da 80 componenti. Essendo la componente più grande di una numerosità pari al 98% del *network*, ho ritenuto opportuno analizzare unicamente quella. Se, infatti, le altre componenti contenessero opere semanticamente attinenti, ritengo poco probabile non siano citate, o non citino, almeno uno dei 42880 nodi della componente principale.

Ridimensiono, pertanto, il *network* cancellando tutte le componenti diverse dalla principale (Tab. 4).

Tab. 4 – Network risultante dalla cancellazione delle componenti minori

| <i>Info of Acyclic Network</i> | |
|---|-------|
| <i>Nodes Total</i> | 42880 |
| <i>Number of First Vertices (Sources)</i> | 599 |
| <i>Number of Last Vertices (Sinks)</i> | 41904 |
| <i>Maximum Input Degree</i> | 81 |
| <i>Maximum Output Degree</i> | 550 |
| <i>Number of Components</i> | 1 |

Fonte: elaborazione dell'autore

which there are no paths between the nodes in different subsets. The connected subgraphs in a graph are called components. A component of a graph is a maximal connected subgraph. Remember that a maximal entity is one that cannot be made larger and still retain its property. That is, a component is a subgraph in which there is a path between all pairs of nodes in the subgraph {all pairs of nodes in a component are reachable), and (since it is maximal) there is no path between a node in the component and any node not in the component» (Wasserman e Faust, 1994, p. 109).

Tab. 5 – Distribuzione in indegree G₁: frequenza Frequenza percentuale Frequenza cumulata, Frequenza percentuale Cumulata

| <i>Indegree</i> | <i>Frequenza</i> | <i>Frequenza percentuale</i> | <i>Frequenza cumulata</i> | <i>Frequenza Cumulata percentuale</i> |
|-----------------|------------------|------------------------------|---------------------------|---------------------------------------|
| 0 | 599 | 1.3969 | 599 | 1.3969 |
| 1 | 36531 | 85.1936 | 37130 | 86.5905 |
| 2 | 3460 | 8.0690 | 40590 | 94.6595 |
| 3 | 1048 | 2.4440 | 41638 | 97.1035 |
| 4 | 463 | 1.0798 | 42101 | 98.1833 |
| 5 | 243 | 0.5667 | 42344 | 98.7500 |
| 6 | 151 | 0.3521 | 42495 | 99.1021 |
| 7 | 98 | 0.2285 | 42593 | 99.3307 |
| 8 | 57 | 0.1329 | 42650 | 99.4636 |
| 9 | 58 | 0.1353 | 42708 | 99.5989 |
| 10 | 30 | 0.0700 | 42738 | 99.6688 |
| 11 | 30 | 0.0700 | 42768 | 99.7388 |
| 12 | 21 | 0.0490 | 42789 | 99.7878 |
| 13 | 16 | 0.0373 | 42805 | 99.8251 |
| 14 | 15 | 0.0350 | 42820 | 99.8601 |
| 15 | 11 | 0.0257 | 42831 | 99.8857 |
| 16 | 6 | 0.0140 | 42837 | 99.8997 |
| 17 | 8 | 0.0187 | 42845 | 99.9184 |
| 18 | 7 | 0.0163 | 42852 | 99.9347 |
| 19 | 5 | 0.0117 | 42857 | 99.9464 |
| 20 | 1 | 0.0023 | 42858 | 99.9487 |
| 21 | 5 | 0.0117 | 42863 | 99.9604 |
| 23 | 6 | 0.0140 | 42869 | 99.9743 |
| 24 | 3 | 0.0070 | 42872 | 99.9813 |
| 33 | 1 | 0.0023 | 42873 | 99.9837 |

| | | | | |
|------------|-------|----------|-------|----------|
| 35 | 1 | 0.0023 | 42874 | 99.9860 |
| 37 | 1 | 0.0023 | 42875 | 99.9883 |
| 38 | 1 | 0.0023 | 42876 | 99.9907 |
| 39 | 1 | 0.0023 | 42877 | 99.9930 |
| 42 | 1 | 0.0023 | 42878 | 99.9953 |
| 50 | 1 | 0.0023 | 42879 | 99.9977 |
| 81 | 1 | 0.0023 | 42880 | 100.0000 |
| <i>Sum</i> | 42880 | 100.0000 | | |

Fonte: elaborazione dell'autore

La seconda fase è quella di eliminare dal *network* i suoi elementi scarsamente significativi, il “rumore”, opere scarsamente importanti, poco valide, o semanticamente incoerenti con la tematica. Per questo scopo, utilizzando l'*indegree* come misura di importanza e coerenza tematica, riduco il numero di opere in base a quante volte queste sono state citate all'interno del *network*, in base dunque al loro *indegree* (Tab. 5). Elimino pertanto tutti i nodi con *indegree* minore di 4^{52} affinché sia possibile rimanere con un *network* gestibile, essendo lo scopo quello di arrivare ad avere un numero di opere leggibili, e contenente la quintessenza del discorso in merito al concetto di *élite*.

Tale cancellazione comporta la creazione di un notevole numero di componenti. Dopo aver mantenuto l'unica componente con numerosità maggiore di uno, il *network* risulta composto da 700 nodi.

Poiché il *Louvain method* definisce le *community* considerando la densità intra-*cluster*, ritengo sarebbe fuorviante mantenere quelle componenti legate al *network* principale solamente da opere poco citate. Prima di ricercare le *community*, mi assicuro, dunque, che il *network* non abbia un esagerato numero di *cut vertex*⁵³ con un basso *indegree*.

Come si può evincere dall'immagine (Fig. 4), G_1 presenta un notevole numero di *cut vertex* con *indegree* uguale a zero – in figura: il diametro rappresenta l'essere o meno un *cut vertex*, quanto più è grande il diametro

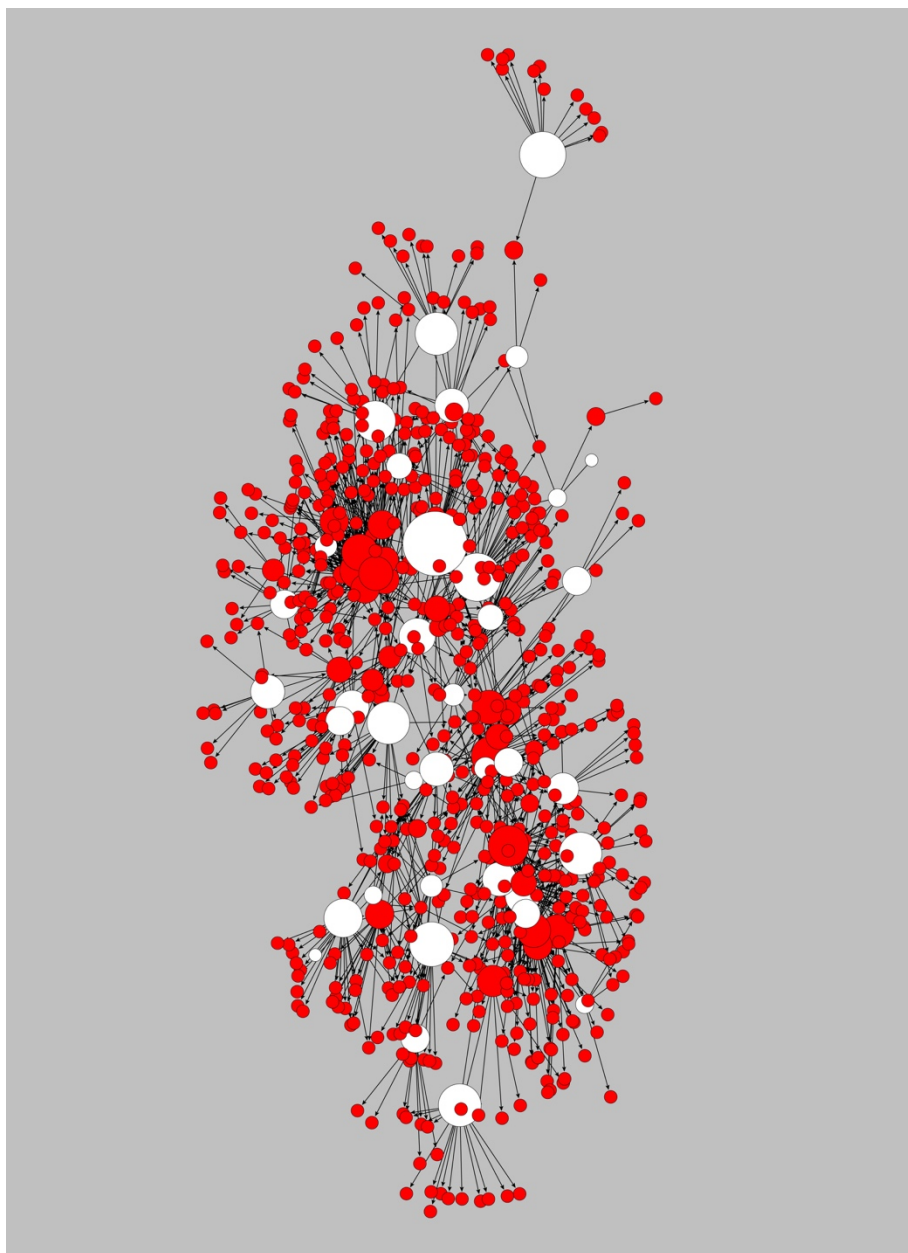
⁵² Tale cancellazione presenta dei problemi che verranno affrontati (paragrafo 2.3.8).

⁵³ «A cut-vertex is a vertex whose deletion increases the number of components in the network» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 162).

del nodo, quante più componenti l'eventuale eliminazione del vertice comporta. Il colore rappresenta l'*indegree*: se il nodo è bianco allora l'*indegree* è pari a zero. Perché sia più facile identificare le *community*, semplifico ulteriormente il grafico eliminando tutti i *cut vertex* con *indegree* uguale a zero.

L'eliminazione delle componenti minori, mai più grandi di due nodi, ridimensiona G_1 a 418 vertici.

Fig. 4 - Grafo risultante. Il colore bianco rappresenta un indegree pari a zero, quanto più il diametro dei nodi è ampio quante più componenti una loro eliminazione comporta



Fonte: elaborazione dell'autore

Community

Poiché il *network* è scarsamente denso, ho ritenuto inopportuno utilizzare una risoluzione esageratamente alta⁵⁴, per evitare di ritrovarmi con un ingestibile e, con tutta probabilità, semanticamente scorretto numero di *community*. Il valore di *resolution* è stato settato quindi a 0.50. Essendo un *greedy method*, l'algoritmo è stato fatto girare due volte⁵⁵. Successivamente sono stati comparati i risultati con una tabulazione incrociata (non riportata) la quale esibiva un V di Cramer pari a 1. Questo implica che il *resolution parameter* utilizzato e la partizione del *network* trovata (risultati riportati in Tab. 6 e 7) sono corretti (perlomeno da un punto di vista del funzionamento dell'algoritmo).

L'interpretazione sostantiva dei risultati sarà fatta successivamente all'averne testato la robustezza comparando le *community* ritrovate in G_1 (Fig. 5) con le *island* ritrovate in G_2 .

⁵⁴ «Resolution 1 means standard Louvain method, higher resolutions produce larger number of clusters, lower resolutions produce lower number of clusters»

(<http://mrvar.fdv.uni-lj.si/pajek/community/CommunityDrawExample.htm>).

⁵⁵ «To find as good (and as many) solutions as possible in algorithm vertices are taken into account randomly. Because of that the algorithm usually returns different results in each execution.[...] Recommendation: Compare the partitions obtained in two runs with the same resolution parameter[...].If the correlation of the two partitions is small, the number of communities is probably not the right one, therefore we suggest to try the algorithm with another (larger or smaller) value of resolution parameter»

(<http://mrvar.fdv.uni-lj.si/pajek/community/CommunityDrawExample.htm>).

Tab. 6 – Links intra ed extra community

| | | | | | | |
|---|-----|-----|-----|-----|----|----|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
| 1 | 129 | 4 | 1 | 5 | 0 | 0 |
| 2 | 0 | 115 | 3 | 0 | 3 | 1 |
| 3 | 0 | 10 | 132 | 0 | 0 | 2 |
| 4 | 17 | 0 | 0 | 199 | 0 | 0 |
| 5 | 0 | 0 | 1 | 0 | 52 | 0 |
| 6 | 0 | 1 | 1 | 0 | 0 | 19 |

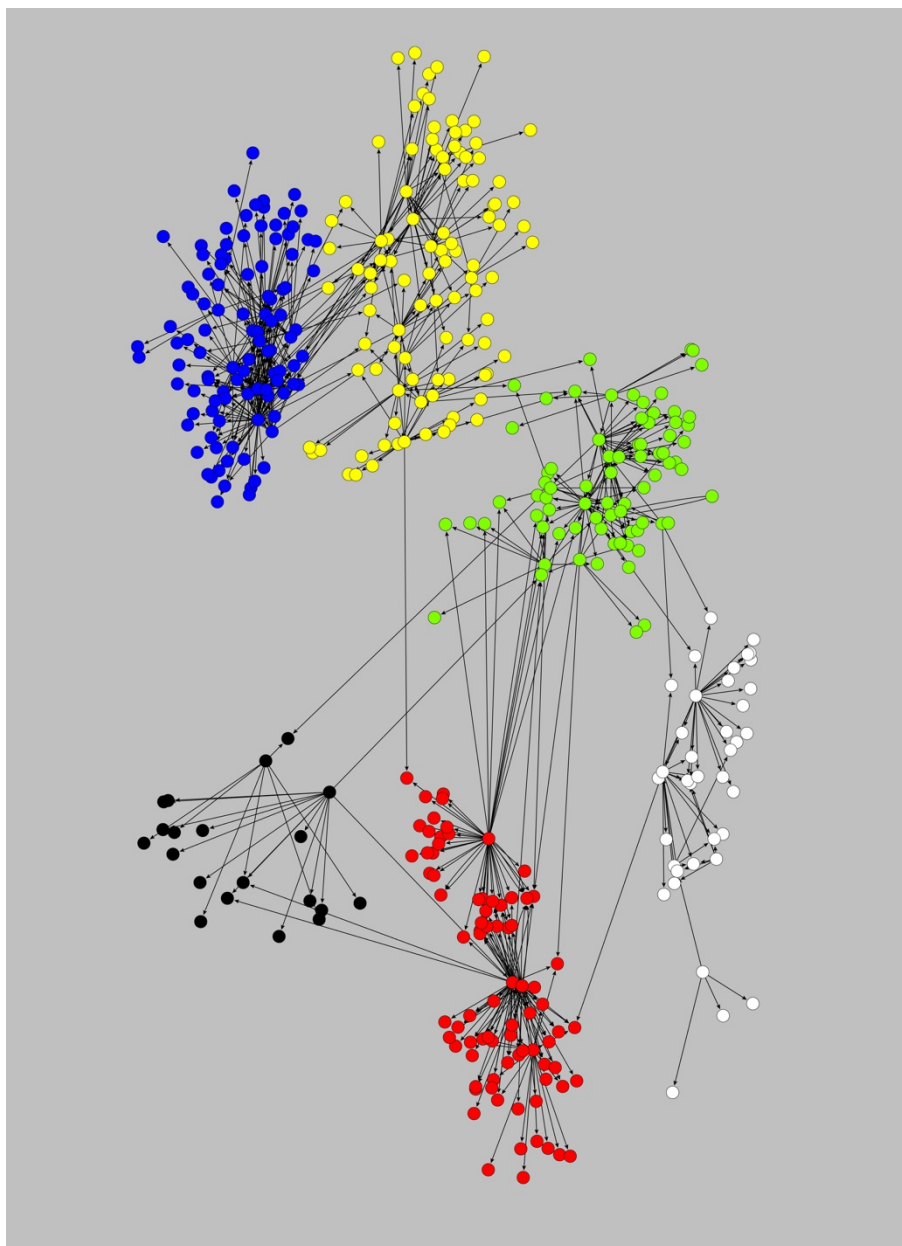
Fonte: elaborazione dell'autore

Tab. 7 – Louvain Communities in G_1 , Resolution=0.500000, Numero Communities=6

| Community | Frequenza | Frequenza percentuale | Frequenza cumulata | Frequenza cumulata percentuale |
|------------------|------------------|------------------------------|---------------------------|---------------------------------------|
| 1 | 100 | 23.9234 | 100 | 23.9234 |
| 2 | 76 | 18.1818 | 176 | 42.1053 |
| 3 | 81 | 19.3780 | 257 | 61.4833 |
| 4 | 103 | 24.6411 | 360 | 86.1244 |
| 5 | 38 | 9.0909 | 398 | 95.2153 |
| 6 | 20 | 4.7847 | 418 | 100.0000 |
| <i>Sum</i> | 418 | 100.0000 | | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Fig. 5 - G1: Community. Le community da 1 a 6 sono colorate rispettivamente: giallo, verde, rosso, blu, bianco, nero



Fonte: elaborazione dell'autore

2.3.6. Analisi G_2 «essere citati nella medesima opera»

Come possiamo notare dalla distribuzione del valore dei legami (Tab. 8), innumerevoli *link* hanno un valore molto basso. Considerando, dunque, l'essere stati citati nella medesima opera unicamente una volta indizio di scarsa similarità tra due nodi, elimino tutti gli *edge* con valore pari a 1.

Tab. 8 - Distribuzione line values (w)

| <i>Line Values (w)</i> | <i>Frequenza</i> | <i>Frequenza percentuale</i> | <i>Frequenza cumulata</i> | <i>Frequenza cumulata percentuale</i> |
|------------------------|------------------|------------------------------|---------------------------|---------------------------------------|
| 1 | 2044593 | 98.4309 | 2044593 | 98.4309 |
| 2 | 27140 | 1.3066 | 2071733 | 99.7374 |
| 3 | 3961 | 0.1907 | 2075694 | 99.9281 |
| 4 | 886 | 0.0427 | 2076580 | 99.9708 |
| 5 | 362 | 0.0174 | 2076942 | 99.9882 |
| 6 | 128 | 0.0062 | 2077070 | 99.9944 |
| 7 | 62 | 0.0030 | 2077132 | 99.9974 |
| 8 | 25 | 0.0012 | 2077157 | 99.9986 |
| 9 | 4 | 0.0002 | 2077161 | 99.9987 |
| 10 | 13 | 0.0006 | 2077174 | 99.9994 |
| 11 | 4 | 0.0002 | 2077178 | 99.9996 |
| 12 | 3 | 0.0001 | 2077181 | 99.9997 |
| 13 | 2 | 0.0001 | 2077183 | 99.9998 |
| 14 | 2 | 0.0001 | 2077185 | 99.9999 |
| 15 | 1 | 0.0000 | 2077186 | 100.0000 |
| 16 | 1 | 0.0000 | 2077187 | 100.0000 |
| <i>Total</i> | 2077187 | 100.0000 | | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Dopo tale eliminazione, il *network* è composto da 38524 componenti (in Tab. 9 sono presenti le prime diciassette, le restanti, aventi frequenza ancora minore, sono state omesse).

Considerato che, a eccezione della *main component*, tutte le componenti sono composte da un numero limitato, oltre che notevolmente inferiore rispetto a quello della *main component*, di nodi, ritengo opportuno mantenere unicamente la *main component*.

Il *network* risultante è composto da 4063 nodi e 32060 *edge*.

Tab. 9 – Componenti (1-17) di G_2 dopo aver eliminato i link con valore uguale a uno

| Nodes total: | 42871 | | | |
|--|------------------|------------------------------|---------------------------|---------------------------------------|
| Components | 38524 | | | |
| <i>Frequency distribution of components:</i> | | | | |
| Component | Frequenza | Frequenza percentuale | Frequenza cumulata | Frequenza cumulata percentuale |
| 1 | 4063 | 9.4773 | 4063 | 9.4773 |
| 2 | 36 | 0.0840 | 4099 | 9.5612 |
| 3 | 15 | 0.0350 | 4114 | 9.5962 |
| 4 | 12 | 0.0280 | 4126 | 9.6242 |
| 5 | 12 | 0.0280 | 4138 | 9.6522 |
| 6 | 10 | 0.0233 | 4148 | 9.6755 |
| 7 | 7 | 0.0163 | 4155 | 9.6919 |
| 8 | 7 | 0.0163 | 4162 | 9.7082 |
| 9 | 6 | 0.0140 | 4168 | 9.7222 |
| 10 | 6 | 0.0140 | 4174 | 9.7362 |
| 11 | 6 | 0.0140 | 4180 | 9.7502 |
| 12 | 5 | 0.0117 | 4185 | 9.7618 |
| 13 | 5 | 0.0117 | 4190 | 9.7735 |
| 14 | 5 | 0.0117 | 4195 | 9.7852 |
| 15 | 5 | 0.0117 | 4200 | 9.7968 |

| | | | | |
|------------|-------|---------|------|--------|
| 16 | 5 | 0.0117 | 4205 | 9.8085 |
| 17 | 5 | 0.0117 | 4210 | 9.8202 |
| ... | | | | |
| <i>Sum</i> | 42871 | 10.2913 | | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Islands

Successivamente il *network* è stato suddiviso in *island* in modo tale che potesse esserne identificato il *core*. La selezione del valore minimo pari a dieci è perché, da una analisi antecedente eseguita con valore inferiore, risultava un notevole numero di *island* esageratamente piccole per avere un valore sostantivo (coppie di nodi). La grandezza massima è stata, invece, settata a cento per impedire che nodi connessi debolmente (con un piccolo *line value*) costituissero *island* a sé (invece, in questo modo, finiscono nel *cluster* zero).

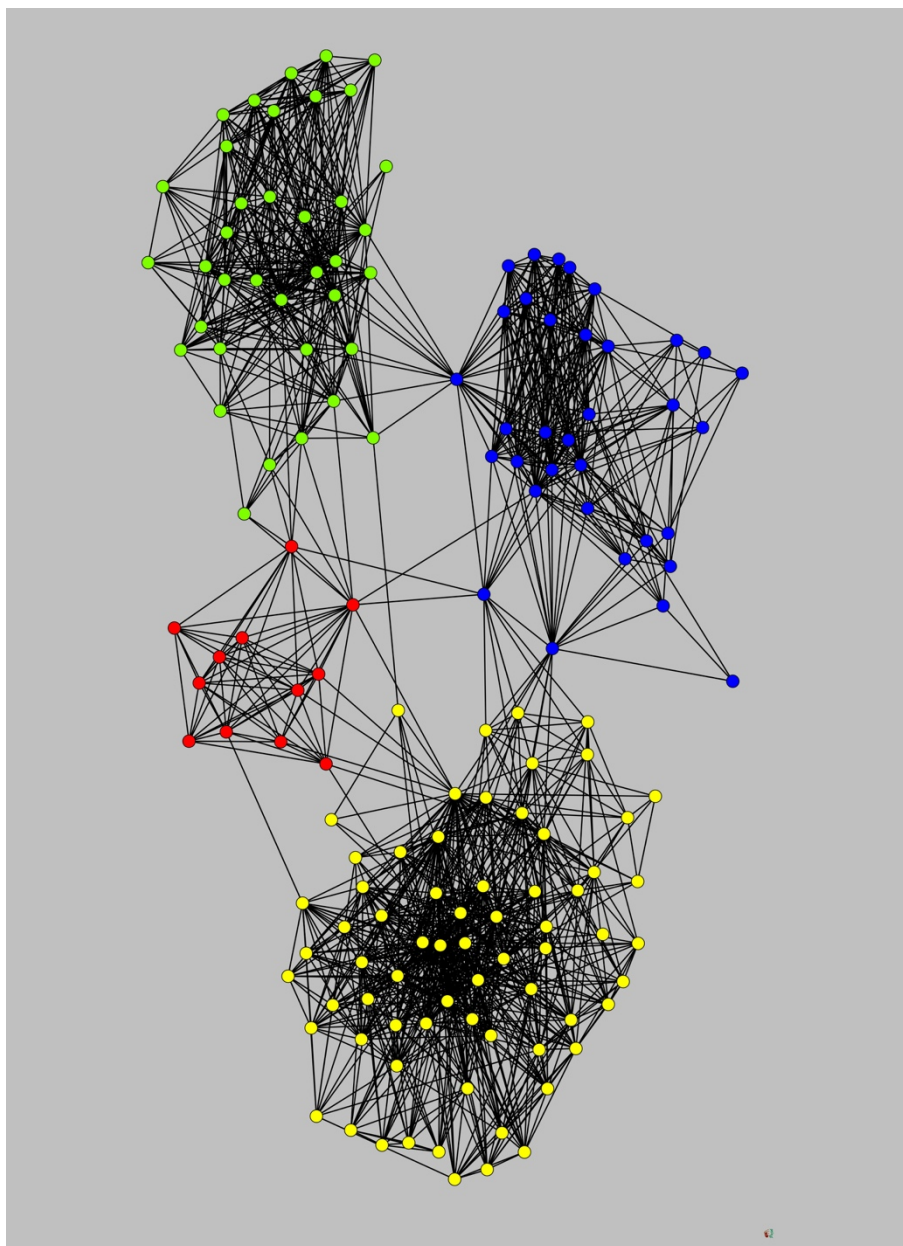
Elimino i nodi che, non facendo parte di alcuno degli insiemi di nodi strettamente connessi fra di loro (non fanno parte di alcuna *island*), non fanno parte del *core* del *network*. G_2 risulta, infine, composto da 151 nodi suddivisi in quattro *island* (Tab. 10; Fig. 6).

Tab. 10 - Island di G_2

| <i>Islands [Line Weights] in $G_2 [10,100]$ (4063, Islands=4)</i> | | | | | |
|--|-----------------|------------------|------------------------------|---------------------------|---------------------------------------|
| Nodes total | | 4063 | | | |
| <i>Frequency distribution of cluster values:</i> | | | | | |
| | <i>Clusters</i> | <i>Frequenza</i> | <i>Frequenza percentuale</i> | <i>Frequenza cumulata</i> | <i>Frequenza cumulata percentuale</i> |
| Non island network | 0 | 3912 | 96.2835 | 3912 | 96.2835 |
| Island | 1 | 37 | 0.9107 | 3949 | 97.1942 |
| | 2 | 68 | 1.6736 | 4017 | 98.8678 |
| | 3 | 34 | 0.8368 | 4051 | 99.7047 |
| | 4 | 12 | 0.2953 | 4063 | 100.0000 |
| | <i>Sum</i> | 4063 | 100.0000 | | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Fig. 6 - G_2 : Island. Le island da 1 a 4 sono colorate rispettivamente: verde, giallo, blu, rosso



Fonte: elaborazione dell'autore

2.3.7. Comparare G_1 e G_2

Per verificare che la suddivisione ottenuta nei due *network* fosse corretta e robusta, ho comparato le due reti attraverso una tabella a doppia entrata sull'intersezione del *network* risultante in G_1 con il *network* risultante in G_2 (Tab. 11).

Tab. 11 – Tabulazione incrociata Community G_1 island G_2 . Misura di associazione: V di Cramer

| | Island G_2 | 1 | 2 | 3 | 4 | Total |
|-----------|--------------|----|----|---|----|-----------------------------------|
| Community | 1 | 0 | 29 | 0 | 0 | 29 |
| G_1 | 2 | 1 | 0 | 4 | 7 | 12 |
| | 3 | 0 | 0 | 0 | 19 | 19 |
| | 4 | 0 | 22 | 1 | 0 | 23 |
| | 5 | 25 | 0 | 0 | 0 | 25 |
| | 6 | 0 | 0 | 0 | 5 | 5 |
| | Total | 26 | 51 | 5 | 31 | 113 ($N_{G_1} \cap N_{G_2}$) |

Cramér's V: 0.8421

Fonte: elaborazione dell'autore

Come possiamo notare, l'associazione tra le *community* di G_1 e le *island* di G_2 è molto alta – V di Cramer dell'84%. Credo che si possa, dunque, avere ragionevole fiducia che i sottoinsiemi siano attendibili.

La fase successiva sarà selezionare le opere vere e proprie. Per farlo ritengo preferibile utilizzare G_1 poiché, avendo già, *in fieri*, intuito che la suddivisione emersa in G_1 è, in ogni sua *community*, semanticamente significativa, ipotizzo che l'approccio usato in quest'ultimo grafo abbia permesso un'analisi più precisa⁵⁶.

⁵⁶ Coerentemente, peraltro, con le considerazioni iniziali (par. 2.3.3).

2.3.8. L'aggiornamento di G_1 e il grafo finale

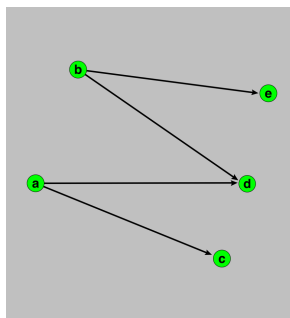
Prima di passare all'identificazione delle opere, ho aggiornato il *network* innestando su quello che è il *core* del discorso sul concetto di *élite* la produzione più recente. L'analisi antecedente, infatti, recidendo i vertici con *indegree* minore di quattro, aveva escluso gran parte dei contributi tra gli anni 2000 e 2015 e, se da un lato questa procedura era utile in quanto permetteva di identificare la letteratura più stabile e la suddivisione più cementata, essa presentava dei limiti rispetto all'identificazione di letteratura di valore recente. Il criterio di avere un *indegree* maggiore di tre era, infatti, chiaramente molto svantaggioso per opere che avevano pochi anni di vita. Pertanto, ho aggiornato il *network* con i nodi con un *indegree* maggiore di due⁵⁷ e nascita dal 2000 al 2015.

Ho mantenuto unicamente la *main component*, in quanto le altre hanno massimo dieci nodi⁵⁸.

⁵⁷ Sostanzialmente rilassando, per la letteratura più recente, il criterio usato in precedenza.

⁵⁸ Tale procedimento ha però la seguente criticità. Se i nodi che andiamo ad aggiungere sono stati selezionati da una parte di *network* composta principalmente da nodi *only indegree* e nodi *seed* con solo *outdegree*, l'aggiornamento su base di *indegree* può trasformarsi, quando andiamo a eliminare, sul grafo aggiornato, le componenti diverse dalla *main component*, in un aggiornamento per *ranking* (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011; Nakano, 2003) e quindi un criterio molto più severo. Un esempio può chiarire facilmente il senso generale di queste affermazioni:

Fig. i



Fonte: elaborazione dell'autore

Ipotizziamo un *network* (Fig. i) dove: *a* e *b* sono due nodi *sender only outdegree*, *c*, *d*, *e* sono *cited references only outdegree*. *a* e *b* sono collegati al *network* principale (ipotizziamo G_1) dagli archi (*a*, G_1),

Successivamente ho ricalcolato le *community* per verificare se gli ultimi quindici anni di interpretazione avevano modificato sostanzialmente la struttura del *network*.

Le *community* ritrovate sono ora una in più (Fig. 7). Ciononostante, non ritengo che le *community* presentino particolari differenze. La produzione aggiunta si concentra principalmente sulle, prima dell'aggiunta nominate, *community* 1 e 4 e l'unica modificazione significativa è la suddivisione della *community* uno in due parti distinte (Tab. 12).

Tab. 12 – Tabulazione incrociata *community* pre e post aggiunta dei nodi

| Rows: | <i>Louvain Community network</i> con nodi aggiunti (nodi:512, Resolution:0.500000, Numero <i>Community</i> =7) | | | | | | | |
|-----------------|---|----------|----------|----------|----------|----------|----------|--------------|
| Columns: | <i>Community</i> di G_1 prima dell'aggiunta dei nodi recenti (7:cluster dei nodi aggiunti) | | | | | | | |
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | Total |
| 1 | 0 | 76 | 0 | 2 | 5 | 0 | 7 | 90 |
| 2 | 74 | 0 | 0 | 2 | 0 | 0 | 38 | 114 |
| 3 | 1 | 0 | 81 | 0 | 0 | 0 | 7 | 89 |
| 4 | 2 | 0 | 0 | 98 | 0 | 0 | 20 | 120 |
| 5 | 23 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 19 | 43 |
| 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 33 | 0 | 1 | 34 |
| 7 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 20 | 2 | 22 |
| Total | 100 | 76 | 81 | 103 | 38 | 20 | 94 | 512 |

Fonte: elaborazione dell'autore

(b, G_1). Si voglia effettuare una selezione di vertici, in base all'*indegree* dei diversi nodi, da aggiungere poi a G_1 .

Tra gli altri si avrà quindi il seguente caso: si cancellino i nodi con *indegree* = [0,1], il criterio è di mantenere tutti i nodi che abbiano almeno *indegree* pari a due, e si aggiorni G_1 con il nodo d . Si vuole però mantenere solo la *main component*: si finisce quindi per cancellare d . Il criterio effettivamente utilizzato per l'aggiornamento diventa quindi inconsapevolmente quello di aggiungere i nodi con *depth* ≥ 2 , il quale è un criterio più restrittivo rispetto all'aver *indegree* maggiore o uguale a due.

Le *community* ritrovate risultano semanticamente significative. Riferendomi alle *community* ritrovate in G_1 aggiornato con le opere più recenti, si può delineare la seguente interpretazione sostantiva dei *cluster* ritrovati:

1. la *community 1* riguarda prevalentemente le produzioni sulle *élite* (Mills, 1959; Mosca, 1923; Putnam, 1976; Prewitt e Stone, 1973; Field e Higley, 1980) e il dibattito riguardante la loro coesione e struttura (Higley e Moore, 1981; Dahl, 1958), il focus principale è sulla politica;
2. la *community 2* è focalizzata principalmente sulla dinamica del voto, i tipi dei elettori (Bartels, 2000; Carmines e Stimson, 1980; Converse, 2006) e le conseguenze per l'equilibrio e il riallineamento dei partiti (Key, 1955; Carmines e Stimson, 1989; Erikson, Wright e McIver, 1989; Nie, Verba e Petrocik, 1976): le *élite* sono tendenzialmente considerate come massime gerarchie dei partiti politici e il sistema politico viene sostanzialmente ridotto alla dicotomia *élite* e massa dei votanti. Principalmente i contributi riguardano gli Stati Uniti;
3. la *community 3* verte principalmente sugli *interlocking directorate* (Palmer, Friedland e Singh, 1986; Allen, 1974) e più in generale sul problema dell'*embedness* all'interno dell'istituzione economica (Granovetter, 1985; Davis, 1991; Pfeffer e Salancik, 1978; Zeitlin, 1974);
4. la *community 4* si focalizza sul *framing* e le conseguenze sulla *public opinion* (Nelson, Oxley e Clawson, 1997; Nelson, Clawson e Oxley, 1997; Entman, 1993);
5. la *community 5* riguarda le attitudini delle masse verso l'Unione Europea, la *public opinion* verso l'Unione Europea (Gabel, 1998; Wessels, 1995; Eichenberg e Dalton, 1993). Come nella *community 2*, l'*élite* è vista principalmente come massime gerarchie dei partiti politici;
6. la *community 6* riguarda i paesi "comunisti", la loro stratificazione (Blau e Ruan, 1990; Clark e Connor, 1979), i *pattern* di mobilità intra-generazionale (Walder, 1995), la loro transizione all'economia di mercato (Szelényi, Szelényi e Kovách, 1995; Nee, 1989);
7. la *community 7* è formata da opere che hanno una prospettiva transnazionale rispetto alle *élite* (Fennema, 1982; Sklair, 2001; Carroll e Fennema, 2002).

Semberebbe, quindi, che il *network* possa essere ulteriormente suddiviso in due *macro-community*⁵⁹ (Tab. 13): la prima consistente nel rapporto tra *élite* e l'opinione pubblica (comm: 2, 4, 5) molto legata alla dimensione elettorale e partitica – qui le *élite* sembrano essere intese, da una lettura degli *abstract*, come sinonimo di classe politica – la seconda (comm: 1, 3, 6, 7) più sfaccettata e multidimensionale inerente a *field* economico sociale e politico in senso ampio.

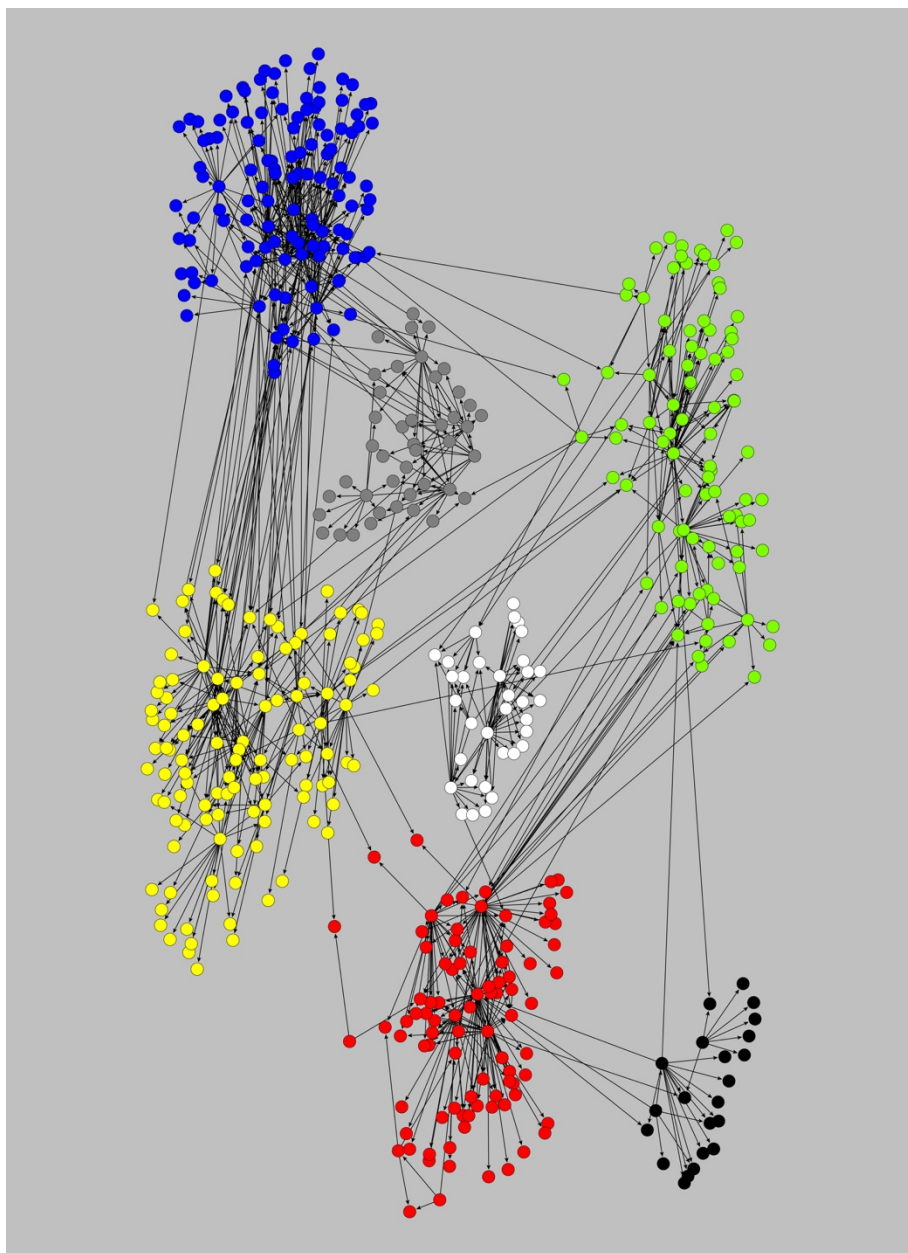
Tab. 13 – Permutazione matrice di affiliazione Community su G1 (// = 0)

| | <u>2</u> | <u>4</u> | <u>5</u> | 1 | 3 | 6 | 7 |
|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| <u>2</u> | 196 | 19 | 3 | 4 | 3 | // | // |
| <u>4</u> | 21 | 261 | 2 | 2 | // | // | // |
| <u>5</u> | 4 | 2 | 61 | // | // | // | // |
| 1 | 1 | 2 | 1 | 140 | 3 | 5 | 1 |
| 3 | // | // | // | 13 | 166 | // | 2 |
| 6 | // | // | // | 1 | 1 | 63 | // |
| 7 | // | // | // | 1 | 2 | // | 23 |

Fonte: elaborazione dell'autore

⁵⁹ Più dal punto di vista semantico che di un eventuale nuovo utilizzo dell'algoritmo *louvain*, considerando la generale scarsa densità tra le varie *community*.

Fig. 7 - G_1 con nodi aggiunti: Community. Le community da 1 a 7 sono colorate rispettivamente: verde, giallo, rosso, blu, grigio, bianco, nero



Fonte: elaborazione dell'autore

2.4. La selezione delle opere da cui partire

Per ogni *community* ho identificato i nodi più rappresentativi, attraverso l'identificazione dei vertici più centrali e strutturalmente di maggior prestigio, del *network*.

Poiché una selezione delle opere principali basata unicamente sull'*indegree*, come sottolineato da De Nooy, Mrvar e Batagelj (2011)⁶⁰, non avrebbe tenuto in considerazione il prestigio delle opere che citano, né la generale struttura del *network*⁶¹, la misura di prestigio utilizzata, per definire l'importanza dei diversi nodi, è stata quella della *centrality prestige*.

Tale misura consiste nella «proportion of all vertices (except itself [il vertice di cui si sta misurando il prestigio]) in its input domain⁶² divided by the mean distance from all vertices in its input domain» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 221) oppure, più esplicitamente:

dato $G(N, R)$ un *directed graph*, il *proximity prestige* del nodo x è definito come

$$PP(x) = \frac{\frac{p(x)}{m-1}}{\frac{1}{p(x)} \sum_{i=1}^{p(x)} d(x, y_i)}$$

Dove x è il nodo che stiamo valutando, $p(x) = |Y_x|$ per Y_x l'insieme di tutti i nodi connessi con un path ad x ,

$d(x, y_i)$ la distanza geodesica, il più breve *path* tra due nodi, tra x e il nodo $y_i \in Y_x$

e $m = |N|$. (Musiał, Kazienko, e Bródka 2009).

⁶⁰ «Popularity [Indegree] is a very restricted measure of prestige because it takes only direct choices into account. With popularity it does not matter whether choices are received from people who are not chosen themselves or from popular people. The overall structure of the network is disregarded» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 221).

⁶¹ E, a questo punto dell'analisi, ciò significherebbe incorrere in critiche simili a quelle mosse nel paragrafo 2.2 alla *citation analysis*.

⁶² «The input domain of a vertex in a directed network is the number or percentage of all other vertices that are connected by a path to this vertex» (De Nooy, Mrvar e Batagelj, 2011, p. 221).

Pertanto tiene conto:

1. *del network nel suo insieme*, considerando l'input domain " Y_x " di un nodo e non solo i *neighbour* diretti;
2. *del prestigio*, della centralità, vista come numero di *path*, delle opere citanti, in quanto Y_x dipende dall'*input domain* di tutti gli $y_i \in Y_x$;
3. del "peso" di queste informazioni per l'effettiva centralità (dividendo per la distanza media di x da y_i) affinché non siano considerati prestigiosi articoli che, nonostante siano raggiungibili da gran parte dei nodi del *network*, lo sono unicamente con *path* lunghi (quindi sono scelti e considerati importanti solo in modo notevolmente indiretto).

Poiché interessato a trovare per ogni *community* le opere significative, il calcolo dell'*input proximity prestige* è stato fatto separatamente per ogni *community*⁶³. Successivamente, per ogni *community*, ho selezionato le opere esibenti un valore superiore o uguale al novantesimo percentile, ipotizzando che all'interno di questo decile fosse contenuta la quint'essenza della *community* (si veda Tab. 14).

Tab. 14 – Le opere più «prestigiose» per community

Community1

LIJPHART A 1977 DEMOCRACY PLURAL SOC

MOSCA G 1939 RULING CLASS

PREWITT K 1973 RULING ÉLITES ÉLITE

FIELD GL 1980 ELITISM

MILLS CW 1956 POWER ÉLITE

PUTNAM RD 1976 COMP STUDY POLITICAL

Community2

CARMINES EG 1980 AM POLIT SCI REV

LAYMAN GC 2000 ANN M MIDW POL SCI A

⁶³ Si veda Appendice 3 per i risultati completi.

ALDRICH JH 1995 WHY PARTIES ORIGIN T
BARTELS LM 2000 AM J POLIT SCI
CONVERSE P 1964 IDEOLOGY DISCONTENT
ERIKSON RS 1989 AM POLIT SCI REV
BURNHAM WD 1970 CRITICAL ELECTIONS M
NIE N 1976 CHANGING AM VOTER
CONVERSE P 1960 AM VOTER
KEY VO 1955 J POLIT
CARMINES EG 1989 ISSUE EVOLUTION RACE
DOWNS A 1957 EC THEORY DEMOCRACY

Community3

SOREF M 1980 CLASSES CLASS CONFLI
USEEM M 1979 AM SOCIOL REV
SALANCIK GR 1978 EXTERNAL CONTROL ORG
PFEFFER J 1972 ADMIN SCI QUART
GRANOVETTER M 1985 AM J SOCIOL
PALMER DA 1993 ADMIN SCI QUART
DAVIS GF 1991 ADMIN SCI QUART
HAUNSCHILD PR 1993 ADMIN SCI QUART
PALMER D 1986 AM SOCIOL REV
ALLEN MP 1974 AM SOCIOL REV
ZEITLIN M 1974 AM J SOCIOL
DOMHOFF GW 1967 WHO RULES AM

Community4

KAHNEMAN D 1984 AM PSYCHOL
FELDMAN S 1992 AM J POLIT SCI
GAMSON WA 1989 AM J SOCIOL
IYENGAR S 1991 IS ANYONE RESPONSIBL
KINDER DR 1993 RECONSIDERING DEMOCR
CHONG D 1993 AM J POLIT SCI

GAMSON WA 1992 TALKING POLITICS
NELSON TE 1996 J POLIT
SNIDERMAN PM 1991 REASONING CHOICE EXP
KINDER DR 1990 SOC COGNITION
NELSON TE 1997 POLIT BEHAV
ENTMAN RM 1993 J COMMUN
NELSON TE 1997 AM POLIT SCI REV
ZALLER JR 1992 NATURE ORIGINS MASS

Community5

EICHENBERG RC 1993 INT ORGAN
FRANKLIN MN 1996 CHOOSING EUROPE EURO
ANDERSON CJ 1998 COMP POLIT STUD
WESSELS B 1995 PUBLIC OPINION INT G
GABEL M 1998 J POLIT

Community6

CONNOR WD 1979 SOCIALISM POLITICS E
BLAU PM 1990 RES SOCIAL STRATIFIC
SZELENYI I 1986 POLIT SOC
NEE V 1991 AM SOCIOL REV
NEE V 1989 AM SOCIOL REV

Community7

FENNEMA M 1982 INT NETWORKS BANKS I
SKLAIR L 2001 TRANSNATIONAL CAPITA
GRANOVET MS 1973 AM J SOCIOL

Fonte: elaborazione dell'autore

3. Sintesi opere

Nel terzo e conclusivo capitolo, sintetizzerò i contributi più pertinenti riguardanti il concetto di *élite*. Successivamente effettuerò una comparazione delle intensioni e, infine, sulla base delle definizioni analizzate, proporrò una *reconceptualization* del termine “*élite*”.

Le opere sintetizzate sono state scelte attraverso i seguenti criteri, ovvero che:

1. l'opera fosse centrale all'interno della *community* a cui appartiene;
2. l'opera contenesse una definizione esplicita del termine in esame, oppure quest'ultimo ricorresse, all'interno del testo, con frequenza sufficiente a rendere possibile, attraverso un'analisi dei contesti di utilizzo, un'ipotesi precisa circa la definizione sottointesa;
3. l'opera includesse usi o definizioni del termine che, almeno *prima facie*, esibissero elementi di diversità rispetto alle altre¹.

3.1. Mills e Wright (1959), *La élite del potere*

L'opera di Mills (1959) è quella più centrale di tutto il *network*, forse il contributo più seminale dopo quello di Mosca (1923). Purtroppo, le definizioni enunciate da Mills risultano però piuttosto confuse a causa del suo stile narrativo. Pertanto, ho ricostruito il contributo millsiano tentando di dare al *framework* teorico la maggiore coerenza possibile. Forse, per farlo,

¹ Per le *community* 5 e 6 non sono state ritrovate opere che corrispondessero ai criteri.

ho dovuto ricorrere a interpretazioni a volte un po' azzardate del testo. In ogni caso, la trattazione è corredata di ampi estratti del testo di Mills (1959), affinché il lettore possa, di volta in volta, decidere autonomamente se ciò che sostengo sia o meno condivisibile.

Per Mills (1959) una società, in una data epoca, è suddivisibile in un dato numero di istituzioni² ordinabili in base al potere che ogni istituzione ha sulla società nel suo insieme³. Tali istituzioni sono suddivisibili in un numero finito di organizzazioni⁴ ordinate in base al potere che possono

² Purtroppo, come spesso accade, tanti concetti fondamentali per la definizione di altri, non sono definiti benché non siano considerabili, né considerati, primitivi: istituzione è uno di questi. A parte "istituzione" non ne saranno segnalati altri per non risultare pedante. Mi limito a dire che il fenomeno è molto frequente e personalmente ritengo che seguire una logica contingente nelle definizioni non permetta di creare un sistema di concetti coerente né definizioni non ambigue. Preliminarmente e con valore semplicemente orientativo, lasciando una possibile definizione del termine al paragrafo riguardante la *reconceptualization*, mi limiterò a indicare la fattispecie logica, dedotta dall'uso che ne fa Mills (1959), del concetto di istituzione: una proprietà monadica istanziata sul dominio dell'insieme delle organizzazioni.

³ Dedotto dal seguente estratto: «Nell'ambito della società americana il più ampio potere risiede ora nei settori economico, politico e militare. Altre istituzioni sembrano vivere ai margini della storia moderna, per subordinarsi di volta in volta al potere di quei settori. Non c'è famiglia che abbia sugli affari nazionali il potere che ha un grosso gruppo economico; non c'è chiesa che abbia sulla vita esteriore dei giovani americani d'oggi un potere paragonabile a quello delle organizzazioni militari; non c'è università che nell'indirizzo da dare agli avvenimenti importanti abbia il potere del Consiglio nazionale di sicurezza. Le istituzioni religiose, educative e familiari non sono centri autonomi del potere nazionale; al contrario sono ambiti periferici, soggetti all'influenza incessante dei tre grandi settori ai quali spettano le decisioni e i piani d'azione» (Mills, 1959, p. 12).

⁴ Lo si può dedurre dal fatto che una volta, ad esempio, l'istituzione economica era formata da tante organizzazioni, unità produttive: «Nell'ambito di ognuna delle tre maggiori istituzioni si è avuto un processo di allargamento strutturale, di burocratizzazione e, per quanto riguarda il potere di decidere, di centralizzazione. Alla base di questi sviluppi sta una tecnologia che, per delle istituzioni, è straordinaria: le istituzioni l'hanno diretta e se la sono incorporata, anche se essa a sua volta stabilisce e delimita le fasi del loro sviluppo. L'economia, un tempo costituita da molte piccole unità produttive autonome, si è progressivamente raccolta sotto il dominio di due o trecento gruppi economici giganteschi, che coltivano reciproche relazioni amministrative e politiche, e insieme presiedono alle decisioni economiche. L'ordinamento politico, già distribuito fra varie decine di stati decentralizzati, con una debole ossatura, ha acquistato una struttura esecutiva centralizzata che ha avocato a sé molti poteri precedentemente affidati ad organi periferici, e si può dire che ormai penetri capillarmente in tutta la struttura sociale. Il complesso delle forze armate nazionali, che un tempo aveva basi precarie e viveva tra la diffidenza delle organizzazioni militari dei singoli stati, è diventato il settore più costoso dell'amministrazione governativa centrale. I militari, anche se abili nell'esercitare sorridente le public relations, hanno assunto il volto duro e accigliato di una burocrazia tentacolare. In ognuna di queste branche istituzionali sono cresciuti enormemente gli strumenti a disposizione di coloro cui spetta

esercitare sull'istituzione a cui appartengono⁵. Ogni organizzazione è composta da un insieme di individui ordinabili nei termini del potere che possono esercitare sull'organizzazione a cui appartengono. La struttura sociale che emerge è dunque basata su più livelli: individuo, organizzazione, istituzione, società.

“Potere” viene definito come⁶: possibili conseguenze quantitative e qualitative di un'azione (“azione” comprende anche il non agire), cioè l'insieme degli eventi causabili da un attore.

Il potere è direttamente proporzionale alla centralizzazione. Inoltre, è una funzione della tecnologia (che influisce sull'aumento o diminuzione di possibilità di azione) che c'è all'interno della società.⁷

decidere, si è rafforzato in ognuna il potere esecutivo centrale, si è sviluppata e complicata nel loro ambito tutta una rigida trafila burocratica» (Mills, 1959, p. 10).

⁵ «Entro ciascuno dei principali ordinamenti istituzionali della società moderna c'è una gradazione di poteri. Il proprietario di un banchetto di frutta non ha certo, in qualsivoglia settore della vita sociale, economica e politica, il potere di chi dirige un grande gruppo per la produzione e il commercio della frutta» (Mills, 1959, p. 10).

⁶ Tale definizione è estrapolata dai seguenti passaggi: «I poteri dell'uomo comune sono limitati dal mondo quotidiano in cui vive, e anche in questo mondo (lavoro, famiglia, amici) egli sembra sovente mosso da forze che non può né comprendere, né controllare. I “grandi cambiamenti” sfuggono al suo controllo, anche se influiscono sul suo comportamento e sul suo modo di vedere le cose. La società moderna già nella sua stessa struttura dà all'uomo comune delle prospettive che non sono sue: da ogni parte poi premono cambiamenti tali da costringere l'uomo e la donna che costituiscono la massa a sentirsi senza scopo, oltre che senza potere. Però non tutti gli uomini possono definirsi comuni, in questo senso. [...] La élite del potere è composta di uomini che si trovano in posizioni tali da poter trascendere l'ambiente dell'uomo comune; le loro decisioni hanno conseguenze più vaste. Che prendano o no tali decisioni non ha importanza [...] il non decidere sono pur sempre atti, atti che provocano spesso conseguenze più gravi di quelle che avrebbe provocato una decisione vera e propria» (Mills, 1959, p. 10).

In realtà non è l'unica definizione riportata da Mills; egli ve ne aggiunge infatti un'altra: «Per, uomo “potente” intendiamo, naturalmente, colui che è in grado di fare ciò che vuole, anche se gli altri vi si oppongono. Di conseguenza nessuno può essere veramente potente se non occupa un posto di comando nelle principali istituzioni, poiché essere potente significa anzitutto disporre di questi stessi strumenti istituzionali» (Mills, 1959, p. 10) – sostanzialmente quindi, potere come «potere sugli *outcome*» (si veda il paragrafo riguardante Putnam).

Poiché, però, maggiormente in accordo con le proposizioni che seguiranno – l'aumento del potere in seguito alla centralizzazione e l'aumento del potere a seguito di cambiamenti tecnologici – nel paragrafo su Mills il termine potere sarà usato seguendo la prima definizione.

⁷ «Nell'ambito di ognuna delle tre maggiori istituzioni si è avuto un processo di allargamento strutturale, di burocratizzazione e, per quanto riguarda il potere di decidere, di centralizzazione. Alla base di questi sviluppi sta una tecnologia che, per delle istituzioni, è straordinaria: le istituzioni l'hanno diretta e se la sono incorporata, anche se essa a sua volta stabilisce e delimita le fasi del loro sviluppo. L'economia, un tempo costituita da molte piccole unità produttive autonome, si è progressivamente

Il potere di un individuo sulla società è definito come funzione delle organizzazioni e delle istituzioni di cui fa parte⁸. Un individuo è potente solamente se può approfittare di strumenti istituzionali e organizzativi⁹.

Infatti:

Spesso quando si parla delle alte sfere che occupano posti di comando, o vi stanno vicine, si pensa a ciò che personalmente possiedono i loro membri: essi godono, in misura superiore alla media, di quei beni e di quelle esperienze che l'opinione pubblica più altamente considera pregevoli. Da questo punto di vista la élite è semplicemente l'insieme di coloro che hanno di più, cioè più denaro, più potenza, più prestigio, con il tenore di vita connesso a queste cose. Ma la élite non si riduce a questo poiché i suoi componenti non potrebbero trovarsi in siffatta condizione se non occupassero determinati posti nell'ambito delle grandi istituzioni. Istituzioni che sono la necessaria base del potere, della ricchezza e del prestigio, e contemporaneamente offrono i principali strumenti per l'esercizio del potere stesso, per acquistare e mantenere la ricchezza, per giungere alle più alte vette del prestigio (Mills, 1959, p. 10).

raccolta sotto il dominio di due o trecento gruppi economici giganteschi, che coltivano reciproche relazioni amministrative e politiche, e insieme presiedono alle decisioni economiche. L'ordinamento politico, già distribuito fra varie decine di stati decentralizzati, con una debole ossatura, ha acquistato una struttura esecutiva centralizzata che ha avocato a sé molti poteri precedentemente affidati ad organi periferici, e si può dire che ormai penetri capillarmente in tutta la struttura sociale. Il complesso delle forze armate nazionali, che un tempo aveva basi precarie e viveva tra la diffidenza delle organizzazioni militari dei singoli stati, è diventato il settore più costoso dell'amministrazione governativa centrale. I militari, anche se abili nell'esercitare sorridendo le public relations, hanno assunto il volto duro e accigliato di una burocrazia tentacolare. In ognuna di queste branche istituzionali sono cresciuti enormemente gli strumenti a disposizione di coloro cui spetta decidere, si è rafforzato in ognuna il potere esecutivo centrale, si è sviluppata e complicata nel loro ambito tutta una rigida trafila burocratica» (Mills, 1959, p. 10).

⁸ «Il potere non è cosa di un uomo, la ricchezza non ha le sue radici nell'individuo che la possiede, la celebrità non è necessariamente unita ad alcuna personalità. Per essere celebri, ricchi, potenti, è necessario accedere alle istituzioni principali, poiché le posizioni istituzionali che un uomo occupa determinano in larga misura le sue possibilità di procurarsi e di mantenere questi desiderati modi di vivere» (Mills, 1959, p. 10).

⁹ Il potere derivante dalle istituzioni e organizzazioni principali non esaurisce la varianza della distribuzione del potere, ma sicuramente, a detta di Mills (1959), il potere caratterizzato da una certa continuità: «Non tutto il potere, in verità, è ancorato a queste istituzioni [le istituzioni più importanti] o si esercita attraverso di esse, ma solo quello che nasce e vive nel loro ambito può svilupparsi con una certa continuità e importanza.» (Mills, 1959, p. 10). Altri tipi di potere non vengono però trattati da Mills.

Date le leggi sulla centralizzazione e la tecnologia si deduce, inoltre, che il potere di un individuo è storicamente determinato¹⁰.

La power élite

La definizione di *power élite* (in italiano: *élite* del potere)¹¹ è la seguente:

La élite del potere è composta di uomini che si trovano in posizioni tali da poter trascendere l'ambiente dell'uomo comune; le loro decisioni hanno conseguenze più vaste. Che prendano o no tali decisioni non ha importanza: resta il fatto che occupano quelle posizioni chiave – e il non agire, il non decidere sono pur sempre atti, atti che provocano spesso conseguenze più gravi di quelle che avrebbe provocato una decisione vera e propria. Stanno a capo delle alte gerarchie e delle organizzazioni della società moderna; dirigono i grandi gruppi economici; muovono la macchina dello stato e ne rivendicano le prerogative; comandano le forze militari. Insomma occupano quelle posizioni strategiche della struttura sociale, in cui sono attualmente accentrati gli strumenti del potere, la ricchezza, la celebrità (Mills, 1959, p. 10).

Pertanto: l'insieme di persone che ha più potere sulle organizzazioni più potenti delle istituzioni più potenti e che per questi motivi ha anche più potere sulla società in generale¹².

¹⁰ Questo implica che anche il potere delle *élite* è variabile.

¹¹ La distinzione tra *power élite* ed *élite* non è chiara in Mills (1959): spesso i due termini sono usati come sinonimi.

¹² Dove ritenuto opportuno per dirimere dubbi e fornire una definizione precisa verrà inserito in nota un tentativo di formalizzazione. Suddividendo i membri di un'organizzazione y in j classi p_1, \dots, p_j , dette posizioni (Mills (1959) parla di "posizioni" nelle gerarchie), ordinate in base al potere sull'organizzazione e dato un ordinamento simile delle organizzazioni in un'istituzione e delle istituzioni in una società:

$$power\ elite = PE = \bigcup_{z>a}^k \bigcup_{y>c}^n \bigcup_{m>b}^j p_{m,y,z}$$

a : posizione arbitraria dalla quale iniziano le istituzioni in grado di influire su S

c : posizione arbitraria dalla quale iniziano le organizzazioni in grado di influire su z

b : posizione arbitraria dalla quale inizia l'*élite*, può variare per ogni organizzazione y

j : numero posizioni nell'organizzazione y al tempo t

k : numero istituzioni in S nel tempo t

n : numero organizzazioni nella istituzione z al tempo t .

Sulla creazione di un gruppo coeso

La densità di legami tra i membri della *power élite* e la loro capacità di agire all'unisono è da determinarsi empiricamente¹ e dipendono dai seguenti punti:

1. esistenza di una base psicologica per l'unità, originata da simili percorsi di vita²;
2. quanto, strutturalmente, le diverse istituzioni e organizzazioni siano interdipendenti e centralizzate³;
3. esistenza di un patto volontario di collaborazione tra i membri della *power élite*⁴⁻⁵.

¹ «Dire che nella società moderna esistono gradazioni evidenti nel potere e nelle possibilità di prendere decisioni non equivale a dire che i potenti sono uniti, pienamente consci di quello che fanno, che collaborano consapevolmente nel decidere» (Mills, 1959, p. 10)

² «La psicologia delle varie élite nei loro ambienti: su questo insisteremo analizzando ognuna delle alte sfere. Per quel tanto che la élite al potere è composta da uomini di origine ed educazione simili, per quel tanto che la loro carriera e il loro modo di vivere si assomigliano, esistono basi psicologiche e sociali per una loro unità: la quale, poggiando appunto su tale somiglianza di tipo sociale, li conduce a una reciproca permeabilità e facilità di rapporti» (Mills, 1959, p. 10).

³ «Accanto a siffatta unità psicologica e sociale, presa così come la troviamo, [punto 1] ci sono le strutture e il meccanismo di quelle gerarchie istituzionali alle quali ora presiedono i capi politici, gli esponenti della finanza e dell'industria e le autorità militari. Il raggio d'azione delle rispettive élite dominanti si accresce con l'allargarsi di questi settori della burocrazia. La forma delle gerarchie principali e le loro relazioni determinano in larga misura le relazioni tra i loro stessi dirigenti. Queste gerarchie sono suddivise e disunite, tenderanno ad essere tali anche le rispettive élite; se molti sono i rapporti reciproci e i punti di interesse comune, anche le loro élite tenderanno a costituire un raggruppamento coerente. L'unità della élite non è un semplice riflesso dell'unità delle istituzioni, ma uomini e istituzioni sono correlati e per la nostra concezione della élite al potere dobbiamo determinare questo rapporto» (Mills, 1959, p. 10).

⁴ «L'unità della élite al potere, tuttavia, non poggia soltanto sopra l'affinità psicologica e la permeabilità sociale, e neppure interamente sopra parallelismi nella struttura delle posizioni di comando e negli interessi. Talvolta è il prodotto di una coordinazione più esplicita. [...] [questa coordinazione] è un elemento decisivo, non si può dire che essa sia totale e continua, e neppure del tutto stabile. Ancor meno possiamo affermare che la coordinazione voluta sia l'unica e la principale base della loro unità, o che la élite del potere si sia formata in seguito a un piano» (Mills, 1959, p. 10).

⁵ Schematicamente le tre proposizioni possono essere riscritte in questi termini esplicitanti i legami tra variabili:

Biografie comuni ⇒ *aumento legami*
Aumento legami ⇒ *social group*
social group ⇒ *azione coordinata consapevolmente*

3.2. Putnam (1976), *The comparative study of political élites*

Il libro di Putnam (1976) è estremamente interessante nel suo costituire una rassegna della letteratura delle principali tematiche inerenti il concetto di *élite*. Considerata la maggior coerenza con la tematica che sto trattando, analizzerò, però, unicamente il capitolo concernente le definizioni.

La political élite

La posizione di Putnam (1976) si declina a partire dal seguente assioma:

Let us begin with the first postulate of classical élite theory: some people have more political power than others (Putnam, 1976, p. 5).

La distribuzione del potere politico è dunque nient'affatto uniforme. *Élite* è quella parte della popolazione che ha più potere politico. Questioni come la dimensione, la composizione e l'autonomia sono lasciate all'investigazione empirica⁶.

interdipendenza \Rightarrow *aumento legami*
Aumento legami \Rightarrow *social group*
social group \Rightarrow *azione coordinata consapevolmente*
patto \Rightarrow *azione coordinata consapevolmente*

L'espressione " $A \Rightarrow B$ " è da leggersi come "se si verifica A allora si verifica B". È qui da interpretarsi, però, in senso esteso come semplice affermazione dell'esistenza di un non precisamente definito rapporto di causazione tra A e B, non nel senso proprio di implicazione universale.

⁶ «There is little consensus among social scientists about the definition of élite, but I propose to define the term broadly, leaving questions of size, composition, and autonomy for later empirical investigation» (Putnam, 1976, p. 5).

Il potere

Il potere, concetto fondamentale nella definizione di Putnam, è definito come segue: *Power* significa *power over outcomes*¹, cioè la capacità «to influence collective decision making» (Putnam, 1976, p. 5). Inoltre:

By power here I shall mean the probability of influencing the policies and activities of the state, [...] Several important kinds of power relations are excluded by this definition. First of all, power over persons that does not affect government policy is omitted. [...] Secondly, the ability to affect the well-being of others without using the mediating agency of government is also excluded from view. [...] Several other distinctions are important here. First, we must carefully specify the scope [ambito] of power. [...] Even among the very powerful, few people directly decide public policy. Hence, we must distinguish direct, indirect, and spurious influence (Putnam, 1976, p. 5).

In altre parole: il potere politico di un individuo è la probabilità, data una sua azione, che le politiche e le attività governative che desidera vengano effettivamente attuate. In base al rapporto tra azione e *outcome*, vengono definite due fattispecie di potere: potere diretto e potere indiretto. Perché vi sia potere diretto, deve esistere un'azione che direttamente causi l'*outcome* desiderato – che quindi direttamente modifichi la probabilità di un dato *outcome*. Se il rapporto tra *outcome* e individuo è, invece, mediato da un terzo attore responsabile dell'azione diretta sull'*outcome*, allora il potere è indiretto².

¹ In realtà Putnam distingue *power over outcomes* e *power over people*, ma sostiene che il primo è il più importante per le élite: «Of course, power over people is often a means to achieve power over outcomes. But in the practical analysis of politics it is often useful to keep these concepts separate. For studying political élites, it is most useful to think in terms of power over outcomes» (Putnam, 1976, p. 5).

² Possiamo quindi, nel caso dell'azione diretta sull'*outcome*, definire potere nel modo che segue.

Dato A un individuo e X l'insieme delle *policy*-attività governative relative all'ambito (“*scope*”) k ordinate secondo una relazione di preferenza $>$ tale che se A preferisce x_i a x_j allora si scrive $x_i > x_j$.

Sia $w \in W$ un'azione appartenente a W l'insieme delle attività possibili di A , attuata dall'individuo A per ottenere x . Il potere dell'individuo A di ottenere l'*outcome* x attraverso un'azione w è definito:

$$\text{Potere } (A, x|w) = p(x|w) \text{ per } x \in X \text{ e } x: \exists x_j > x$$

La stratificazione per potere politico

Conseguenza della distribuzione del potere non uniforme è che la società può essere stratificata per potere politico. Poiché il potere politico è difficilmente misurabile, vengono utilizzate, per costruire la stratificazione, variabili che hanno un'alta correlazione con il potere. Segnatamente: interesse nella politica, conoscenza della politica e sofisticazione del pensiero politico, risorse politiche come denaro ed educazione e prestigio sociale, partecipazione politica³.

Si può dunque costruire una piramide del potere politico sulla base di tali caratteristiche (l'*élite* politica corrisponde alla prima posizione)⁴.

Dove $p(x|w)$ indica la probabilità dell'*outcome* x condizionata all'azione w .

Potere attraverso un'azione indiretta significa, invece, che l'ottenimento di x avviene attraverso l'attività *outcome* x' dell'individuo a , su cui si esercita il potere attraverso l'attività w' . Tale rapporto tra A e a è esprimibile nel modo seguente:

$$\text{Potere } (a, x'|A, w') = p(x'|w')$$

Dove $p(x'|w')$ è la probabilità che a esegua x' data l'azione w' di A .

Di conseguenza nel caso ci interessasse il potere indiretto sull'*outcome policy*-attività governativa:

$$\text{Potere } (A, x|w) = p(x, x'|w)$$

Sostanzialmente quindi, tranne per il fatto che dovremmo riportare la probabilità dell'*output* "avendo agito" – $p(x|w)$ – con la probabilità dell'*output* "non avendo agito" – $p(x|\bar{w})$ – la definizione di potere di Putnam (1976) si presenta come un'estensione al potere diretto sull'*output* della definizione di potere di Dahl (1957).

³ «In all societies yet studied there is a high correlation among the following variables; interest in politics, political knowledge and sophistication, political skill and resources (particularly education), political participation, political position, and – here the evidence is less direct – political power. [1] Citizens who are unusually interested in politics tend to be more knowledgeable about public affairs; [2] those who have more political resources, such as education, wealth, and social prestige, are both more interested and more knowledgeable; [3]and those who are interested, knowledgeable, and blessed with resources are more likely to participate actively. [...] None of this is very surprising. Nor can there be much doubt that political power itself – the ability to influence public policy – is also highly (though not perfectly) correlated with these variables. Those at the top of these several scales have the desire, the resources, the skill, and the occasion to exert influence. There is no reason to doubt that by and large they use these opportunities, nor that their fellow citizens who lack desire, resources, skill, and occasion are normally much less likely to affect the course of public affairs» (Putnam, 1976, p. 9).

⁴ «We can thus conceive political systems as stratified, much as sociologists speak of social stratification. Individuals toward the bottom of the political stratification system lack nearly all the prerequisites for exercising political power, whereas those toward the top have these characteristics in abundance» (Putnam, 1976, p. 9).

Il primo strato corrisponde ai “*proximate decision makers*”, coloro i quali hanno potere diretto sulle attività governative:

At the top of the pyramid are those individuals directly involved in national policy making, the proximate decision makers. Incumbents in key official posts normally comprise most of this stratum, though as we shall discuss in a moment, it need not be limited to them (Putnam, 1976, p. 9).

Il secondo strato è costituito dagli “*influentials*”. Coloro i quali hanno potere indiretto sulle attività governative, chi limitatamente influisce su individui appartenenti al primo strato. In merito Putnam scrive:

Just below come the influential – individuals with substantial indirect or implicit influence, those to whom the decision makers look for advice, whose interests and opinions they take into account, or from whom they fear sanctions. This stratum may include such figures as high-level bureaucrats, large landowners, industrialists, and financiers, interest-group leaders, and official and unofficial consultants. Of particular interest here are national opinion makers, “those who actively try to influence the opinions either of the national decision makers, the public as a whole or large parts of it, or the other opinion makers.” On many major issues the opinion makers set the terms within which policy is debated and decisions are framed (Putnam, 1976, p. 9).

Il terzo strato è detto degli “*activists*”, coloro i quali hanno un’attività politica limitata tendenzialmente all’interno di organizzazioni almeno latamente inerenti all’attività politica:

The third stratum consists of the much larger number of citizens who take some active part in politics and government, perhaps as party members, middle-level bureaucrats, or local editors, perhaps in some more private way, such as by writing to national legislators. This stratum we can term the activists (Putnam, 1976, p. 9).

Il quarto strato è detto “*attentive public*”. Persone più che mediamente interessate alla politica ma che non hanno potere ulteriore rispetto al voto:

Below them are those for whom politics is a spectator sport. These men and women – the attentive public – are distinguished from most citizens by the unusual amount of attention they pay to public affairs. They recognize many of the leading players in the political game, perhaps even without consulting a scorecard, and they may discuss plays and strategy, but they rarely move onto the field themselves (Putnam, 1976, p. 9).

Il quinto strato sono i “*voters*”, individui che nelle democrazie rappresentative hanno il potere unicamente di votare e sono mediamente interessati alla politica:

Next in the political stratification systems of representative democracies come the masses of ordinary citizens whose only impact on national politics comes in the polling booth. [...] voters have one important collective political resource—numbers—but as individuals they have, for all practical purposes, no political influence (Putnam, 1976, p. 9).

Il sesto strato è definito dei “*nonparticipants*”. Sono queste persone che non partecipano minimamente alla vita politica (nemmeno attraverso il voto) e il cui potere è pari a zero:

Finally, at the bottom stand those men and women who are, in political terms, objects, not actors. Sometimes by choice, sometimes as a result of deliberate exclusion by the authorities, these nonparticipants are politically powerless (Putnam, 1976, p. 9).⁵

⁵ È interessante notare come, nonostante Putnam (1976) non faccia alcuna assunzione sulle posizioni che le *élite* ricoprono nelle organizzazioni, ogni strato individuato sia riferito a precise posizioni all'interno di organizzazioni. Infatti: il primo strato è composto nella maggioranza da persone che occupano le posizioni più alte nelle gerarchie statali, il secondo consiste nelle gerarchie appena inferiori e il terzo ricopre ruoli medi o periferici all'interno dell'organizzazione. Gli ultimi tre strati non appartengono invece a gerarchie organizzative particolari e il loro potere, essendo limitato al voto, è sostanzialmente il medesimo. Sembrerebbe che il motivo principale per il quale non viene riconosciuto il legame sia il seguente: «In many organizations some subordinates have more influence over policy than do their nominal superiors. The ability to control the flow of information, to preformulate decisions for formal ratification, to modify policy while seeming to implement it – all give rise to what Pahl and Winkler term “power from below”. This phenomenon appears a contradiction in terms only if one falsely assumes that distributions of power perfectly mirror organization charts» (Putnam, 1976, p. 9). Il fatto è che questo meccanismo non implica certo che il

Tale piramide non è per forza di cose stabile e identica a se stessa in ogni tempo o in ogni luogo⁶. Non vi sono, inoltre, assunzioni sulla coesione intra-strato⁷, né vi è una gerarchia tra gli strati tale che uno di essi possa dare ordini a un altro in maniera diretta⁸. Non è, nemmeno, una trasposizione delle gerarchie formali di un'organizzazione⁹.

A tale suddivisione orizzontale può essere aggiunta una seconda suddivisione. Tale suddivisione è verticale e raggruppa individui dello stesso strato sulla base delle tematiche in cui sono specializzate¹⁰.

A questo punto, *l'élite* per Putnam sembrerebbe essere quel gruppo di persone che, avendo un insieme di caratteristiche particolarmente favorevoli, ha più potere. Più che per costruzione, tali caratteristiche sono però un ritrovato empirico che assurge a legge in quanto ampiamente corroborato. Pertanto, in realtà, il concetto di *élite* di Putnam (1976) è semplicemente un sinonimo di “parte alta di una distribuzione non uniforme del potere politico”: non è specificamente legata a organizzazioni né a caratteristiche dell'individuo.

potere sia legato dalla posizione nell'organizzazione – se posizione viene definita come: posizione nel *reale* e non *nominale* ordinamento di potere basato sul controllo che un individuo ha sull'organizzazione – ma implica solamente che un'analisi del potere basata sulle formali gerarchie organizzative (*positional analysis* (Putnam, 1976, p. 15)) può avere un *bias*. È pertanto un problema di “*operational definition*” piuttosto di “*theoretical definition*” (Hage, 1972, cap. 3). Tale precisazione, come poi avrò modo di sostenere, permette di accoppiare Putnam (1976) a Mills (1959), cosa altrimenti impossibile.

⁶ «To say that all political systems are stratified is not to say that all stratification systems are identical, either across countries or across time. The shape of the pyramid of participation – and by implication, the shape of the pyramid of power – is a matter of empirical investigation» (Putnam, 1976, p. 9).

⁷ «We must make no a priori assumption about the cohesion, consciousness or autonomy of particular strata. In some countries the top echelon may be a closed, cohesive cabal unconstrained by circumstance or opposition, while elsewhere it may be open and competitive» (Putnam, 1976, p. 9).

⁸ «Nor should we assume that the political stratification system is organized hierarchically like an army. Members of higher strata cannot necessarily issue orders to members of lower strata, for power as defined here involves influence over policy, not over people» (Putnam, 1976, p. 9).

⁹ «In many organizations some subordinates have more influence over policy than do their nominal superiors. The ability to control the flow of information, to preformulate decisions for formal ratification, to modify policy while seeming to implement it – all give rise to what Pahl and Winkler term “power from below.” This phenomenon appears a contradiction in terms only if one falsely assumes that distributions of power perfectly mirror organization charts» (Putnam, 1976, p. 9).

¹⁰ «In addition to the horizontal divisions we have been considering, there may be vertical divisions – that is, distinctive groups within the same political » stratum. In most modern societies there is considerable division of labor within the élite. Suzanne Keller suggests the term “strategic élites” for these functionally differentiated groups at the top of the pyramid of power» (Putnam, 1976, p. 9).

3.3. Field e Higley (1980), *Elitism*

Il paradigma¹¹ di Field e Higley (1980) nasce come un tentativo di mediare tra due paradigmi: il paradigma elitista classico (Mosca, Michels, Pareto) e il paradigma marxista. Questi ultimi due paradigmi sono, infatti, ritenuti colpevoli di determinismo – politico nel caso elitista classico ed economico nel caso marxista¹².

It is therefore necessary to restate the elitist paradigm by markedly reducing the determinacy that Mosca, Pareto and Michels assigned to élites. Such a restatement would then occupy the middle ground between the classic elitist and the Marxist paradigms (Field e Higley, 1980, p. 18).

Il contributo di Field e Higley (1980) consiste nella costruzione di una tipologia che condiziona alle caratteristiche strutturali della società (intese come livello di sviluppo) l'insieme delle decisioni possibili – e dunque il potere – delle *élite*. Il loro paradigma, infatti, ha la seguente struttura.

L'élite

Considerato che in società di un certo livello di sviluppo socio-economico esistono le organizzazioni¹³ – definite come insiemi di persone

¹¹ Inteso come: «“Paradigm” is a general term that most commonly refers to a specific intellectual way of looking at a matter for scientific, moral, aesthetic or other purposes.[...] The principal difference between a paradigm and a theory is that the set of related concepts comprising a paradigm is less rigorously specified and therefore less immediately productive of testable hypotheses» (Field e Higley, 1980, p. 18)

¹² «In effect, elitism and Marxism were at loggerheads over the importance of society versus politics as the determinant of change. In their classic versions, Marxism gave politics little or no autonomy, while elitism said there was nothing but politics. The categorical nature of these contentions prevented both paradigms from generating effective and substantiated theories» (Field e Higley, 1980, p. 18)

¹³ In certi livelli di sviluppo economico non dovrebbero esistere organizzazioni:

«There have been four distinct configurations of non-élite attitudes and orientations historically. In effect, these define four 'levels of development' conceived of in terms of the organization of non-élite work forces. In Level 1, work forces were almost wholly devoted to agricultural and other kinds of “autonomous” work such as hunting, supplying fuels, artisan and craft work. The distinctive feature

con compiti ripartiti che posti a sistema muovono verso un fine unitario – e considerato che in qualunque insieme di persone con compiti ripartiti sufficientemente grande, la ripartizione dei compiti, il controllo del corretto svolgimento e il fine unitario sono decisi dalle più alte gerarchie¹⁴, l'*élite* è definita nel seguente modo:

of this work was its small organizational scope. Usually, it required no more than the cooperative efforts of family groups, reinforced by some amount of village collaboration. When it came to determining the timing and form of necessary tasks, such work allowed a large amount of individual and small group autonomy. The minimal cooperation that it required was readily motivated by the ever present threat of general famine» (Field e Higley, 1980, p. 18)

«Where production mainly involves decisions directed toward the material environment, as is the case with small-scale agricultural and artisan undertakings, it affords cooperative, fairly equal relations among workers. Work decisions about the material environment can usually be made on an autonomous basis, and persons need not pay, or be made to pay, close attention to the decisions of others» (Field e Higley, 1980, p. 18).

E quindi *élite*.

«In our paradigm, then, Level 1 societies are characterized by the “undeveloped” or severely “under-developed” socioeconomic conditions in which most Western populations lived prior to the sixteenth century, and in which most of the world population lived prior to the twentieth century. It is important to note that the absence of large-scale bureaucratic organizations in Level 1 societies meant that they did not contain élites in our sense of the term. This is because without such organizations there could be no strategic organizational positions that conferred élite status» (Field e Higley, 1980, p. 18)

Ma, data la polarizzazione di potere che si ottiene nei gruppi anche di piccole dimensioni (Mayhew e Levinger, 1976), mi sembra poco plausibile vi siano state epoche in cui non vi fossero insieme di persone con più potere rispetto ad altri.

¹⁴ La necessità di una posizione che si occupi dell'organizzazione dei compiti e, così, del controllo dell'organizzazione è stabilita principalmente dal tempo che tale occupazione richiede: se tutti avessero tale compito, nessuno avrebbe più il tempo di svolgere i compiti che attualmente svolge. Si legga in merito la seguente citazione: «The operations of all sizeable organizations, from military units to universities, involve regular allocation and reallocation of tasks, and therefore of their members' statuses. For such organizations to function, decisions that transcend individual interests must constantly be taken. Yet there can rarely be any firm consensus among organizational members about the content of these decisions. This is partly because in any organization at any given time few persons can be in the positions that afford views of its total effort. It is also because the necessity for constant decisions deprives most organizational members of the time they would need to work out their common interest in specific alternatives, supposing this could be done at all. In addition, because even minor day-to-day personnel and housekeeping decisions change organizational structures and requirements, members' alignments and their conceptions of common interests are also constantly changing. Any developing consensus in detailed matters therefore always lags behind the current organizational situation and is more or less irrelevant to it. These difficulties make organizational structures and processes inherently arbitrary in character. They are created and modified by persons who happen to be in strategic decision-making locations at any moment, although these persons can

What do we mean by *élites*? It is enough to say initially that *élites* are the persons who occupy strategic positions in public and private bureaucratic organizations (e.g. governments, parties, militaries, productive enterprises, trade union and other occupational organizations, as well as media, religious and educational organizations, various organized protest groups, and so on). Where the interest is in national *élites*, as here, these organizations are those that are large or otherwise powerful enough to enable the persons who command them to influence the outcomes of national policies individually, regularly and seriously (Field e Higley, 1980, p. 18).

Sostanzialmente, dunque, chi ricopre le posizioni all'apice della struttura sociale, chi è insediato sulle posizioni più alte delle gerarchie organizzative e ha, pertanto («In more developed societies it is therefore misleading to conceive of a ruling class of privileged families because privilege and power emanate not from the family itself, but from the strategic positions which one or more of its members happen to hold in complex bureaucracies» (Field e Higley, 1980, p. 18)), il potere di influire sulle politiche nazionali.

La definizione è dunque la medesima di Mills (1959), solo che il potere delle *élite* è ristretto al potere politico¹⁵.

never convincingly demonstrate to all participants the correctness of their decisions and actions. Yet, in order for large, bureaucratized organizations to function, someone must decide. It is essential in this situation that those who happen to be strategically located have the power to enforce their decisions. This requires communications systems through which decisions flow from those who make them to those who implement them, and systems of rewards and punishments to ensure that these decisions are obeyed. In short, there must be hierarchies of power in all large and complex organizations. If we call the persons who command these hierarchies *élites*, then we can say that organization beyond some minimum size and complexity necessarily creates *élites*. Furthermore, because such organizations are themselves concentrations of power in the wider society, those who command them normally have disproportionate societal power and influence. It is in this sense that *élites* are an inherent feature of all societies in which there are large bureaucratic organizations, that is, all Level 2, 3 and 4 societies» (Field e Higley, 1980, p. 18).

¹⁵ Suddividendo i membri di un'organizzazione y in j classi p_1, \dots, p_j , dette posizioni («posizioni nella gerarchia»), ordinate in base al potere sull'organizzazione, similmente si ordinino le organizzazioni in base alla capacità di influire sulla società:

$$Elite = \bigcup_{y>c}^n \bigcup_{m>b}^j p_{m,y}$$

Inoltre, non è presente una suddivisione della società in istituzioni¹⁶ e sono aggiunte assunzioni e teoremi non presenti in Mills:

1. le *élite* necessitano il supporto delle non-*élite*¹⁷ pena la perdita del potere e della posizione¹⁸;
2. a ogni posizione sociale corrispondono degli orientamenti politici e sociali aspecifici (definiti come: «general orientations toward the social and political world» (Field e Higley, 1980, p. 18)¹⁹) delle non- *élite*;
3. il supporto è ottenuto attraverso la conformità dell'operato dell'*élite* agli orientamenti politici e sociali aspecifici delle non-*élite*²⁰;
4. la posizione nella struttura sociale determina gli orientamenti sociali e, quindi, il livello di sviluppo socio-economico determina le configurazioni di orientamenti politici e sociali delle non-*élite*²¹⁻²².

c: posizione arbitraria dalla quale iniziano le organizzazioni in grado di influire su *S*

b: posizione arbitraria dalla quale inizia l'*élite*, può variare per ogni organizzazione *y*.

n: numero organizzazioni in *S*

Se p_y per $y > c \Rightarrow$ *potere politico*

¹⁶ Tale mancanza, unita alla mancata menzione di poteri diversi da quello politico, ritengo non permetta di porre sufficiente attenzione sui fenomeni di interdipendenza tra le istituzioni e organizzazioni e che, quindi, renda difficile spiegare, ad esempio, i motivi per i quali un'organizzazione *economica* possa avere dei poteri *politici*.

¹⁷ «The restatement that we offer [...] indicates where and how élites are checked by non-élites. [1] It depicts élites as always requiring the support of non-élite groupings» (Field e Higley, 1980, p. 18).

¹⁸ Riformulando: \neg *supporto élite* \Rightarrow \neg *potere*.

¹⁹ «Non-élite orientations are only manifested in very general opinion tendencies. Hence the detailed treatment of political questions is largely left to élite choice» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²⁰ «The restatement that we offer [...] portrays élites as basically limited by the appeals that they must make for non-élite support. It presumes, in other words, that the political arguments of élites must generally conform to the orientations and attitudes of the non-élites to whom they are addressed» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²¹ «Our paradigm holds that non-élites' general orientations toward the social and political world are determined by the 'level' of socioeconomic development that a society has attained. That is, different levels of development create different configurations of non-élite orientations, and these limit the themes and arguments that élites may use in their appeals for support. When élites fail to operate within these non-élite limits they risk losing their power and tenure» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²² *posizione strutt. sociale* \Rightarrow *orientamenti politici e sociali*

livello di sviluppo economico \Rightarrow *composizione e natura della struttura sociale*

Quindi: *livello di sviluppo economico* \Rightarrow *orientamenti politici e sociali*.

Tale schema ha due conseguenze:

- a. per l'assioma 1 le *élite* non possono portare avanti politiche prettamente elitarie;
- b. per l'assioma 2 le *élite* non portano avanti ideali interamente appartenenti alla non-*élite*²³.

Rispetto alla coesione le *élite* possono essere:

1. *disunite*: condizione più frequente e originale dell'*élite*: senza eventi storici particolari questa è la condizione dell'*élite*²⁴;
2. *unificate*:
 - a. *ideologicamente*: frutto della vittoria di un'*élite* su tutte le altre o conseguentemente a una guerra intra *élite*, oppure perché tutte le *élite* tranne una si sono arrese pacificamente²⁵;
 - b. *consensualmente*:²⁶ le *élite* volontariamente rinunciano a fomentare le attitudini delle non-*élite* per conquistare il potere, limitando il conflitto attraverso una comune accettazione di alcune istituzioni e procedure²⁷. Tale consenso tendenzialmente avviene se

²³ «This interplay of elite choice and non-élite inclinations effectively prevents certain political outcomes in all societies. First, it prevents purely elite ideals from being translated into policies because such ideals cannot be readily justified to non-élite followers. Second, it prevents the attainment of purely popular ideals because élites, who do not fully share them, will not pursue the necessary policy initiatives» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²⁴ «Persons who hold strategically influential positions in large and powerful organizations are usually highly distrustful of each other. This common situation describes a disunified elite. Its members form cliques, factions and broader alliances in order to fight each other ruthlessly for careerist and partisan advantages» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²⁵ «Ideological unified [...] arise out of the leaderships of tightly organized and ideologically defined political movements when these manage to displace all the persons who have previously held strategically influential positions. This can occur through military victories in warfare, with or without the intervention of foreign powers[...] It can also occur in Level 3 societies when movements with a populist, anti-egalitarian ideology come to power by the mere surrender of a large part of the pre-existing elite, as in Italy between 1922 and 1926 and Germany in 1933» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²⁶ Rispetto all'*élite* consensualmente unificata vedi anche Higley e Moore (1981).

²⁷ «The consensual unified elite, does not depend on a sharply defined ideological commitment and the systematic use of it to regulate the positions that may be expressed publicly. Its unity exists de facto in the failure of elite persons to organize and accentuate opposing non-élite orientations. [...] This leads one to suppose that rival elite persons in this kind of elite voluntarily moderate their quarrels

l'autonomia di un Paese è minacciata da *élite* straniere oppure con un vero e proprio negoziato²⁸.

3.4. Domhoff (2006), *Who Rules America? Power and Politics*

L'elaborazione di Domhoff (2006)²⁹ consiste in un'analisi idiografica della struttura del potere statunitense e quindi cercherò di astrarne la logica generale, nomotetica, orientante l'analisi. Poiché, inoltre, la parte riguardante l'istituzione economica è trattata citando Useem (1984)³⁰, maggiore attenzione dedicherò al pensiero di quest'ultimo, che comunque concerne un'analisi idiografica dell'istituzione economica statunitense.

and rivalries. As a consequence, political conflicts tend to be moderate, and there is little evidence that élite persons seriously expect to be penalized or ruined if they end up on the losing side in a conflict. It follows that where such élites exist, political institutions are stable and immune to the simpler and cruder forms of power seizures that are characteristic of disunified élites.

The inclination of persons in a consensual unified élite to take publicly opposed positions while continuing to respect and support established institutions and procedures makes this kind of élite compatible with a fairly wide degree of representative democratic politics. A key feature of consensual unified élites, in other words, is their ability to shape and contain issues whose open and dogmatic expression would create disastrous conflict» (Field e Higley, 1980, p. 18)

²⁸ «A consensual unified élite arises out of independence movements in dependent territories that have already been largely self-governing or, very rarely, through more or less negotiated settlements of differences between the main factions in a previously disunified élite» (Field e Higley, 1980, p. 18).

²⁹ L'edizione che ho letto – Domhoff (2006), *Who Rules America? Power and Politics*, 5th ed. McGraw-Hill – è un'edizione aggiornata e rimaneggiata. La prima edizione è del 1967.

³⁰ «Approximately 15 to 20 percent of all present-day directors sit on two or more corporate boards, thereby creating the corporate community as it is defined for purposes of this book. This percentage has proved to be very stable over time. The figure was 24 percent for New York banks and insurance companies in 1816 and 18 percent in 1836. For the 55 companies studied for 1891 and 1912, the figures were 13 percent and 17 percent, respectively. A larger sample of companies for the period 1898 to 1905 found that 12 percent of the directors were on two or more boards. 16 These people are called the inner circle of the corporate community. They do not differ demographically from other directors, but they do sit on more nonprofit boards, as shown in Chapters 4 and 5, and STRATEGIC ALLIANCES/PRODUCER NETWORKS are appointed more frequently to government positions, as explained in Chapter 7. Thus, the inner circle contributes disproportionately to the general leadership group that represents the corporate community as a whole.^{17 17} Michael Useem, *The Inner Circle: Large Corporations and the Rise of Business Political Activity in the U.S. and U.K.* (New York: Oxford University Press, 1984)» (Domhoff, 2006, p. 4).

Ritornando a Domhoff (2006), credo si possa sostenere che, come per Mills (1959), il potere sulla società risiede nel controllo che un individuo ha sulle diverse istituzioni, che tale controllo sia trasferibile da una istituzione a un'altra e che l'interazione tra le diverse istituzioni dia luogo a differenti strutture di potere. Infatti:

The ability of a group or class to prevail begins in one of the four major networks-economic, political, military, and religious-which can be turned into a strong organizational base for wielding power. These potential power networks can combine in different ways in different times and places to create widely varying power structures. For example, military force has led to the capture of the government and control of the economic system in some countries. and in others a well-organized religious group has been able to develop a guerrilla army and take over the government. Due to this variety of outcomes, many social scientists believe there is no one form of distributive power from which the other forms can be derived (Domhoff, 2006, p. 4).

È dunque vero, come sostengono Higley e Moore (1981), che l'enfasi posta da Domhoff (2006) sulle classi economiche e sociali³¹, nel corso della sua analisi, è più forte di quella di Mills (1959), ma ritengo insensato attribuire tale differenza all'appartenenza ad approcci teorici distinti³². L'enfasi posta da Domhoff (2006) non è, infatti, generale³³ (nomotetica), ma particolare³⁴ (ideografica) e pertanto empirica: il motivo delle enfasi diverse è, dunque, da ascrivere alle misurazioni, alle tecniche usate, o anche solo all'epoca diversa dell'analisi, non all'approccio teorico. Un

³¹ Le definizioni di questi due concetti sono un ulteriore elemento di continuità tra Mills (1959) e Domhoff (2006). Infatti per la definizione citano entrambi Weber (1947) (si veda citazione di Domhoff (2006, p. 4) alla nota 8 cap. 1 e Mills (1959, p. 382) la nota 4 cap. 1 – «Per la distinzione tra classi e gruppi sociali [traduzione sfortunata di *'status groups'*] si veda From max Weber essays in sociology» (Mills, 1959, p. 382)).

³² Come, ad esempio, non ha senso tutta la diatriba di Dahl (1958), Higley e Moore (1981), Whitt (1979) sull'unità o meno dell'*élite*, o meglio, avrebbe senso se fosse posta al livello dell'analisi empirica, ma non, come è posto, dell'analisi teorica.

³³ Come, ad esempio, se fosse sostenuto che il potere dato dalle organizzazioni economiche è, per costruzione del sistema teorico, sempre maggiore delle organizzazioni appartenenti alle altre istituzioni.

³⁴ Egli sostiene che, negli Stati Uniti d'America, in un periodo che ricomprende la data di pubblicazione del contributo fino a cento anni prima, le organizzazioni economiche hanno più potere rispetto alle altre.

ritrovato idiografico non può assumere dignità di proposizione teorica, i piani sono diversi.

3.5. Useem (1984), *The Inner Circle*

Il Sistema teorico di Useem (1980; 1984; 1978; 1979) consta di due concetti particolarmente interessanti per la tematica da me analizzata: *Business élite* e *Inner circle*.

Business élite

The capitalist class consists of those who are the primary owners and top managers of major business firms; in this paper it will be used interchangeably with business élite. The use of the latter term is purely a matter of linguistic convenience, and it does not connote that the analysis is rooted in an “elitist” theoretical framework (Useem, 1979, p. 554).

Quindi la *business élite*³⁵ è una classe sociale, composta da coloro i quali hanno il controllo sulle maggiori organizzazioni economiche. La *business élite* è dunque l'insieme di tutti i “*primary owner*” e “*Top manager*”³⁶ delle *corporation*.

³⁵ Un ulteriore sinonimo utilizzato da Useem è *corporate élite*: «The corporate élite comprises the men and (the few) women who are in a position to exercise major influence over the decisions and policies of these large companies [large business organization]. Three types of positions provide relatively direct, formal opportunities for such influence: ownership of a major fraction of a corporation's stock, membership on its board of directors, and incumbency as a top manager» (Useem, 1980, p. 51).

³⁶ Sia O , $O = \{x: x \text{ è un'organizzazione}\}$, la famiglia delle organizzazioni sulla società, S , e B il sottoinsieme delle organizzazioni tale che $B = \{b: b \text{ is a large business organization also called corporation}\}$.
Suddividendo i membri di un'organizzazione y in j classi p_1, \dots, p_j , dette posizioni (“posizioni nella gerarchia”), ordinate in base al potere sull'organizzazione e similmente ordinando le organizzazioni rispetto al potere sulla società:

$$business\ elite = BE = \bigcup_{y>c} \bigcup_{m>b}^j p_{m,y,z}$$

c : posizione arbitraria dalla quale iniziano le organizzazioni in grado di influire su S

Inner circle

Un secondo concetto centrale nella teoria di Useem è l'*inner circle*. Il meccanismo per il quale si crea è il seguente: poiché un'azienda è un'organizzazione che continuamente deve affrontare un ambiente pieno di incertezze e potenzialmente sfavorevole, le aziende tendono a centralizzare il controllo, inserendo un membro del proprio personale nel *board* – o comunque nelle posizioni più alte – dell'azienda da controllare³⁷. Questo fa sì che emerga un gruppo di individui che occupano le posizioni più alte in diverse organizzazioni.

La definizione *Inner circle*³⁸ è la seguente:

Central members of the inner circle are both top officers of large firms and directors of several other large corporations operating in diverse environments.

b: posizione arbitraria dalla quale inizia l'*élite*, può variare per ogni organizzazione *y*

j: numero posizioni nell'organizzazione *y* al tempo *t*

n: numero organizzazioni nella istituzione economica al tempo *t*.

³⁷ «A firm is continuously faced with problems of controlling an uncertain and potentially unfavorable economic environment. One strategy for improving control is for the corporation formally to share top personnel with other firms whose policies are critical to the corporation's prosperity. This can be achieved by sharing a director or by having a top executive of one business sit on the board of the other company. Some such formal exchange between firms is, therefore, expected, particularly between financial and non-financial corporations» (Useem, 1978, p. 226)

Per una disamina del meccanismo si veda Allen (1974) (della stessa *community*). Benché si riferisca a una generica *economic elite* egli cita Domhoff e Mills e quindi si suppone che sia quella l'intensione che ha in mente: «For that reason, the extent of interlocking among major corporations is often a central issue in the continual debate between adherents of the pluralist and elitist conceptions of society (Mills, 1959; Domhoff, 1967; Rose, 1967). However, most of these discussions have inadvertently ignored the fundamental causes of corporate interlocking. Relatively little attention has been devoted to the functions which these interlocks perform for the corporations that participate in them. It is the central premise of this study that interlocking directorates are at least partially explicable in terms of a theory of interorganizational elite cooptation. A theoretical paradigm is advanced which suggests that interorganizational elite cooptation, in the form of interlocking directorates, represents an attempt by corporations to anticipate environmental contingencies and to control their relationships with other corporations» (Allen, 1974, p. 405).

«As the empirical results on interlocking corporate directorates suggest, the large corporation appears to have achieved a certain measure of control over its environment» (Allen, 1974, p. 405).

³⁸ *Inner circle* e *inner group* sono sinonimi, infatti: «the inner group consists of members of the business elite who have significant "connections" with at least several major corporations» (Useem, 1979, p. 554).

Though defined by their corporate positions, the members of the inner circle constitute a distinct, semi-autonomous network, one that transcends company, regional, sectoral, and other politically divisive fault lines within the corporate community (Useem, 1984, p. 4).

Pertanto:

The inner group of the capitalist class can be defined as the set people who are in a position to exercise simultaneous influence over the activities of at least several major business firm (Useem, 1978, p. 226).³⁹

L'*inner circle* è dunque quell'insieme di individui che hanno una posizione tale, all'interno delle strutture organizzative delle grandi aziende, da poter esercitare il controllo su più di una *corporation*⁴⁰. Questo significa che essi ricoprono in diverse aziende posizioni di particolare prestigio.

Caratteristiche dell'inner circle

Useem attribuisce, inoltre, all'*inner circle* le seguenti caratteristiche.

1. Dato che relazioni frequenti permettono a un gruppo di avere una maggiore coesione sociale⁴¹, l'*inner circle* costituisce un gruppo più coeso rispetto alla *capitalist class* in generale ⁴².

³⁹ «“Inner group” is a metaphor and the boundary between it and the remainder of the capitalist class is not sharp. Indeed, it is more appropriate to think of its members not as a distinct group at all, but rather as clustered near the end of a continuous differentiating axis within the capitalist class. This axis of inner group centrality ranges from those who are connected with a single major firm to those with two connections, three connections, and at the far end of the axis, many connections (Useem, 1979, p. 554).

⁴⁰ L'*Inner circle* è, dunque, dato il *network* $G((BE, B), R)$ per $R = \{(a, b): a \text{ “ha una top position nell'azienda” } b, a \in BE \wedge b \in B\}$, il sottoinsieme di nodi appartenenti alla *Business elite* che ha legami con molti importanti aziende. Quindi:

Inner circle = $IC = \{x: outdegree(x) > n\}$ per n numero arbitrario

⁴¹ *Relazioni piu frequenti* \Rightarrow *coesione sociale*

⁴² «Social Cohesion Hypothesis Inner group members are likely to be more socially cohesive than are other members of the capitalist class. Bonds of acquaintance and friendship come from

2. Poiché interazioni frequenti ed esperienze comuni generano simili visioni del mondo⁴³, i membri dell'*inner circle* avranno probabilmente opinioni intorno al mondo comuni⁴⁴.
3. Poiché ricoprire una posizione particolare all'interno della struttura economica influisce sull'insieme di interessi di colui che tale posizione occupa⁴⁵, i membri dell'*inner circle* tenderanno a preoccuparsi della *corporate élite* nel suo insieme⁴⁶.

frequent interaction among inner group members attending board meetings and executive activities» (Useem, 1978, p. 226)

⁴³ *Relazioni più frequenti ⇒ prospettive politiche uniformate, ruoli simili ⇒ prospettive politiche uniformate*

⁴⁴ «Political Consciousness Hypothesis Since members of the inner group occupy similar institutional positions and, if the social cohesion hypothesis is correct, are in frequent contact, it is likely that the inner group will evolve a distinct political consciousness in two respects. First, interaction and shared roles generate similar outlooks, and the inner group should therefore have a more uniform perspective on political issues than other members of the capitalist class» (Useem, 1978, p. 226).

⁴⁵ *Posizioni diverse nella struttura economica ⇒ interessi diversi*

⁴⁶ «Like other social classes, this class [capitalist class.] contains major economic cleavages that can generate sharply opposed views on the policies most appropriate for other institutions to pursue. Certain federal government policies, for instance, may benefit large firms at the expense of smaller firms, banks at the expense of industrials, and certain sectors, such as oil or military goods, at the expense of others. These divisions over secondary economic interests can engender conflicts that potentially threaten the primary economic interests shared by all corporations. By virtue of their connections with several corporations and their involvement in a network of those associated with still other corporations, inner group members are uniquely situated to identify the policies that would foster the more general interests of many, if not most, major corporations» (Useem, 1979, p. 554).

«Second, the inner group should tend to have a high level of concern for the larger and long-range interests of corporations. The inner group is likely to hold an opinion differing from the remainder of the class on the appropriate role for government. Since welfare, labor, and other forms of government managed reforms can be costly to individual firms but valuable to all if the reforms maintain societal stability, inner group members are likely to be less opposed to state intervention in these realms than will be other capitalists» (Useem, 1978, p. 226).

4. Per definizione l'*inner circle* è composto da persone in grado di mobilitare le risorse di più organizzazioni. Tale possibilità li rende membri più apprezzabili dalle organizzazioni non economiche⁴⁷⁻⁴⁸.
5. È attraverso le organizzazioni non economiche che si riesce a ottenere il potere politico ed è dunque attraverso i legami con organizzazioni non economiche che l'*inner circle* controlla tale potere⁴⁹.

Useem e Mills

Dalla descrizione del sistema teorico di Useem sembra chiaro come esso non sia altro che un'applicazione del sistema teorico di Mills (1959)

⁴⁷ Definizione organizzazioni non economiche: «public and nonprofit private institutions, such as government agencies, schools, and foundations. Positions of influence or authority include governing boards, advisory boards, and top administrative posts» (Useem, 1979, p. 554) Ad esempio: «Governing boards of museums, high-level government offices, and public agency advisory» (Useem, 1979, p. 554).

Organizzazioni non economiche operativizzate: «seven types of nongovernment, nonprofit organizations are distinguished: (1) regional, community, or economic development organizations; (2) cultural organizations (e.g., art museums, symphony orchestras); (3) research and scientific organizations (e.g., research institutes); (4) philanthropic foundations; (5) colleges and universities; (6) health-related organizations (primarily hospitals); (7) charitable organizations (e.g., The United Way) (Useem, 1979, p. 554) e «the final area of institutional governance is participation in the work of major business policy associations» (Useem, 1979, p. 554).

⁴⁸ «The heightened visibility associated with involvement in these networks should make inner group members more likely candidates for openings on governing boards and advisory bodies. The multiple corporate connections also place inner group members in an exceptionally good position to help mobilize the resources of many firms on behalf of policies they favor – and institutions whose governance they assist – making inner group members preferable to other businessmen when appointments to positions of governance are decided» (Useem, 1979, p. 554). Ritengo sia importante sottolineare come tale affermazione presupponga un'importanza, anche al di fuori delle organizzazioni economiche, delle risorse controllate dalle organizzazioni economiche.

⁴⁹ «Even then the inner circle does not act as a committee of the whole. Political action is taken not by the inner circle, but by organized entities within it. Resources are actually mobilized through (1) the intercorporate and informal networks linking members of the inner circle, and formal associations over which the inner circle exercises substantial influence. The real unit of classwide corporate politics, then, is not the business élite as a whole, nor even this select stratum of the élite. As blocs, neither business nor the inner circle act on behalf of anything. But within the inner circle are a set of horizontally organized networks and vertically structured organizations that do act. These are the real motors of business political motion» (Useem, 1984, p. 75). Si veda anche Domhoff (2006, cap. 4) in merito.

agli Stati Uniti: la *corporate elite* è chi ha il maggior potere nelle organizzazioni più importanti di un istituzione (economica nel caso specifico), l'*inner circle* è conseguenza dell'interdipendenza tra segmenti dell'istituzione e acquista o meno consapevolezza secondo le leggi relative alla coesione di un gruppo utilizzate anche da Mills (1959) – in particolare esperienze comuni e interdipendenza. Infine, il legame con le altre istituzioni è determinato da un'interdipendenza tra le stesse – non vi sarebbe altrimenti alcuna possibilità che le risorse acquisite nell'istituzione economica avessero valore anche in altre istituzioni. Parafrasando Weber (1958), Useem (1980; 1984; 1978; 1979) sta applicando nelle sue opere il “sapere nomologico” millsiano al “sapere ontologico” degli Stati Uniti.

3.6. Converse (1964), “The Nature of Belief Systems in Mass Publics”

Converse (2006)⁵⁰ utilizza frequentemente il termine *élite* nella sua opera, ma non riporta alcuna definizione. Inoltre, non è presente, in merito, alcun riferimento ad altri autori. Posso, dunque, solo dedurre il significato del termine dal suo uso e dai contesti in cui compare.

Come si può notare dalla seguente citazione, sembrerebbe esistere all'interno della società un livello, detto delle *élite*: tale livello parrebbe coincidere con le più alte gerarchie dei partiti politici – sono i partiti politici, infatti, che conquistano la leadership attraverso il voto.

The causes underlying these changes in leadership, however, obviously lay with the mass public, which had changed its voting patterns sufficiently to bring the Republican élites into power. And this change in mass voting was frequently interpreted as a shift in public mood from liberal to conservative, a mass desire for a period of respite and consolidation after the rapid liberal innovations of the 1930s and 1940s. Such an account presumes, once again, that constraints visible at an élite level are mirrored in the mass public and that a person choosing to vote Republican after a decade or two of

⁵⁰ La versione citata è una ristampa dell'articolo originale del 1964 pubblicato in David E. Apter, ed., *Ideology and Its Discontents* (New York: The Free Press of Glencoe).

Democratic voting saw himself in some sense or other as giving up a more liberal choice in favor of a more conservative one (Converse, 2006, p. 13).

Anche le seguenti citazioni vanno nella medesima direzione. Converse si riferisce, infatti, alla competizione partitica come contesto in cui le *élite* operano:

More typically, however, *élites* that are known on some other grounds to be “liberal” or “conservative” ferret out some limited aspect of an issue for which they can argue some liberal- conservative relevance and begin to drift to one of the alternative positions in disproportionate numbers. Then, either because of the aspect highlighted or because of simple pressures toward party competition, their adversaries drift toward the opposing position. Thus positions come to be perceived as “liberal” or “conservative,” even though such alignments would have been scarcely predictable on logical grounds. After the fact, of course, the alignments come to seem “logical,” by mechanisms discussed earlier in this paper. Controversy over British entry into the European Common Market is an excellent example of such a process. Currently the conservatives are officially pro-entry, and Labour leadership has finally declared against it, but the reverse of this alignment had frequently been predicted when the issue was embryonic (Converse, 2006, p. 13).

Operativizza, inoltre, le *élite* nel seguente modo:

Table 7 gives us an opportunity to see the differences in levels of constraint among beliefs on a range of specific issues in an *élite* population and in a mass population. The *élite* population happens to be candidates for the United States Congress in the off-year elections of 1958, and the cross-section sample represents the national electorate in the same year (Converse, 2006, p.13).

Le *élite* sembrerebbero essere dunque le massime gerarchie partitiche; il concetto speculare è la massa degli elettori.

La proprietà principale dell'*élite* sarebbe quella, semplificando, di avere un *belief system*⁵¹, relativamente a quello della massa degli elettori, meno frammentato, più astratto e più coerente rispetto a un unico principio:

As one moves downward, is that constraint declines across the universe of idea-elements, and that the range of relevant belief systems becomes narrower and narrower. Instead of a few wide-ranging belief systems that organize large amounts of specific information, one would expect to find a proliferation of clusters of ideas among which little constraint is felt, even, quite often, in instances of sheer logical constraint. At the same time, moving from top to bottom of this information dimension, the character of the objects that are central in a belief system undergoes systematic change. These objects shift from the remote, generic, and abstract to the increasingly simple, concrete, or “close to home”. Where potential political objects are concerned, this progression tends to be from abstract, “ideological” principles to the more obviously recognizable social groupings or charismatic leaders and finally to such objects of immediate experience as family, job, and immediate associates (Converse, 2006, p. 13).

Tale meccanismo è principalmente causato dalla natura della diffusione delle informazioni. Converse distingue due tipi di informazione: (a) quali *idea elements* vanno assieme e (b) per quali motivi vanno assieme. Il fatto che il secondo tipo sia più complesso fa sì che sia quello più difficilmente diffuso:

⁵¹ Sistema di idee («*idea elements*») che possono essere correlate in misura maggiore o minore:

«We define a belief system as a configuration of ideas and attitudes in which the elements are bound together by some form of constraint or functional interdependence. In the static case, “constraint” may be taken to mean the success we would have in predicting, given initial knowledge that an individual holds a specified attitude, that he holds certain further ideas and attitudes. We depend implicitly upon such notions of constraint in judging, for example, that, if a person is opposed to the expansion of Social Security, he is probably a conservative and is probably opposed as well to any nationalization of private industries, federal aid to education, sharply progressive income taxation, and so forth.[...]In the dynamic case, “constraint” or “interdependence” refers to the probability that a change in the perceived status (truth, desirability, and so forth) of one idea-element would psychologically require, from the point of view of the actor, some compensating change(s) in the status of idea-elements elsewhere in the configuration» (Converse, 2006, p. 13).

Where transmission of information is at stake, it becomes important to distinguish between two classes of information. Simply put, these two levels are what goes with what and why. Such levels of information logically stand in a scalar relationship to one another, in the sense that one can hardly arrive at an understanding of why two ideas go together without being aware that they are supposed to go together. On the other hand, it is easy to know that two ideas go together without knowing why. [...] The general premise is that the first type of information will be diffused much more readily than the second because it is less complex (Converse, 2006, p. 13).

Da ciò consegue che le motivazioni che spingono al supporto o meno delle *élite* non dipendono dalle idee promosse dall'*élite* stessa, in quanto tali idee non sono pienamente comprensibili dalle masse:

These simple social biases in the presence of ideological constraints in belief systems thus register to some degree in the calculations of practical political élites. Fully as interesting, however, are the miscalculations that arise when the low incidence of these constraints in the middle and lower reaches of mass publics is forgotten. While this forgetting is more common among academic commentators than among practical politicians, it is sometimes hard to avoid – particularly where an élite with a distinctive ideology captures a broad surge of mass support. Here it is difficult to keep in mind that the true motivations and comprehensions of the supporters may have little or nothing to do with the distinctive beliefs of the endorsed élite. Yet we believe that such hiatuses or discontinuities are common and become more certain in the degree that (1) the distinctive elements of the élite ideologies are bound up in abstractions or referents remote from the immediate experience of the clientele; (2) and that the clientele, for whatever reason, is recruited from the less informed strata of the population (Converse, 2006, p. 13).

3.7. Carmines e Stimson (1989), *Issue evolution: Race and the transformation of American politics*

La definizione di *élite* di Carmines e Stimson (Carmines e Stimson, 1989) è sostanzialmente la stessa di Converse (Converse, 2006, p. 13): i massimi esponenti delle gerarchie partitiche. Infatti:

Élite party actors, notably presidents and presidential contenders, play prominent roles in this history (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

Il *framework* teorico di Carmines e Stimson (1989) parte dalla considerazione che «to speak of politics is to speak of political issues, almost invariably» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27)⁵². Un «issue» trova la sua origine prima, «Like the origins of species», nella «interaction of a complex environment and chance processes» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27). Questa è «the source of more numerous raw material in issue innovations than can ever develop» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27)⁵³. Esiste pertanto un notevole numero di *issue* in un dato sistema politico: non tutti però hanno modo di divenire e un *issue* può perpetuarsi se e solo se suscita l'attenzione della massa. Pertanto:

That large numbers of potential issues compete with one another for the highly limited attention of the public in an ever changing political environment leads us to think of issue evolutions as biological evolutions. The life cycles of political issues are determined by the selective pressure of competition – in

⁵² Di conseguenza le tematiche del volume riguardano: «Where do issues come from? Why, when most do not matter, are some the leading themes to the story of a polity? Some last when most do not. Why that too? Some issues, like lines drawn in the dust, define what it means to be a party to political conflict. Most are easily stepped over» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁵³ «Just as natural variation in gene pools is filtered by chance processes to produce a plenitude of variations in species, so a complex governmental environment superimposed upon a disparate social order can be counted upon to raise new issues in abundance. The regulation, distribution, and redistribution of governing acts, multiplied by the number of spheres of social and economic activity, in turn multiplied by time and interaction at the boundary of government and governed is an engine for the production of new unresolved questions of such power that we need never fear it will fail to produce enough new material to supply our need for diverse possibilities» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

this case for public attention – in an environment that is itself always in flux (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

Quali meccanismi rendono più probabile la prosperità di un *issue*? Carmines e Stimson ne identificano quattro⁵⁴:

1. la promozione da parte dell'*élite* come strumento per la conquista del potere;
2. un evento esogeno al sistema politico che fa sì che un *issue* acquisti salienza⁵⁵;
3. *local variations*: un *issue* che, applicato per lungo tempo in un contesto specifico, acquista caratteristiche peculiari e nuove⁵⁶;
4. *internal contradictions*: contraddizioni interne al sistema un'azione può causare una modificazione sistemica che causa un nuovo *issue*⁵⁷.

La prima merita una trattazione separata data la tematica dell'elaborato.

La massa dell'elettorato costituisce l'ambiente delle *élite*⁵⁸. Se un'*élite* vuole sopravvivere, è necessario che la maggioranza della massa la

⁵⁴ «Four mechanisms will command our detailed attention: (1) the promotion of particular issues by strategic politicians as effective leverage in the struggle for power, (2) issues moved to the center of public discourse when highlighted by external disruptions to the established order, (3) new issue species that are old issues transformed by isolation and specialization in a new context to something quite different than their origins, and (4) cybernetic issues selected for importance because internal contradictions and imbalances in the political system generate corrective needs» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁵⁵ «Potential issues exist always on the periphery of awareness. Some are called to the center when the world outside a particular political system intrudes upon it» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁵⁶ «A common issue (whether, for example, government ought to intervene in the market economy) applied in diverse specialized settings over a long period of time may produce offspring issues (e.g., the regulation of airline fare structures) so adapted to the new specialized context that they take on an identity and developmental path distinct from the ancestral issue» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁵⁷ «In the real world of politics harmony is partial, balance often nonexistent. Thus, problems arise from the internal contradictions and imbalances. Issues associated with those problems and their solutions may then move to the fore from their tie to a growing consciousness of policy problems in need of solution» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁵⁸ «The mass electorate is necessarily crucial in a representative democracy. We treat it as the environment of *élite* politics» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27). In altre parole, è plausibile ipotizzare i partiti come organizzazioni dipendenti dalla risorsa-voto controllata dagli elettori.

appoggi⁵⁹. L'appoggio a un'élite dipende dal favore riscosso dagli *issue* da questa presentati. Pertanto, l'élite vincente sarà portata a perpetuare *issue* che si sono rivelati vincenti («Because these issues contributed to its current majority status, it sees no reason to deemphasize or discard them» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27)) e quella perdente a proporre *issue* nuovi in grado di modificare l'equilibrio esistente («New issues – if they can split the majority coalition and sufficiently attract the electorate – offer the opportunity for converting old losers into new winners» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27)). Sostanzialmente quindi:

Strategic politicians play the most obvious and perhaps most influential role in determining the relative competition among political issues. All successful politicians instinctively understand which issues benefit them and their party and which do not. The trick is to politicize the former, deemphasize the latter (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

L'*outcome* di questa nascita di nuovi *issue* può essere di tre tipi.

1. *Organic extension*. Un nuovo *issue* si innesta su uno vecchio e lo sostituisce, ma può essere inteso semplicemente come un aggiornamento del vecchio, si inserisce nel medesimo dibattito⁶⁰.
2. *Unsuccessful adaptation*, disinteresse da parte della massa. Due tipi: troppo tecnici e quindi decisi autonomamente dalle élite⁶¹, oppure semplicemente *issue* che non riescono ad acquistare salienza⁶².

⁵⁹ Similmente al primo assioma di Field e Higley (1980).

⁶⁰ «They continue already existing conflicts, or at least become interpreted in that way, their capacity for moving the political system in a novel direction is sharply curtailed» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁶¹ Risulta particolarmente interessante questo tipo, perché in accordo con Field e Higley (Field e Higley, 1980, p. 18) quando affermano che, pur all'interno di un *range* di possibilità definito dalle attitudini della massa, su gran parte delle tematiche le élite hanno potere.

⁶² «Unsuccessful adaptations are of two subtypes, issues that never capture public attention at all, by far the largest in number, and those that do receive attention but cannot hold it very long. Even the former may have important objective consequences. They are, however, too complex, technical, and nonsalient to form an effective communication link between citizens and élites. For this reason, they tend ultimately to be resolved by the political élites themselves with little guidance from the public» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

3. *Issue evolution*. Porta una modificazione dell'equilibrio esistente, il sistema non è più quello di prima, vi è un riallineamento, uno sfaldamento dei gruppi pre-esistenti e la creazione di nuovi, una disaffezione per i partiti prima votati⁶³. Tale tipo di *issue* è per forza di cose di tipo semplice, non necessitante una particolare conoscenza perché deve poter coinvolgere larghi strati della massa⁶⁴.

3.8. Zaller (1992), *The Nature and Origins of Mass Opinions*

Zaller (1992) propone un modello della formazione della *public opinion* partendo dalla definizione di *consideration*:

⁶³ «Issue evolutions, by which we always mean partisan issue evolutions, possess the key characteristics absent from each other issue types. Unlike organic extension issues, they do not merely continue the existing party system. They cut across the direct line of evolutionary development. They emerge from the old environment, but having once emerged they introduce fundamental tensions into the party system, inconsistent with the continued stability of old patterns. These issues capture the public's attention for more than a short span of time; they tend to be salient for a number of years. They are distinctive, finally, in their unique combination of short – and long – term effects.

Thus, they may result in voting defections among partisans, but more important, they also alter the fundamental link between citizen and party. They have the ability to alter the party system from which they emerged. Only issues of this type have the capacity to reshape the party system, replacing one dominant alignment with another and transforming the character of the parties themselves» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

«Systematic policy changes at the level of political élites are not uncommon. All sorts of issues, particularly novel ones, can produce new party positions. But without response from the mass electorate, the new issue positions lack great consequence; there is no issue evolution» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

⁶⁴ «How much cognitive processing is required to deal meaningfully with an issue we have argued elsewhere (Carmines and Stimson 1980) is a critical dividing point between issues that may or may not lead to issue evolutions. “Easy” issues have the attribute that they may be responded to, indeed even understood in a fundamental sense, at the “gut” level. They require almost no supporting context of factual knowledge, no impressive reasoning ability, no attention to the nuances of political life. Thus, they produce mass response undifferentiated with respect to knowledge, awareness, attentiveness, or interest in politics; none of these is a requisite of response [...] Hard issues are not the stuff of issue evolutions, for they can generate neither large nor sustained public response» (Carmines e Stimson, 1989, p. 27).

Rispetto a *easy* e *hard issue* si veda anche Carmines e Stimson (1980).

Consideration, which is defined as any reason that might induce an individual to decide a political issue one way or the other. Considerations, thus, are a compound of cognition and affect - that is, a belief concerning an object and an evaluation of the belief. “President Bush’s plan to balance the federal budget is fair to all competing interests” is an example of a consideration that might impel an individual to say, in response to a survey question, that she approves of the way President Bush is handling his job as president. The cognitive element in this consideration is information about Bush's tax plan, and the affect is the favorable evaluation of it (Zaller, 1992, p. 41).

Poiché «persuasive messages are arguments or images providing a reason for taking a position or point of view; if accepted by an individual, they become considerations» (Zaller, 1992, p. 41), ipotizzo che un’ulteriore caratteristica delle considerazioni sia il fatto che l’individuo le accetti e faccia proprie (altrimenti la definizione sarebbe imprecisa): mi sembra dunque opportuno, diversamente da come fa Zaller (1992) causando a mio avviso ambiguità, distinguere tra *statement* e *consideration*.

Riformulato, il *theoretical framework* di Zaller risulta come segue.

Per ogni evento esiste un insieme di *statement* che lo riguarda. Uno *statement* è un legame tra una cognizione rispetto all’evento e un sentimento. Una proposizione che associa una componente cognitiva – effettuale, relativa all’evento – a una emozionale. Enunciato, uno *statement* prende vita e può essere oggetto dell’attenzione (ascolto) di un individuo. Se, dopo un momento di generazione e uno di ascolto, lo *statement* viene accettato e fatto proprio dall’individuo che lo ha ascoltato, allora tale *statement* diventa una *consideration*⁶⁵.

⁶⁵ Ri-espresso:

$Società = S = \{s: s \text{ è una persona}\}$

$\forall s \in S, \forall \text{evento} \exists \text{un insieme di statement } A = \{(b, c): b \in B \text{ e } c \in C\}$

Dove $B = \{x: x \text{ è una cognizione rispetto all'evento}\}$, $A = \{x: x \text{ è un sentimento}\}$

Sostanzialmente quindi credo si possa dire che *proporre uno statement* significhi che un individuo j ha generato, emesso con un qualche mezzo, lo *statement* a .

La *consideration* invece è definita nel seguente modo: se a è uno *statement* che ha avuto l’attenzione dell’individuo i , a è anche una *consideration* se e solo se è “accettata, fatta propria” da i .

Sostanzialmente quindi esiste un $j \in S$ che “genera” lo *statement* $a \in A$, se $i \in S$ “da attenzione” ad a e lo “accetta” allora a è anche una *consideration*.

Successivamente Zaller definisce i messaggi politici:

Second, I define two types of political messages: persuasive messages and cueing messages (Zaller, 1992, p. 41).

Esistono quindi due tipi di messaggi politici: *persuasive message* e *cueing message*.

I *persuasive message* sono *statement* generati:

Persuasive messages are arguments or images providing a reason for taking a position or point of view; if accepted by an individual, they become considerations (Zaller, 1992, p. 41).

Cueing message sono invece quegli *statement* fatti da un politico aventi come oggetto il palesare che uno *statement* diverso dal suo è stato fatto da un altro politico⁶⁶:

Cueing messages, which are the second type of message carried in élite discourse, consist of “contextual information” about the ideological or partisan implications of a persuasive message. The importance of cueing messages is that, as suggested by Converse (1964), they enable citizens to perceive relationships between the persuasive messages they receive and their political predispositions, which in turn permits them to respond critically to the persuasive messages. Thus, a Republican voter will be more likely to reject criticism of President Bush's budget plan if she recognizes that the person making the criticism is a Democrat (Zaller, 1992, p. 41).

Zaller propone poi i seguenti assiomi:

A1. RECEPTION AXIOM. The greater a person's level of cognitive engagement with an issue, the more likely he or she is to be exposed to and comprehend - in a word, to receive - political messages concerning that issue (Zaller, 1992, p. 41).

⁶⁶ Quindi le definizioni sarebbero:

$$\begin{aligned} \text{Political messages} &= \mathbf{PolM} = PM \cup CM \\ PM &= \text{Persuasive message} = \{x: x \text{ "è uno statement"}\} \\ CM &= \text{Cueing messages} = \{(b, c) \in A: b = \text{"j ha detto lo statement a"}\} \end{aligned}$$

A2. RESISTANCE AXIOM. People tend to resist arguments that are inconsistent with their political predispositions, but they do so only to the extent that they possess the contextual information necessary to perceive a relationship between the message and their predispositions (Zaller, 1992, p. 41).

A3. ACCESSIBILITY AXIOM. The more recently a consideration has been called to mind or thought about, the less time it takes to retrieve that consideration or related considerations from memory and bring them to the top of the head for use (Zaller, 1992, p. 41)

A4. RESPONSE AXIOM. Individuals answer survey questions by averaging across the considerations that are immediately salient or accessible to them (Zaller, 1992, p. 41).

La *questio* delle *élite* si innesta sulla sostanziale uguaglianza tra *statement* e *political message*. Le *élite* sono quelle persone che hanno possibilità di esperire direttamente gli eventi più importanti per il sistema sociale e che, quindi, hanno il monopolio di tale conoscenza. La massa non ha questa facoltà e, dunque, per formarsi un'opinione deve appoggiarsi alle informazioni di seconda mano riportate dalle *élite*⁶⁷. Tali informazioni sono gli *statement* che sono “*frames of reference*”⁶⁸, informazioni semplificate e inevitabilmente

⁶⁷ «To an extent that few like but none can avoid, citizens in large societies are dependent on unseen and usually unknown others for most of their information about the larger world in which they live. As Walter Lippmann wrote in his classic treatise, *Public opinion* (1922/1946).

Each of us lives and works on a small part of the earth's surface, moves in a small circle, and of these acquaintances knows only a few intimately. Of any public event that has wide effects we see at best only a phase and an aspect. Inevitably our opinions cover a bigger space, a longer reach of time, a greater number of things, than we can directly observe. They have, therefore, to be pieced together out of what others have reported and what we can imagine (p. 59).

The “others” on whom we depend, directly or indirectly, for information about the world are, for the most part, persons who devote themselves full time to some aspect of politics or public affairs - which is to say, political élites. These élites include politicians, higher-level government officials, journalists, some activists, and many kinds of experts and policy specialists. Even when we learn from friends or family members about some aspect of public affairs, often we may still be secondhand consumers of ideas that originated more distantly among some type of élite» (Zaller, 1992, p. 41).

⁶⁸ «Framing essentially involves selection and salience. To frame is to select some aspects of a perceived reality and make them more salient in a communicating text, in such a way as to promote a particular problem definition, causal interpretation, moral evaluation, and/or treatment recommendation for the item described. [...] Frames, then, define problems – determine what a causal agent is doing with what costs and benefits, usually measured in terms of common cultural values;

politicizzate, poiché di seconda mano e perché la loro natura incompleta richiede la selezione di parti della totalità⁶⁹. In merito agli *statement* quindi:

Thus, when I refer in the course of this book to the “information carried in elite discourse about politics,” as I often will, I will be referring to the stereotypes, frames of reference, and elite leadership cues that enable citizens to form conceptions of and, more importantly, opinions about events that are beyond their full personal understanding. The aim of the book is to show how variations in this elite discourse affect both the direction and organization of mass opinion (Zaller, 1992, p. 41).

Rispetto all'*élite*, si sostiene che sia composta da:

The “others” on whom we depend, directly or indirectly, for information about the world [...] [che sono] for the most part, persons who devote themselves full time to some aspect of politics or public affairs – which is to say, political élites. These élites include politicians, higher-level government officials, journalists, some activists, and many kinds of experts and policy specialists. Even when we learn from friends or family members about some aspect of public affairs, often we may still be secondhand consumers of ideas that originated more distantly among some type of élite (Zaller, 1992, p. 41)

diagnose causes – identify the forces creating the problem; make moral judgments – evaluate causal agents and their effects; and suggest remedies – offer and justify treatments for the problems and predict their likely effects. A single sentence may perform more than one of these four framing functions, although many sentences in a text may perform none of them. And a frame in any particular text may not necessarily include all four functions» (Entman, 1993, p. 52).

⁶⁹ «The information that reaches the public is never a full record of important events and developments in the world. It is, rather, a highly selective and stereotyped view of what has taken place. It could hardly be otherwise. But even if it could, the public would have little desire to be kept closely informed about the vast world beyond its personal experience. It requires news presentations that are short, simple, and highly thematic - in a word, stereotyped» (Zaller, 1992, p. 41).

«The political information carried in elite discourse is, as we have seen, never pure. It is, rather, an attempt by various types of elite actors to create a depiction of reality that is sufficiently simple and vivid that ordinary people can grasp it. This “information” is genuinely information in the sense that it consists of what may be assumed to be sincere attempts to capture what is most important about what is happening in the world and to convey it in its proper perspective. But it is never “just information,” because it is unavoidably selective and unavoidably enmeshed in stereotypical frames of reference that highlight only a portion of what is going on» (Zaller, 1992, p. 41).

e che domini («*élite domination*») l'opinione pubblica, l'opinione della massa, se vige «a situation in which élites induce citizens to hold opinions that they would not hold if aware of the best available information and analysis» (Zaller, 1992, p. 41).

Il dominio delle *élite* sulla *mass opinion* è un dominio conseguenza del monopolio delle informazioni in merito agli eventi.

3.9. Fennema (1982), *International Networks of Banks and Industry*

A parte il *topic* transnazionale dello studio, le intensioni proposte da Fennema (1982) sembrano essere sostanzialmente quelle di Useem (1980; 1984; 1978; 1979). Vi sono però dei problemi relativi ai seguenti termini: *corporate élite*, *inner circle*, *capitalist class*.

Infatti la *corporate élite* di Fennema è sostanzialmente uguale alla *business élite* di Useem:

It [la corporate élite] is empirically more restricted [rispetto alla corporate class] because it is defined as those persons who hold the top positions in the largest corporations. The corporate élite forms a subset of the capitalist class, a subset of persons who collectively exercise strategic control over large corporations (Fennema, 1982, p. 30).

Mentre *capitalist class*, per Fennema non è un sinonimo, come invece per Useem, di *business élite*. Infatti:

The capitalist class consists of all those who own, control and/or manage (at a senior level) all corporations, including their families (Clement, 1977: 25). It also includes those who obtain a major part of their income from the ownership of capital, without having any controlling or managing position in a corporation (Fennema, 1982, p. 30).

But also, the concept of corporate élite is theoretically more restricted than the concept of capitalist class. The latter presupposes a theoretical framework in which capitalism is defined and a class theory elaborated. In Marxist theory, for example, it is assumed that the capitalist class is hegemonial in the economic as well as in the political sphere. Hence, part of the political élite is

also defined as belonging to the capitalist class. (In my definition only those members of the political élite who obtain a major part of their income from the ownership of capital are part of the capitalist class). Furthermore, the concept of capitalist class also refers to ideological domination and to those persons who control the ideological apparatuses (Fennema, 1982, p. 30).

La *capitalist class* è dunque quell'insieme di persone che comprende: chi ottiene la maggior parte del proprio reddito dal possedere il capitale (denaro e mezzi di produzione), chi controlla le *corporation*, le famiglie di entrambe le prime due categorie. Inoltre, secondo Fennema, perché il termine *capitalist class* sia utilizzato propriamente deve essere inserito in un *theoretical framework* tale che sia definito il termine capitalismo e sia elaborata una teoria delle classi.

L'*inner circle* è invece chiamato *big linker*:

Second, we defined as big linkers those multiple directors holding a position in at least four firms in the sample. If none of the positions were executive [...]. Useem calls the big linkers in American business the “inner group”, who “constitute a distinctive segment of the capitalist class, and [...] in the social organization of the class [...] are likely to take a particularly active role in the institutional governance” (Useem, 1979, p. 558; Fennema, 1982, p. 30).

Considerando il *theoretical framework* di Fennema, sostanzialmente coincidente con quello di Useem – e i suoi termini sinonimi non trovati in altri contributi – non se ne proporrà una successiva analisi.

3.10. Sklair (2001), *The Transnational Capitalist Class*

Sklair (Sklair, 2001, p. 295) nel suo libro descrive la *transnational capitalist class*. La definizione è come segue:

Those who own and control the most significant economic resources [transnational corporations (TNC's), la corporate fraction] [...] will be in a position to further their interests to an extent and in ways not available to most other groups in society. However who run the TNC's cannot achieve their ends alone. They require help from other groups, notably, globalizing burocrats, politicians [state

fraction] and professionals [technical fraction], consumerist élites [i.e. mercants and media] and institutions in which they operate to carry out their work effectively (Sklair, 2001, p. 295).

Together all the leading representative of this fractions transnational capitalist class [TCC] [...] Some Marxists scholar may object that only those who actually own the mean of production can properly be called capitalists and be members of the capitalist class, local or transnational. However the globalization of capitalism can only adequately be understood when ownership and control of money capital is augmented with ownership and control of other types of capital, notably political, organizational cultural, and knowledge capital (Bourdieu 1996, Scott,ed, 1990) (Sklair, 2001, p. 295).

Sostanzialmente, quindi, è l'insieme di persone che possiedono il controllo dell'istituzione economica, politica, culturale-ideologico e delle conoscenze tecnico-intellettuali (R&D). Dunque, in realtà, astraendo dall'analisi ideografica del processo di globalizzazione, si tratta di una *élite* di tipo millsiano più che una classe vera e propria.

4. Comparazione delle intensioni e un tentativo di sintesi

Verranno ora comparate le diverse definizioni ottenute nel precedente capitolo. Questa collazione, però, non le interesserà tutte: non ho infatti ritenuto pertinente comparare definizioni contenute in opere idiografiche con quelle contenute in opere nomotetiche¹. Come ho cercato di mostrare nel primo capitolo, il primo approccio consiste, infatti, nell'applicazione di un sistema nomotetico più o meno esplicitato a un caso reale. L'analisi idiografica si presenta dunque come fortemente empirica² e, essendo funzionale alla spiegazione del fatto concreto, con definizioni concettuali arricchite di innumerevoli *accompanying property* (Sartori, 1984, p. 75). Credo pertanto che, in questi casi, perché si possa pervenire a una comparazione delle intensioni, sia opportuno ricondurre l'analisi idiografica al sistema nomotetico che la guida. Altrimenti, l'interesse idiografico per l'unicità del fenomeno, concretatosi in concetti talmente specificati da essere indissolubilmente legati all'oggetto di studio, impedisce qualsivoglia allontanamento da quest'ultimo e pertanto qualsivoglia comparazione significativa tra le intensioni. Inoltre, ritengo sia importante distinguere i

¹ Rispetto al primo capitolo interpreterò ora in maniera più generica tali concetti.

² «Theories are subject to conflicting claims. First, the more empirically accurate a theory in prediction and explanation, the better. Second, the more diverse the fields within which a theory can be applied, the greater the analytical power of the theory and the more theory – driven the analyses can be. In order to have theory – driven analyses, one has to simplify the description of phenomena severely; that is, one has to abstract from many features of reality. Thus the theory is rendered empirically less accurate. In order to make the theory empirically more accurate, one has to make it more complex and more tailored to the phenomena in question, thus losing analytical power» (Lindenberg, 1992, p. 4).

due piani, altrimenti si correrebbe il rischio di considerare teoricamente diverse due opere solamente in quanto una rappresenta la “versione” idiografica dell’altra. Questo finisce per causare confusione nella teoria – oltre che, come ho avuto già modo di scrivere nel paragrafo dedicato a Domhoff, per essere sostanzialmente inesatto.

Nel corso dell’analisi ho, quindi, cercato di esplicitare il sistema nomotetico di riferimento per ogni contributo idiografico incontrato.

Si è riscontrata una certa similitudine nei riferimenti dei contributi idiografici analizzati. Infatti, per ognuno di essi – Useem (1980; 1984; 1978; 1979); Domhoff (2006); Fennema (1982); Sklair (2001) – il *framework* teorico di riferimento sembra essere Mills (1959). È importante notare tale comunanza di riferimento perché dimostra una sostanziale continuità e utilità dell’apparato teorico millsiano – a maggior ragione considerando la centralità all’interno del *network* dei contributi idiografici sopracitati. Ritengo, comunque, importante aggiungere come il riferimento teorico a Mills (1959) non sia mai espresso in maniera così palese come da me appena fatto. All’interno delle opere analizzate non è, infatti, così esplicito, il loro innestarsi in un *framework* teorico condiviso. Ciò induce confusione e le fa apparire *prima facie* opere essenzialmente diverse. È certo vero che esse lo sono, sia per oggetto dell’analisi che per tematiche e metodi utilizzati, ma non certo per *framework* teorico.

Tale scarsa enfasi sulle continuità teoriche rinvenuta nelle singole opere, decisamente importante per chiunque voglia trascendere l’*hic et nunc* di un approccio idiografico, è coerente con la struttura del *network* nel suo insieme. Infatti, quest’ultimo si suddivide in *cluster* per comunanza di tematica³, piuttosto che di approccio teorico, per comunità unite dall’interesse per un ambito sostantivo specifico, piuttosto che per un percorso di spiegazione generale e comune. È plausibile, pertanto – per la comunità di discorso inerente la tematica analizzata nel presente elaborato ovviamente – ipotizzare generalizzata l’attenzione al qui e ora (approccio idiografico), piuttosto che a qualcosa che lo trascenda (approccio nomotetico).

³ Con la limitata eccezione della *community 1*, la maggiormente caratterizzata da contributi teorici, tutte le altre sono fortemente concentrate in ambiti caratterizzati da una geografia e un tempo specifici.

La struttura di *network* emergerebbe, quindi, dal seguente motivo di citazione: «cito chi parla del medesimo tema che interessa a me». Diversamente – se i motivi della pubblicazione di uno studio fossero del tipo: “applico la teoria *x*”, “continuo un’elaborazione effettuata da *y*”, “cerco di aumentare i fatti spiegati dalla teoria *x*”, “cerco di testare la teoria *x*” – cioè se vi fosse, all’interno della comunità di discorso, effettivamente un’ottica di cumolazione della conoscenza *a la* Popper, sembrerebbe plausibile ipotizzare che la frequenza di legami con contributi esplicitamente inquadrati nel medesimo *framework* teorico sarebbe maggiore. Un contributo non si innesterebbe più, infatti, su un dibattito in merito a un oggetto, per la comprensione dell’oggetto – come sembra fare ora – ma all’interno della gemmazione di un approccio teorico, per lo sviluppo di un sistema teorico, lasciando, quindi, emergere una suddivisione in *cluster* principalmente basata sulla teoria a cui i contributi si riferiscono⁴.

Ritornando alle opere comparate: dato lo scopo del presente elaborato, finalizzato alla definizione del concetto di *élite* in generale, quindi scevro da proprietà contingenti (*accompanying property*), ho ritenuto opportuno basare⁵ l’identificazione delle *defining property* (Sartori, 1984, p. 75) solo su opere, o sulle parti delle opere, caratterizzate dall’essere composte da proposizioni di natura generale.

Una volta esclusi i contributi idiografici, gli articoli comparati sono i seguenti: Mills (1959); Field e Higley (1980); Putnam (1976); Converse (2006); Carmines e Stimson (1989); Zaller (1992). La Tab. 15 riassume le caratteristiche salienti delle diverse definizioni.

La prima caratteristica da notare è l’uniformità del dominio sul quale vengono istanziate le proprietà: ogni definizione ha come dominio quello

⁴ Tutto ciò è ovviamente a titolo di ipotesi. Sarebbe però interessante elaborare, non essendo a conoscenza della loro esistenza, dei modelli di *network* emergenti dalla preponderanza di alcuni motivi di citazione rispetto ad altri e costruirne una tipologia per l’analisi di *citation network* reali. Sostanzialmente modelli su come la prevalenza di determinati motivi di citazione a livello micro si riverberi sulla struttura del *network* a livello macro (rispetto a tale logica di connessione tra elementi di un sistema e sistema, accennata anche nel primo capitolo, vedi: Coleman (2005b), Boudon (1986), Barbera e Negri (2005)).

⁵ Avendo ormai già mostrato, nei vari paragrafi a loro dedicati, come Useem (1980; 1984; 1978; 1979), Domhoff (2006), Fennema (1982), Sklair (2001) si riferiscano al sistema teorico di Mills (1959).

degli “individui appartenenti alla società”. Ciò significa che l'*élite* è, generalmente, un insieme costituito sulla base di differenze tra individui e non tra enti sovra-individuali, come potrebbe essere se le proprietà che definiscono il concetto di *élite* fossero istanziate, ad esempio, su organizzazioni.

La seconda caratteristica che si può evincere riguarda il rapporto che l'*élite* ha con le organizzazioni e con l'istituzione di cui le organizzazioni fanno parte. Pertanto, la proprietà contenuta nella definizione sarebbe la seguente: *l'individuo a ha il controllo sull'organizzazione b, e quest'ultima è importante nell'istituzione c*. Non tutte le definizioni analizzate presentano tale proprietà: in maggioranza la comprendono e la considerano una *defining property*, ma le definizioni di Putnam (1976) e Zaller (1992) non la trattano.

All'interno delle definizioni che considerano fondamentale il potere sull'organizzazione non vi è, comunque, accordo rispetto al tipo di organizzazioni sul quale l'individuo deve avere il controllo: Converse (2006) e Carmines e Stimson (1989) parlano di partiti politici mentre Mills (1959) e Field e Higley (1980) di qualsiasi tipo di organizzazione.

La seconda proprietà identificata che funge da *defining property* riguarda l'*élite* come avente un potere. Per chiarezza la esprimo con la seguente proposizione: “*a ha il potere c*”.

A prima vista, l'uniformità riscontrata in questo caso è maggiore rispetto alla proprietà riguardante le organizzazioni: ogni contributo analizzato ha collegato in maniera maggiore o minore il concetto di *élite* con quello di potere – considerato ora in termini più generali rispetto a “controllo su un'organizzazione”.

Tab. 15 – Matrice di comparazione delle intensioni

| | “L'individuo a ha il controllo sull'organizzazione b ” | Tipo di organizzazione su cui a ha il controllo | “ a ha il potere b ” | Tipo di potere | Condizione necessaria al potere | Coesione |
|--|--|--|------------------------------------|---|--|--|
| <i>Elite</i> , Mills (1959) | Si | Qualsiasi organizzazione | Si | Potere sulla società | Controllo organizzazioni. In-fatti: Funzione delle tecnologie esistenti e della centralizzazione | Non inerente la definizione: dipende da assunzioni rispetto al comportamento degli individui |
| <i>Political elite</i> , Putnam (1976) | Non specificata | - | Si | Potere politico | Non specificata | Non specificata |
| <i>Elite</i> , Field e Higley (1980) | Si | Qualsiasi organizzazione | Si | Potere politico | Controllo organizzazioni | Non inerente la definizione: può essere di diversi tipi |
| <i>Elite</i> , Converse (2006) | Si | Organizzazioni partitiche | Non specificato | - | Non specificata | Non specificata |
| <i>Elite</i> , Carmines e Stimson (1989) | Si | Organizzazioni partitiche | Si | Potere sulla proposta degli <i>issue</i> e potere di approvazione degli <i>hard issue</i> | Non specificata | Non specificata ma difficilmente esiste considerata la lotta per la sopravvivenza |
| <i>Elite</i> , Zaller (1992) | Non specificata | - | Si | Potere sulle informazioni | Vicinanza all'evento | Non specificato |

Fonte: elaborazione dell'autore

Semberebbe, dunque, che questa proprietà, tralasciando per un istante l'eterogeneità dei tipi di potere, possa fungere da *genus proximum*⁶ rispetto a un'ipotetica classificazione delle definizioni di *élite*.

A parte per Putnam (1976), però, che ha fatto del potere condizione necessaria e sufficiente per definire il termine *élite*, il legame tra *élite* e potere ritengo non possa essere affrontato prescindendo dai fattori che vengono assunti causa del potere delle *élite*.

Benché, infatti, anche tutte le altre definizioni comprendano una dimensione inerente a un potere diverso da quello sull'organizzazione, tale potere non è considerato indipendente dal controllo sull'organizzazione, ne è anzi conseguenza. Pertanto, per gran parte delle definizioni, ritengo non si possa davvero sostenere che “*a ha il potere c*” sia una *defining property* del termine *élite*; infatti, in questi casi, il potere che trascende dall'organizzazione deriva dall'importanza dell'organizzazione per l'istituzione di cui fa parte e diventa potere dell'individuo solo se quest'ultimo controlla l'organizzazione⁷.

Tale problema è particolarmente esplicito effettuando una comparazione tra Putnam (1976) e il *framework* millsiano.

La definizione di Putnam (1976) è sostanzialmente esprimibile nel seguente modo: data una distribuzione di potere non uniforme, l'*élite* è quell'insieme di individui che risultano nella parte più alta di tale distribuzione.

Diversamente la definizione di Mills (1959) assume struttura che segue. Dati i concetti di organizzazione, istituzione, individuo e potere, sia un'organizzazione un insieme di individui ordinabili in base al potere che hanno sull'organizzazione. Le definizioni di potere sono sostanzialmente *nested* e presuppongono il potere nei “livelli” inferiori:

1. se un individuo x ha un potere sull'organizzazione y allora x ha un potere pari a una funzione di y , $f(y)$, sull'istituzione k ;

⁶ «Per *genus et differentiam*: Aristotle's standard procedure of definition: giving what is common (the genus, the kind) and what makes for the difference (differentia). For example, in the statement “man is a rational animal,” the genus is “animal” and the difference (the specificity) is “rational.” (Sartori, 1984, p. 81).

⁷ Tale problema nega la possibilità di ritrovare un *genus proximum* tra le definizioni.

2. se x ha un potere $f(y)$ sull'istituzione k allora x ha un potere $g(f(y))$ sulla società nel suo insieme.

L'*élite* viene allora definita come quell'insieme di individui che hanno più potere sulle organizzazioni delle istituzioni più potenti. Ne consegue, date le definizioni 1 e 2, che l'*élite* ha anche più potere sulla società. Il potere sulla società è dunque una conseguenza dell'accettazione delle definizioni di potere sull'istituzione e sulla società: non è formulata all'interno della definizione di *élite*. Una definizione come quella di Mills (1959) presuppone le definizioni 1 e 2 mentre quella di Putnam (1976) no. Affermare dunque, in un *framework* millsiano, che "le *élite* hanno più potere in una società h " significa che tale potere c'è ed esiste perché le *élite* controllano le organizzazioni: implicitamente stiamo dicendo che è attraverso il controllo delle organizzazioni e di conseguenza delle istituzioni che esse hanno il potere. Interpretare invece tale frase nei termini di Putnam (1976) non ha alcuna implicazione rispetto al controllo sulle organizzazioni appartenenti a un'istituzione. Per Mills (1959), le *élite* hanno potere sulla società perché ne controllano gli elementi strutturali più significativi, per Putnam (1976) non è così.

Benché Field e Higley (1980) facciano eccezione⁸, credo che anche l'eterogeneità dei tipi di potere riconosciuti alle *élite*, possa essere ricondotta a queste due definizioni. Infatti, se il potere dipende dall'organizzazione e dal suo potere sull'istituzione di appartenenza, avere il controllo su organizzazioni operanti in istituzioni di tipi diversi porta plausibilmente ad avere poteri di tipi diversi.

Influenzato dal dibattito tra elitisti e pluralisti (Dahl (1958); Prewitt e Stone (1973); Whitt (1979)), ho pensato fosse opportuno inserire un'ulteriore dimensione inerente la coesione dell'*élite*, ma, nonostante l'eccessiva enfasi sull'unità dell'*élite* fosse una tematica centrale nelle critiche pluraliste al paradigma elitista, non esiste una sola definizione di *élite* in cui la coesione dell'*élite* compaia come una *defining property*. Essa è

⁸ Anche se credo più per motivi inerenti ai loro specifici interessi di ricerca, principalmente politici.

sempre e solo un'*accompanying property*, presente se si verificano determinate condizioni stabilite dal sistema teorico⁹.

Il maggior problema nell'identificazione di un elemento comune a cui ricondurre tutti gli altri sembrerebbero essere principalmente Putnam (1976) e Zaller (1992). Ciononostante, la mancanza delle organizzazioni all'interno del *framework* teorico di Putnam sembra causato, non limitandosi più, come appena fatto, a una interpretazione letterale delle definizioni, non tanto da un'effettiva contrarietà al legame organizzazioni-potere, ma, piuttosto, dal timore che tale legame si possa trasformare in un'applicazione non ragionata della *positional analysis*. La stratificazione che costruisce sulla base del potere è, infatti, facilmente sovrapponibile a una stratificazione per posizione all'interno delle organizzazioni. Si può quindi sostenere che anche per Putnam, in ultima istanza, il potere sia conseguenza delle organizzazioni.

Lo stesso Zaller (1992), benché non faccia esplicito riferimento al rapporto tra organizzazioni e potere, è sostenibile che consideri fondamentale la posizione dell'individuo all'interno di un'organizzazione. Infatti, guardando alla sua definizione di *élite*¹⁰, è chiaro come ognuno degli esempi di *élite* riportati sia riconducibile a una posizione di potere all'interno di un'organizzazione.

Pertanto, dall'analisi fatta, emergono due dimensioni che definiscono l'*élite*: il controllo sulle organizzazioni e il potere che da questo deriva.

4.1. Un tentativo di sintesi

Nella prima parte del capitolo, sono stati elencati diversi usi del termine *élite* e, nella seconda parte, questi sono stati comparati. Ciò ha permesso di effettuare, avendo il presente elaborato la natura di *explicatory study*

⁹ Considero pertanto quello tra pluralisti ed elitisti un dibattito che avrebbe dovuto coinvolgere l'ambito empirico e metodologico piuttosto che quello teorico.

¹⁰ «The "others" on whom we depend, directly or indirectly, for information about the world [...] [che sono] for the most part, persons who devote themselves full time to some aspect of politics or public affairs - which is to say, political élites. These élites include politicians, higher-level government officials, journalists, some activists, and many kinds of experts and policy specialists (Zaller, 1992, p. 41).

(Hempel, 1952)¹¹, la descrizione¹² dell'«*explicandum*» (Carnap, 1962, cap. 1)¹³ – «expressions whose meaning in conversational language or even in scientific discourse is more or less vague» (Hempel, 1952, p. 11). Quest'ultima parte mira, invece, data la *concept reconstruction*, alla *reconceptualization* (Sartori, 1984), consiste quindi nel tentativo di trovare l'«*explicatum*», una definizione chiara, all'«*explicandum*» (Carnap, 1962, cap. 1).

Carnap sostiene che perché un *explicatum* sia adeguato deve avere: «(1) similarity to the explicandum, (2) exactness, (3) fruitfulness, (4) simplicity» (Carnap, 1962, p. 5). *Similarity* significa condividere almeno parzialmente (non è necessario totalmente) il *semantic import* dell'*explicandum*¹⁴. *Exactness* indica la proprietà di essere più chiaro dell'*explicandum*: il fatto che sia un significativo passo avanti nella risoluzione della *vagueness*¹⁵. La caratteristica di *fruitfulness* corrisponde al concetto di «*theoretical fertility*» di Sartori (1984, p. 54) e significa la possibilità che il concetto sia utile per la formulazione di leggi e l'avanzamento della teoria scientifica¹⁶. L'ultima caratteristica riguarda, invece, la semplicità. Questa è una caratteristica secondaria

¹¹ «This procedure is often called logical analysis or rational reconstruction, but we will refer to it, following Carnap's proposal, as explication. Explication is concerned with expressions whose meaning in conversational language or even in scientific discourse is more or less vague (such as "Truth", "probability", "number", "cause", "law", "explanation" – to mention some typical objects of explicatory study) and aims at giving those expressions a new and precisely determined meaning, so as to render them more suitable for clear and rigorous discourse on the subject matter at hand» (Hempel, 1952, p. 11).

¹² Ciò che Sartori (1984) chiama «*concept reconstruction*».

¹³ «Even though the terms in question are unsystematic, inexact terms, there are means for reaching a relatively good mutual understanding as to their intended meaning. An indication of the meaning with the help of some examples for its intended use and other examples for uses not now intended can help the understanding. An informal explanation in general terms may be added. All explanations of this kind serve only to make clear what is meant as the explicandum; they do not yet supply an explication, say, a definition of the explicatum; they belong still to the formulation of the problem, not yet to the construction of an answer» (Carnap, 1962, p. 4).

¹⁴ «1. The explicatum is to be similar to the explicandum in such a way that, in most cases in which the explicandum has so far been used, the explicatum can be used; however, close similarity is not required, and considerable differences are permitted» (Carnap, 1962, p. 5).

¹⁵ «2. The characterization of the explicatum, that is, the rules of its use (for instance, in the form of a definition), is to be given in an exact form, so as to introduce the explicatum into a well-connected system of scientific concepts» (Carnap, 1962, p. 5).

¹⁶ «3. The explicatum is to be a fruitful concept, that is, useful for the formulation of many universal statements (empirical laws in the case of a non logical concept, logical theorems in the case of a logical concept)» (Carnap, 1962, p. 5).

richiesta solo se sono identificati due *explicatum* possibili aventi medesima *similarity, exactness e fruitfulness*¹⁷.

Il seguente insieme di definizioni rappresenta il tentativo di trovare un *explicatum* al concetto di *élite*.

Perché la definizione sia quanto più chiara possibile utilizzo i seguenti concetti: attore, evento, organizzazione, individuo.

Attore ed evento vengono definiti alla maniera di Coleman (1972):

The fundamental relation is a relation between individuals and activities (or 'events' as I shall usually call them)[...]We first consider a system of action composed of two kinds of elements, actors and events. Actors have an acting self and an object self, the acting self taking actions to affect the outcomes of events, and the object self being affected by the outcomes of events. There are, then, two properties linking actors and events: control of events by actors (i.e., by the acting self), and consequences of events for actors, or as I will describe it, interests of actors in events (i.e., consequences of events for the object self)- There is, in addition, one behavioral postulate: each actor will act so as to best satisfy his interests, given his resources (Coleman, 1972, p. 146).

Un attore ha, pertanto, due modalità di relazione al mondo: *acting self* e *object self*. L'*acting self* corrisponde alla parte attiva, al momento di generazione di un evento: il fare un'azione. Un evento ha determinati *outcome* possibili¹⁸. L'*object self* corrisponde al momento corrispondente all'esperire le conseguenze di un *outcome* di un'azione/evento. Per un attore, le conseguenze di un evento corrispondono alla soddisfazione che l'attore esperisce al verificarsi di un *outcome* dell'azione/evento. Ogni azione richiede l'uso di determinate risorse¹⁹ (Coleman, 1972, p. 146) e

¹⁷ «4. The explicatum should be as simple as possible; this means as simple as the more important requirements (1), (2), and (3) permits» (Carnap, 1962, p. 5).

¹⁸ Esempio: se un individuo sceglie di dare un esame (azione), gli *outcome* possibili della sua azione sono prendere uno tra i voti da 0 a 30.

¹⁹ Risorse e *outcome* di eventi sono la medesima cosa. Il secondo è conseguenza di un'azione e il primo solitamente considerato presupposto di un'azione. Ciononostante, perché vi sia una risorsa, deve esistere un'azione che la crea: risorsa e *outcome* sono dunque la medesima cosa vista da punti di vista distinti.

ogni attore agisce per soddisfare al meglio i propri interessi (*behavioural postulate*)²⁰.

Dato che per entrambi i seguenti enti possono essere identificati azioni, *outcome* e conseguenze di eventi, considero due tipi di attori: individui e organizzazioni.

L'organizzazione, però, a differenza di un individuo, che si considera irriducibile a elementi a lui sussunti, è «interlocking of the behaviors of the various participants that comprise the organization» (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 259). Tale *interlocking* funziona attraverso una coalizione i cui partecipanti «are continually engaged in a process of exchange» (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 27)²¹.

Il potere che ogni partecipante ha all'interno di questa rete di scambi è:

A function of the dependence of others in the organization on his contributions, activities, capabilities. Control and influence emerge from the interaction of organizational participants and the valuation of the contributions made and inducements demanded by each (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 27).

²⁰ Il *framework* è quello delle *purposive theory* (Coleman, 1973, p. 4): «action → event outcome → consequence for actor In purposive theories, there is an implicit or explicit 'look-ahead' feature, in which the actor 'looks ahead' at the expected consequences of different outcomes for him, and adjusts his action to these possible consequences. This gives rise to the essential behaviour principle of purposive action theories, the principle of utility-maximization. This principle states nothing more than that the actor will choose that action which according to his estimate will lead to an expectation of the most beneficial consequences. As such, it constitutes a 'functional' theory, in which an action is conceived to be shaped by its future consequences, rather than by prior causal factors. Further, as in other functional theories, there is conceived to be an organism that is acting homeostatically, that is, toward self-maintenance. In this case, the organism is the individual, and the homeostatic mechanism devised by economic theory is a principle of utility-maximization, or satisfaction-maximization, a principle that generates the concept of 'utility' in such theories» (Coleman, 1973, p. 3).

²¹ «We prefer to view organizations as coalitions (March, 1962; Cyert and March, 1963) altering their purposes and domains to accommodate new interests, sloughing off parts of themselves to avoid some interests, and when necessary, becoming involved in activities far afield from their stated central purposes. Organizations are social instruments of tremendous power and energy, and the critical issue becomes who will control this energy and for what purpose (Perrow, 1972). To describe adequately the behavior of organizations requires attending to the coalitional nature of organizations and the manner in which organizations respond to pressures from the environment – acceding to the demands of some coalitional interests, avoiding the demands of others, establishing relationships with some coalitions, and avoiding them with others» (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 259).

Il controllo di un individuo sulle azioni/eventi di un'organizzazione è, quindi, dipendente dal controllo che quell'individuo ha su risorse scarse e particolarmente importanti per l'organizzazione – «To the extent participants furnish resources that are more critical and scarce, they obtain more control over the organization» (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 259) – e la risorsa più importante all'interno dell'organizzazione è la seguente:

The organization's most important sources of control to achieve interlocked structures of behavior are the ability to empower individuals to act on its behalf and to regulate the use, access, and allocation of organizationally generated resources (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 259).

Dal *behavioural postulate* di Coleman possiamo dedurre che, poiché un individuo massimizza la propria soddisfazione, il controllo che è in grado di esercitare sull'organizzazione servirà a massimizzare la sua soddisfazione.

Si considera, inoltre, qualsiasi sistema di organizzazioni e individui come un sistema di scambi e trasformazioni di risorse:

Ciò che dà luogo a un sistema sociale, in quanto distinto da un insieme di individui che indipendentemente esercitano controllo su attività in modo da soddisfare i loro interessi, è un semplice fatto strutturale: gli attori non controllano pienamente le attività che possono soddisfare i loro interessi, ma trovano che alcune di queste sono in parte o del tutto controllate da altri attori. Dunque, perseguire i propri interessi in una struttura di questo tipo richiede necessariamente che ci si impegni in un qualche tipo di transazione con altri attori. Tali transazioni comprendono non solo quello che di solito si considera scambio, ma anche numerose altre azioni che possono rientrare in una più vasta concezione di scambio (Coleman, 2005a, p. 47).

To survive, organizations require resources. Typically, acquiring resources means the organization must interact with others who control those resources. In that sense, organizations depend on their environments. Because the organization does not control the resources it needs, resource acquisition may be problematic and uncertain. Others who control resources may be undependable, particularly when resources are scarce. Organizations transact with others for necessary resources, and

control over resources provides others with power over the organization. Survival of the organization is partially explained by the ability to cope with environmental contingencies; negotiating exchanges to ensure the continuation of needed resources is the focus of much organizational action (Pfeffer e Salancik, 1978, p. 259).

Dato questo *framework*, definirei l'*élite* come “l’insieme di individui che hanno il controllo delle organizzazioni più importanti all’interno della società”. Dove “più importanti” significa “che controllano le risorse da cui più attori sociali sono dipendenti”.

Potere è, quindi, considerato qui come sinonimo di controllo delle risorse e pertanto un controllo sugli eventi e quindi sui loro *outcome*.

In questo *framework* ridefinirei *potere di un certo tipo* avere il controllo su un sottoinsieme di eventi selezionati attraverso una certa proprietà. Il concetto di istituzione può essere invece ridefinito come una selezione di un sottoinsieme degli eventi possibili attraverso un dato criterio (esempio “essere una *policy*-attività governativa”).

L'*élite* è quindi l’insieme di individui che hanno il controllo delle organizzazioni che producono le risorse più importanti all’interno di un sistema di scambi. Le organizzazioni sono fondamentali perché è attraverso la loro azione che si possono controllare ingenti quantità di risorse. Controllare un’organizzazione che produce una risorsa importante significa pertanto avere un controllo estremamente forte sull’esistenza di chi è dipendente da tale risorsa.

Ma quali possono essere i benefici di questa nuova definizione? Innanzitutto, tale definizione ha un alto grado di similarità con l'*explicandum*: la quasi totalità degli usi identificati nella *concept reconstruction* sono esprimibili nei termini della nuova definizione. Questo è importante perché implica la possibilità di riordinare, mantenere e unificare i risultati empirici ottenuti precedentemente, sussumendoli all’interno della nuova definizione. Ritengo che anche la chiarezza della definizione, benché sicuramente migliorabile, sia stata incrementata. In particolare credo siano meglio esplicitati, a differenza delle definizioni *explicandum*, i collegamenti utili a innestare il concetto di *élite* all’interno di un *theoretical framework* più ampio – segnatamente la *resource dependence theory* (Pfeffer e Salancik, 1978) e le *purposive theory* (Coleman, 1973; Coleman, 1972; Coleman, 2005b). Questo è fondamentale se il fine del

teorizzare è quello di cercare di costruire un sistema concettuale unitario relativo al comportamento sociale. Diversamente si finisce per creare proposizioni valide solo contingentemente, slegate le une dalle altre e di limitato respiro.

5. Conclusioni

L'obiettivo di questo elaborato è stato valutare il grado di uniformità delle intensioni associate al termine “*élite*”. Per farlo sono state seguite le fasi indicate da Sartori (1984): selezionare un insieme rappresentativo di definizioni, isolarne le caratteristiche salienti, comparare e organizzare quest'ultime in maniera significativa (“*concept reconstruction*”), infine, se necessario, proporre una definizione che risolva eventuali problemi di *vagueness* (*reconceptualization*).

La *concept reconstruction* del concetto di *élite* ha mostrato come, all'interno della diversità delle definizioni, si potesse intravedere un insieme di proprietà comuni: avere il controllo sulle organizzazioni e possedere un potere che trascende le organizzazioni. Si è cercato successivamente di mostrare come tali proprietà possano fungere da punto di partenza per una nuova definizione che, benché dotata di una forte similarità d'uso con le definizioni precedenti, innesti il concetto di *élite* all'interno di un più ampio contesto teorico. La riconcettualizzazione proposta esplicita, infatti, il collegamento del concetto di *élite* con la *resource dependence theory* (Pfeffer e Salancik, 1978) e le *purposive theory* (Coleman, 1973; Coleman, 1972; Coleman, 2005b) consentendo così (ritengo) un'indagine più precisa e motivata dei comportamenti e i poteri delle *élite*.

Il secondo obiettivo dell'elaborato era proporre un metodo di *information retrieval* che facilitasse la costruzione di *review*. Il metodo proposto consiste nell'analisi del *citation network* formato dalle opere inerenti alla tematica oggetto della *review*.

Credo che i risultati ottenuti siano promettenti. L'analisi di un *citation network* sembra effettivamente permettere una panoramica sulle “comunità di discorso” nel loro insieme, rendendo così possibile evitare un approccio

partigiano a una tematica: la suddivisione in *community* del *network* analizzato sembra avere, infatti, una plausibile interpretazione sostantiva. Inoltre, l'analisi effettuata ha permesso di identificare un insieme di opere significative per l'interesse del ricercatore sia dal punto di vista dei criteri semantici sia da quello dei criteri di valore¹⁻². Infine, l'analisi di un *citation network* ha effettivamente permesso di dare uno sguardo all'interno del semplice conteggio totale delle citazioni, altrimenti *black box* – segnatamente attraverso misure come l'*input proximity prestige*.

Ciononostante, il suo uso ha mostrato anche delle possibili criticità: in particolare, opere riguardanti l'*élite* scritte in anni recenti sono scarsamente rappresentate all'interno del *network* oggetto di analisi. Possono essere ipotizzate diverse spiegazioni per tale risultato. La scarsa rappresentazione potrebbe essere conseguenza sia di un *bias* dell'analisi, criteri di selezione troppo rigidi che non tengono sufficientemente in considerazione il rapporto tra età di un'opera e suo numero di citazioni, sia di uno stato di frammentazione della comunità scientifica interessata alla tematica dell'*élite*. Tale frammentazione potrebbe essersi concretata in una dispersione delle citazioni su un notevole numero di opere, con il risultato che nessun contributo riesca ad attrarre l'interesse dell'intera comunità scientifica in maniera tale da soddisfare i criteri utilizzati. Una terza possibilità è che negli ultimi anni non vi sia stato un particolare interesse riguardante la tematica dell'*élite* e che, pertanto, le opere scritte abbiano effettivamente una numerosità esigua. Un'ultima ipotesi è legata, invece, a una possibile struttura delle parti più recenti del *network*. È plausibile, infatti, che alcune parti recenti del *network* siano formate principalmente da nodi *only indegree* e nodi *seed* con solo *outdegree*. In tal caso, la selezione da me effettuata in base all'*indegree* e la successiva cancellazione delle componenti diverse dalla *main component* significherebbe, piuttosto che una

¹ I contributi che non sono stati considerati inerenti alla tematica da me trattata probabilmente lo sarebbero stati se l'intento fosse stato quello di specificare per intero una teoria dell'*élite*, piuttosto che, come aveva invece il presente elaborato, quello di effettuare un *explicatory study*.

² Tali affermazioni non devono però essere ritenute assolutamente certe; lo potrebbero essere state unicamente se io avessi esibito precedentemente all'analisi una profonda conoscenza della tematica oppure fossero esistite *review* sistematiche o approfondite con cui comparare i risultati ottenuti.

vera e propria selezione per *indegree*, una selezione per *ranking*³, quindi un criterio molto più severo. Dalle analisi fatte non è però possibile trarre conclusioni che dirimano la questione.

Nonostante le possibili criticità ora elencate, credo che tale metodo possa comunque avere virtù che lo rendano promettente e meritevole di ulteriori analisi. In particolare, ritengo sarebbe utile testarlo in un ambito per il quale esista una *review* sistematica o approfondita, affinché, attraverso una comparazione con quest'ultima dei risultati ottenuti, sia possibile verificarne significativamente limiti e pregi.

³ *Depth* e *ranking* sono in questo caso sinonimi. Sono *cluster* ottenuti attraverso l'algoritmo dell'*acyclic depth partition*: «In the analysis of acyclic depth partition, different classes can be clustered to generate hierarchically ranked clusters of nodes (firms), running a special type of algorithm. To be specific, all first vertices that do not have an in-degree are assigned as “depth 1.” These vertices and corresponding lines going out from the vertices are removed for the next step. After the second round of calculations, all vertices that do not have an in-degree are assigned as “depth 2,” and the vertices and corresponding lines going out from the vertices are removed again, for the next step. The procedure continues until it reaches the last class of vertices, from which no line is going out» (Nakano, 2003, p. 77).

Appendice 1

La tabella riporta le varie funzioni delle citazioni come identificate da Harwood (2009) e Brooks (1986)¹:

¹ I contributi critici rispetto all'uso della citazione di MacRoberts M. H. e MacRoberts B. R. sono stati esclusi poiché, a mio avviso, non pertinenti alla *network analysis* su un *citation network*. L'unica affermazione che merita un chiarimento è il loro sostenere che la bibliografia non contiene tutte le influenze che una persona ha subito. L'utilizzo che faccio io delle citazioni non è, però, quello della ricostruzione della biografia intellettuale, ma della ricostruzione del *corpus* di conoscenze utili all'interno di una data branca. Si esaminino, per un istante, quali possono essere i motivi che spingono a omettere una citazione e se essi possono invalidare il lavoro che mi sto proponendo di fare. Il primo è a) la volontà di plagio: se un autore è interessato a plagiarne un altro, allora ometterà di citarlo; se l'autore omissso è piuttosto importante e l'opera-plagio acquista visibilità, il primo autore si difenderà, se invece tale autore non avrà il potere di difendersi, la sua idea, benché sottratta, avrà modo di "vivere" *via* un altro. Tale idea finisce, quindi, comunque, nel *network* e il mio interesse sta nell'identificare idee importanti, non persone importanti. Un altro potrebbe essere b) perché è controproducente per la tesi affermata nell'articolo che si sta scrivendo. In questo caso, però, analizzando più di quindici articoli, tale opera comparirà ugualmente citata, poiché per alcuni sarà invece produttiva e pertanto finirà ugualmente nel *network*. Ancora: c) è un'idea poco pertinente al *field* in cui l'articolo citante compare (e, in questo caso, l'opera non è nemmeno pertinente al *network* per il criterio semantico di cui sopra) oppure d) riporta conoscenze che ormai, per quel dato campo, sono talmente pacifiche da essere inserite all'interno dei manuali.

Le criticità poste da MacRoberts M. H. e MacRoberts B. R. (1996; 1987) sembrerebbero, dunque, non riguardare il mio obiettivo, che non è cercare di capire cosa è stato fondamentale per la biografia di uno studioso, ma cosa è stato fondamentale per la comunità scientifica nel suo intero, non è capire di cosa una persona potrebbe parlare, ma di cosa è importante parlare in un dato contesto: la bibliografia non credo sia una biografia né un diario, ma un dialogo con la comunità scientifica. Mi sembra, dunque, non sostenibile, almeno per la parte riguardante il "*mapping scientific networks or specialties*", la posizione «it is clear that within the subject area covered any attempt to use citations to measure quality or impact of work, to establish cognitive pedigrees, or to map scientific networks or specialties would lead to intolerable error» (MacRoberts M. H. e MacRoberts B. R., 1987, p. 306).

| | | |
|--|---|--|
| Opera a cui la citazione porta | (Harwood, 2009) ² | (Brooks, 1986) ³ |
| Materiale considerato pertinente e valido dall'autore | «CREDIT Credit citations acknowledged authors' debt to others for ideas or methods. While this debt was sometimes expressed in terms of "paying respect" to the sources, at other times informants foreground a "self-defence" motivation, the citation making clear they, the citer, are not claiming to be the originator of the citee's concept.» (p. 8) | «Positive credit. Garfield listed several categories that indicate that the titer is giving positive credit to the material referenced. Garfield described the titer as paying homage, substantiating claims, authenticating data, and giving credit» (p. 35) |
| Materiale considerato pertinente e valido dall'autore; materiale considerato pertinente ma non valido dall'autore ⁴ | «SUPPORTING Supporting citations help authors justify (i) the topic of their research; (ii) the method/ methodology employed; and/ or (iii) the authors' claims.» (p. 7) | «Persuasiveness. Gilbert regarded scientific papers as "tools of persuasion," and described the scientist's need to convince his peers of the correctness of his methods and results.» (p. 35) |
| Materiale considerato pertinente e valido dall'autore | «COMPETENCE Competence citations helped underscore writers' expertise by displaying (i) knowledge of their field*; and (ii) their ability to conduct research.» (p.14) *mostrare «your credentials to speak» (p. 14) | «Social consensus. Bavelas argued against the evaluative use of citation analysis: she believes that many references are made because of no other reason than an unspecified and vague perception of a consensus in a field of study.» (p. 35) «Persuasiveness. Gilbert regarded scientific papers as «tools of persuasion,» and described the scientist's need to convince his peers of the correctness of his methods and results.» (p. 35) |

² Il numero di pagina riportato per questa colonna è da leggersi rispettivamente all'opera: Harwood N., 2009, "An Interview-Based Study of the Functions of Citations in Academic Writing across Two Disciplines", *Journal of Pragmatics*, 41 (3): 497-518.

³ Il numero di pagina riportato per questa colonna è da leggersi rispettivamente all'opera: Brooks T. A., 1986, "Evidence of Complex Citer Motivations", *Journal of the American Society for Information Science*, 37 (1): 34-36.

⁴ «Authors preparing papers will tend to cite the 'important and correct' papers, [ma anche] may cite 'erroneous' papers in order to challenge them and will avoid citing the 'trivial', and 'irrelevant' ones.» (Gilbert, 1977, p. 116).

| | | |
|--|---|--|
| Contributi riguardanti la tematica affrontata | «TOPICAL Topical citations allowed writers to show they and their research were concerned with state-of-the-art issues.» (p. 14) | «Currency. Line and Sandison discussed the «prestige» factor driving authors to show how up to date they are by referring only to the latest output of their contemporaries» (p. 35) |
| Contributi riguardanti la tematica affrontata | «BUILDING Building citations are found when authors use sources' methods or ideas as foundations which they then develop further.» (p. 11) | «Operational information. Murugesan and Moravcsik defined an operational reference as one where a concept or theory is referred to as a 'tool' Operational references are made when mathematical or physical techniques, results, references, or conclusions are borrowed from the cited paper.» (p. 35) |
| Contributi riguardanti la tematica affrontata | «POSITION Position citations allowed authors to (i) identify representatives and exemplars of different viewpoints; (ii) explicate researchers' standpoints in detail; and (iii) trace the development of a researcher's/field's thinking over time.» (p. 9) | |
| Materiale considerato pertinente e valido dall'autore | «TYING Tying citations aligned authors with (i) other sources' methods/methodology; (ii) specific schools of thought disciplinary traditions; or (iii) debates on specific issues.» (p. 12) | |
| Materiale considerato pertinente ma non valido dall'autore | «ENGAGING Engaging citations appear when authors are in critical dialogue with their sources. This criticality can be more or less marked: a 'mild' engaging citation may appear when authors simply argue that an otherwise excellent source suffers from a minor flaw; the harsher type | «Negative credit. Garfield described authors as criticizing, correcting, disclaiming, and disputing other works by giving negative references.» (p. 35) |

| | | |
|--|--|--|
| | identifies a more serious flaw or may even baldly state that the source is wrong. Since most engaging citations also summarize the source's position, the examples discussed here are multifunctional.» (p. 10) | |
| Contributi non inerenti alla tematica trattata | «SIGNPOSTING Signposting citations direct readers to other sources. They do so for three main reasons, namely (i) to help/interest less informed readers; (ii) to keep the argument on track; and (iii) to save space.» (p. 5)* *La logica è: «se si è interessati ad approfondire leggere la reference, l'obiettivo dell'articolo non è parlare dell'oggetto associato alla <i>reference</i> » | |
| Contributi limitatamente inerenti alla tematica trattata | «ADVERTISING Advertising citations alerted readers either to the author's earlier work, or to the work of others.» (p. 12) | «Reader alert. Garfield listed several functions of references to alert the reader to new, different, or obscure sources. Garfield described these references as providing background reading, alerting to new work, providing leads, and identifying original publication.» (p. 35) |
| Contributi limitatamente inerenti alla tematica trattata | «FUTURE These citations served to establish future research plans.» (p. 13) | «Reader alert. Garfield listed several functions of references to alert the reader to new, different, or obscure sources. Garfield described these references as providing background reading, alerting to new work, providing leads, and identifying original publication.» (p. 35) |

Fonte: elaborazione dell'autore da Harwood (2009) e Brooks (1986)

Appendice 2

| | | | |
|-----------------------|--|---|--|
| <i>QUERY</i> FATTE | 1. RICERCA DEI DOCU- MENTI CON- TENENTI LA PAROLA ÉLITE NEL TITOLO | Results: 1,926 (from Web of Science Core Collection) You searched for: TI= (élite*) Refined by: WEB OF SCIENCE CATEGORIES: (PO- LITICAL SCIENCE OR SOCIOLOGY) Timespan: All years. Indexes: SCI-EXPAND- ED, SSCI, A&HCI, CPCI-S, CPCI-SSH. | |
| | 2. RICERCA DEI DOCU- MENTI CON- TENENTI LA PAROLA ÉLITE SOLO NELLE PA- ROLE CHI- AVE E NELL' ABSTRACT | Results: 5,503 (from Web of Science Core Collection) You searched for: TS= (élite*) Refined by: WEB OF SCIENCE CATEGORIES: (PO- LITICAL SCIENCE OR SOCIOLOGY) Timespan: All years. Indexes: SCI-EXPAND- ED, SSCI, A&HCI, CPCI-S, CPCI-SSH. | - RICERCA = 1 Results: 3,577 (from Web of Science Core Collection) You searched for: #4 not #2 Timespan: All years. Indexes: SCI-EXPAND- ED, SSCI, A&HCI, CPCI-S, CPCI-SSH. |

Fonte: elaborazione dell'autore

Appendice 3

In seguito è riportata la lista delle opere (Primo autore, anno dell'opera, origine dell'opera in formato J9¹) contenute in ogni *community*, ordinate per il valore di *input proximity prestige*, il loro *input proximity prestige*, *indegree*², un asterisco se l'opera presenta un *indegree* maggiore o uguale al novantesimo percentile (colonna: *indegree alto*), due asterischi se l'opera presenta un valore di *input proximity prestige* maggiore o uguale al novantesimo percentile (colonna: *Input proximity prestige alto*), un più se l'opera è stata prodotta in anni successivi al 1999 (colonna: *Recenti*).

¹ “J9: 29-Character Source Abbreviation” (https://images.webofknowledge.com/WOK46/-help/WOS/h_fieldtags.html)

² *Indegree* e *indegree proximity prestige* sono calcolati considerando come dominio la singola *community* non l'intero *network*. Inoltre, i legami extra-*community* non sono stati presi in considerazione.

Community1

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|---|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | WILLIAMS AP 1989 CAN J SOCIOL | 0 | | |
| | | RIVERA SW 2002 PS | 0 | | + |
| 0 | | KITSCHOLT H 2000 COMP POLIT STUD | 0 | | + |
| 0 | | ALBA RD 1982 AM SOCIOLOG REV | 0 | | |
| .01123596 | | HIGLEY J 2000 ÉLITES STATE SOCIALI | 1 | | + |
| .01123596 | | BALTZELL ED 1964 PROTESTANT ESTAB- LISH | 1 | | |
| .01123596 | | BARTON AH 1974 PUB- LIC OPIN QUART | 1 | | |
| .01123596 | | EDINGER LJ 1967 AM POLIT SCI REV | 1 | | |
| .01123596 | | LUKIN A 2000 POLITI- CAL CULTURE RU | 1 | | + |
| .01123596 | | RIVERA SW 2000 EU- ROPE-ASIA STUD | 1 | | + |
| .01123596 | | FIORINA MP 1981 RET- ROSPECTIVE VOTING | 1 | | |
| .01123596 | | MINTZ B 1975 INSUR- GENT SOCIOLOGIS | 1 | | |
| .01123596 | | ZIMMERMAN W 2002 RUSSIAN PEOPLE FOREI | 1 | | + |
| .01123596 | | BALTZELL ED 1958 PHILADELPHIA GEN- TLEM | 1 | | |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .01123596 | ABERBACH JD 2002 PS | 1 | + |
| .01123596 | CLEMENT W 1975 CAN REV SOC ANTHROP | 1 | |
| .01498127 | RIGBY TH 1999 BRIT J POLIT SCI | 1 | |
| .01498127 | HUGHES J 1997 EU- ROPE-ASIA STUD | 1 | |
| .01498127 | HANLEY E 1995 THE- OR SOC | 1 | |
| .01685393 | DAHL R 1961 WHO GOVERNS | 1 | |
| .01685393 | KORNAI J 1992 SO- CIALIST SYSTEM POL | 1 | |
| .01685393 | BURAWOY M 1992 AM SOCIOLOG REV | 1 | |
| .02247191 | VERBA S 1987 ÉLITES IDEA EQUALITY | 2 | |
| .02247191 | KANTER RM 1977 MEN WOMEN CORPORATIO | 2 | |
| .0252809 | FARMER KC 1992 SOVI- ET ADM ÉLITE | 2 | |
| .0252809 | SLIDER D 1996 POST- SOV AFF | 2 | |
| .02808989 | BAYLIS TA 1994 COM- MUNIS POST-COMMUN | 1 | |
| .02889246 | HIGLEY J 1991 EURO- PEAN SOCIOLOGICA | 1 | |
| .02889246 | SARTORI G 1987 THE- ORY DEMOCRACY REV | 1 | |
| .02889246 | GUNTHER R 1992 ÉLITES DEMOCRATIC CO | 1 | |
| .02889246 | KNOKE D 1990 POLITI- CAL NETWORKS S | 1 | |
| .02889246 | SARTORI G 1995 J DEMOCR | 1 | |

| | | |
|-----------|---|---|
| .02897694 | MOYSER G 1987 RES METHODS ÉLITE ST | 1 |
| .02897694 | TILLY C 1975 FORMA- TION NATIONAL S | 1 |
| .02897694 | LIPSET SM 1959 AM POLIT SCI REV | 1 |
| .02897694 | ALMOND G 1963 CIV- IC CULTURE | 1 |
| .02897694 | TILLY C 1975 FORMA- TION NATL STATE | 1 |
| .02897694 | MANN M 1986 SOURC- ES SOCIAL POWER | 1 |
| .02897694 | BRENNER R 1977 NEW LEFT REV | 1 |
| .02897694 | BURTON MG 1987 POWER ÉLITES ORG | 1 |
| .02897694 | DONNELL G 1973 MODERNIZATION BUREAU | 1 |
| .03370786 | HIGLEY J 1989 AM SOCIOLOG REV | 2 |
| .03370786 | RUSTOW DA 1970 COMP POLIT | 2 |
| .03370786 | BUNCE V 1993 E EUR POLIT SOC | 2 |
| .03511236 | CONNELL RW 1977 RULING CLASS RUL- ING | 1 |
| .03511236 | ALBA RD 1973 J MATH SOCIOLOG | 1 |
| .03511236 | BACHRACH P 1963 AM POLIT SCI REV | 1 |
| .03511236 | LUKES S 1974 POWER RADICAL VIEW | 1 |
| .03511236 | HIGLEY J 1996 J DE- MOCR | 2 |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .03511236 | DAHL RA 1958 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .03511236 | MCRAE K 1974 CONSOCIATIONAL DEMOC | 1 | |
| .03511236 | MCCONNELL G 1966 PRIVATE POWER AM DEM | 1 | |
| .03511236 | DAHL RA 1961 WHO GOVERNS DEMOC- RAC | 1 | |
| .03511236 | LINDBLOM C 1977 POLITICS MARKETS | 1 | |
| .03511236 | PARRY G 1969 POLITI- CAL ÉLITES | 1 | |
| .03511236 | HIGLEY J 1979 ÉLITES AUSTR | 1 | |
| .03595506 | HUNTINGTON SP 1968 POLITICAL ORDER CHAN | 2 | |
| .03595506 | KRYSHтанOVSKAYA O 1996 EUROPE-ASIA STUD | 4 | * |
| .03640449 | MOORE B 1966 SOCIAL ORIGINS DICTA | 1 | |
| .03640449 | ROKKAN S 1970 CITI- ZENS ELECTIONS P | 1 | |
| .03640449 | LEVINE DH 1978 BREAKDOWN DEMO- CRATIC | 1 | |
| .03932584 | DONNELL G 1986 TRANSITIONS AU- THORIT | 4 | * |
| .0411985 | MILIBAND R 1969 STATE CAPITALIST SOC | 2 | |
| .0411985 | KELLER S 1963 RUL- ING CLASS STRATEG | 2 | |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .0411985 | PRESTHUS R 1973 ÉLITE ACCOMMODA- TION | 2 | |
| .0411985 | PORTER J 1965 VERTI- CAL MOSAIC | 2 | |
| .0411985 | DOMHOFF GW 1970 HIGHER CIRCLES GOVER | 2 | |
| .0411985 | ALBA RD 1978 SOCIOLOGICAL METHOD RES | 2 | |
| .0411985 | MOORE G 1979 AM SOCIOLOGICAL REV | 2 | |
| .0411985 | GIDDENS A 1973 CLASS STRUCTURE ADV | 2 | |
| .04136874 | LINZ JJ 1978 BREAK- DOWN DEMOCRATIC | 2 | |
| .04136874 | WILDE A 1978 BREAK- DOWN DEMOCRATIC | 2 | |
| .04136874 | PARETO V 1935 MIND SOCIOLOGICAL TREATISE GE | 2 | |
| .04136874 | GUNTHER R 1986 SPAIN FRANCO MAK- ING | 2 | |
| .04136874 | HUNTINGTON SP 1984 POLITICAL SCIENCE QUART | 2 | |
| .04136874 | HIGLEY J 1981 AM POLITICAL SCIENCE REV | 2 | |
| .04136874 | DI PALMA GIUSEPPE 1973 STUDY CON- FLICT W SOC | 2 | |
| .04136874 | MOORE G 1985 RES POLITICAL SCIENCE SOCIOLOGICAL STUDY | 2 | |
| .04321521 | LIJPHART A 1968 POLI- TICS ACCOMMODATI | 2 | |
| .04494382 | ARON R 1950 BRIT J SOCIOLOGICAL | 3 | * |

| | | | | |
|-----------|----|--|---|---|
| .04494382 | | DAHRENDORF R 1967 SOC DEMOCRACY GERMAN | 2 | |
| .04494382 | | LANE D 1995 RUSSIA TRANSITION | 3 | * |
| .04494382 | | BURTON MG 1987 AM SOCIOLOGICAL REV | 2 | |
| .04494382 | | FIELD L 1976 ÉLITE STRUCTURE IDEO | 2 | |
| .04885198 | ** | LIJPHART A 1977 DE- MOCRACY PLURAL SOC | 3 | * |
| .0505618 | ** | MOSCA G 1939 RUL- ING CLASS | 3 | * |
| .05229041 | ** | PREWITT K 1973 RUL- ING ÉLITES ÉLITE | 3 | * |
| .05617978 | ** | FIELD GL 1980 ELIT- ISM | 4 | * |
| .05778491 | ** | MILLS CW 1956 POW- ER ÉLITE | 4 | * |
| .06242197 | ** | PUTNAM RD 1976 COMP STUDY POLIT- ICAL | 4 | * |

Fonte: elaborazione dell'autore

Community2

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|---|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | HETHERINGTON MJ 2009 BRIT J POLIT SCI | 0 | | + |
| 0 | | BURSTEIN P 2003 POLIT RES QUART | 0 | | + |
| 0 | | BULLOCK JG 2011 AM POLIT SCI REV | 0 | | + |
| 0 | | LAYMAN GC 2002 POLIT BEHAV | 0 | | + |
| 0 | | GUNTHER R 1989 AM POLIT SCI REV | 0 | | |
| 0 | | WITTKOPF ER 1983 J POLIT | 0 | | |
| .00884956 | | HOLSTI OR 1979 INT STUD QUART | 1 | | |
| .00884956 | | LAU RR 2006 VOTERS DECIDE INFORM | 1 | | + |
| .00884956 | | ALDRICH JH 2000 J POLIT | 1 | | + |
| .00884956 | | KEGLEY C 1982 INT J | 1 | | |
| .00884956 | | HUGHES BARRY 1978 DOMESTIC CONTEXT AM | 1 | | |
| .00884956 | | ARCENEUX K 2008 POLIT BEHAV | 1 | | + |
| .00884956 | | JACKSON JS 1982 AM POLIT QUART | 1 | | |
| .00884956 | | MUTZ DC 2005 AM POLIT SCI REV | 1 | | + |
| .00884956 | | RIELLY JE 1975 AM PUBLIC OPINION US | 1 | | |

| | | | |
|-----------|--|---|---|
| .00884956 | JOST JT 2003 PSYCHOL BULL | 1 | + |
| .00884956 | MAGGIOTTO MA 1981 INT STUD QUART | 1 | |
| .00884956 | MANDELBAUM M 1979 EAGLE ENTAN- GLED US F | 1 | |
| .00884956 | WITTKOPF ER 1981 SOC SCI QUART | 1 | |
| .00884956 | JACOBSON GC 2007 DI- VIDER NOT UNITER G | 1 | + |
| .00884956 | ALTHAUS SL 2003 COLLECTIVE PREF- ERENC | 1 | + |
| .00884956 | CARSEY TM 2006 AM J POLIT SCI | 1 | + |
| .00884956 | ALMOND GA 1960 AM PEOPLE FOREIGN PO | 1 | |
| .00884956 | CONVERSE PE 2000 ANNU REV POLIT SCI | 1 | + |
| .00884956 | BARTELS LM 2002 POLIT BEHAV | 1 | + |
| .00884956 | BARTELS LN 2006 QJ POLIT SCI | 1 | + |
| .00884956 | ERIKSON RS 2002 MACRO POLITY | 1 | + |
| .00884956 | EVANS JH 2003 SOC SCI QUART | 1 | + |
| .00884956 | JONES BD 1994 RECONCEIVING DECISIO | 1 | |
| .00884956 | RAE DW 1971 POLITI- CAL CONSEQUENC | 1 | |
| .00884956 | ANSOLABEHHERE S 2008 AM POLIT SCI REV | 1 | + |
| .00884956 | DUVERGER M 1954 PO- LITICAL PARTIES TH | 1 | |

| | | | |
|-----------|--|---|---|
| .00884956 | LEVENDUSKY MS 2010 POLIT BEHAV | 1 | + |
| .00884956 | LEEGE DC 2002 POLI- TICS CULTURAL DI | 1 | + |
| .01179941 | BALDASSARRI D 2008 AM J SOCIOL | 1 | + |
| .01179941 | BARTELS LM 2003 ELECTORAL DEMOC- RACY | 1 | + |
| .01179941 | KINDER DR 2003 ELECTORAL DEMOC- RACY | 1 | + |
| .01179941 | ELDERSVELD S 1964 POLITICAL PARTIES BE | 1 | |
| .01179941 | LEVENDUSKY M 2009 PARTISAN SORT LIBERA | 1 | + |
| .01179941 | ABRAMOWITZ AI 2008 J POLIT | 1 | + |
| .01179941 | GILENS M 1999 WHY AM HATE WELFARE | 1 | |
| .01327434 | STONECASH J 2003 DI- VERGING PARTIES SO | 1 | + |
| .01327434 | JACOBSON GC 2000 PO- LARIZED POLITICS C | 1 | + |
| .01769912 | COHEN GL 2003 J PERS SOC PSYCHOL | 2 | + |
| .01769912 | LUKER K 1984 ABOR- TION POLITICS MO | 1 | |
| .01769912 | MCCLOSKY H 1964 AM POLIT SCI REV | 2 | |
| .01769912 | FLANAGAN SC 1984 ELECTORAL CHANGE ADV | 1 | |
| .01769912 | KAM CD 2005 POLIT BEHAV | 2 | + |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .01769912 | ANSOLABEHERE S 2001 AM J POLIT SCI | 2 | + |
| .01769912 | SHAPIRO RY 2000 POL- ITICIANS DONT PAN | 2 | + |
| .01971038 | TUFTE ER 1970 QUAN- TITATIVE ANAL SO | 1 | |
| .01971038 | PITKIN HF 1967 CON- CEPT REPRESENTATI | 1 | |
| .01971038 | DAHL RA 1956 PREF- ACE DEMOCRATIC T | 1 | |
| .01971038 | SCHUBERT G 2007 CAP- ITALISM SOCIALISM | 1 | + |
| .01971038 | WEISSBERG R 1978 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .01971038 | MAYHEW DR 1974 C ELECTORAL CON- NECTI | 1 | |
| .01971038 | KEY VO 1961 PUBLIC OPINION AM DE | 1 | |
| .0199115 | NIE NH 1974 J POLIT | 2 | |
| .0199115 | MCCARTY N 2006 PO- LARIZED AM DANCE I | 2 | + |
| .0199115 | FIORINA MP 2006 CUL- TURE WAR MYTH POL | 2 | + |
| .0199115 | ADAMS GD 1997 AM J POLIT SCI | 2 | |
| .0199115 | CONVERSE PE 2006 CRIT REV | 2 | + |
| .02022756 | STIMSON JA 1975 AM J POLIT SCI | 2 | |
| .02123894 | PAGE BI 1987 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .02123894 | USLANER EM 1983 J POLIT | 1 | |
| .02123894 | MILLER WE 1963 AM POLIT SCI REV | 1 | |

| | | | | |
|-----------|--|---|---|---|
| .02123894 | HOLBROOK TM 1993 AM POLIT SCI REV | 1 | | |
| .022756 | INGLEHART R 1981 AM POLIT SCI REV | 1 | | |
| .02450647 | DIMAGGIO P 1996 AM J SOCIOL | 2 | | |
| .0245821 | HILL KQ 1995 AM J POLIT SCI | 3 | * | |
| .0245821 | CONVERSE PE 1979 AM POLIT SCI REV | 2 | | |
| .02654867 | FIORINA MP 1999 MIT C PART C CAMBR M | 1 | | |
| .02654867 | FLEISHER R 2000 PO- LARIZED POLITICS C | 1 | | + |
| .02654867 | SNIDERMAN PM 2000 ELEMENTS REASON COGN | 1 | | + |
| .02710177 | JACKMAN RW 1972 J POLIT | 2 | | |
| .02710177 | MONROE AD 1979 AM POLIT QUART | 2 | | |
| .02710177 | NIE NH 1972 PARTICI- PATION AM POL | 2 | | |
| .02765487 | CONVERSE PE 1964 IDEOLOGY DISCON- TENT | 3 | * | |
| .02765487 | LINDAMAN K 2002 POLIT RES QUART | 3 | * | + |
| .02765487 | LAYMAN G 2001 GREAT DIVIDE RELIG C | 3 | * | + |
| .02890855 | PRICE V 1993 PUBLIC OPIN QUART | 1 | | |
| .02890855 | HIBBING JR 1995 C PUBLIC ENEMY PUBLI | 1 | | |
| .02890855 | MERMIN J 1999 DEBAT- ING WAR PEACE M | 1 | | |

| | | | | |
|-----------|---|---|---|---|
| .02896219 | GERBER ER 1993 AM POLIT SCI REV | 2 | | |
| .02896219 | SCHUMPETER JA 1942 CAPITALISM SOCIAL- ISM | 2 | | |
| .02896219 | LAYMAN GC 1997 J POLIT | 2 | | |
| .02896219 | RIKER WH 1982 LIBER- ALISM POPULISM | 2 | | |
| .02896219 | SCHATTSCHEIDER EE 1960 SEMISOVER- EIGN PEOPLE | 2 | | |
| .03185841 | ABRAMOWITZ AI 1998 J POLIT | 3 | * | |
| .03335602 | NIE N 1979 CHANG- ING AM VOTER | 2 | | |
| .03335602 | BRODY RA 1991 AS- SESSING PRESIDENT | 2 | | |
| .03335602 | LUSKIN RC 1987 AM J POLIT SCI | 2 | | |
| .03335602 | KEY JVO 1966 RESPON- SIBLE ELECTORA | 2 | | |
| .03335602 | SAMUEL P 1994 REASONING VOTER COMM | 2 | | |
| .03539823 | PAGE BI 1983 AM POLIT SCI REV | 3 | * | |
| .03613569 | SUNDQUIST JL 1983 DYNAMICS PARTY SYSTE | 3 | * | |
| .03613569 | CLUBB JM 1980 PARTI- SAN REALIGNMENT | 3 | * | |
| .03687316 | LAYMAN GC 2002 AM J POLIT SCI | 4 | * | + |
| .03942076 | ROHDE DW 1991 PAR- TIES LEADERS POST | 4 | * | |

| | | | | | |
|-----------|----|---------------------------------------|---|---|---|
| .03942076 | | POOLE KT 1997 C POLITICAL EC HIST | 4 | * | |
| .03982301 | | MCCLOSKY H 1960 AM POLIT SCI REV | 4 | * | |
| .03982301 | | HETHERINGTON MJ 2001 AM POLIT SCI REV | 4 | * | + |
| .04045512 | ** | CARMINES EG 1980 AM POLIT SCI REV | 3 | * | |
| .04045512 | ** | LAYMAN GC 2000 ANN M MIDW POL SCI A | 3 | * | + |
| .04045512 | ** | ALDRICH JH 1995 WHY PARTIES ORIGIN T | 3 | * | |
| .04216554 | ** | BARTELS LM 2000 AM J POLIT SCI | 2 | | + |
| .04356705 | ** | CONVERSE P 1964 IDEOLOGY DISCONTENT | 3 | * | |
| .04424779 | ** | ERIKSON RS 1989 AM POLIT SCI REV | 2 | | |
| .04480088 | ** | BURNHAM WD 1970 CRITICAL ELECTIONS M | 3 | * | |
| .04719764 | ** | NIE N 1976 CHANGING AM VOTER | 4 | * | |
| .04719764 | ** | CONVERSE P 1960 AM VOTER | 4 | * | |
| .04778761 | ** | KEY VO 1955 J POLIT | 4 | * | |
| .06321113 | ** | CARMINES EG 1989 ISSUE EVOLUTION RACE | 6 | * | |
| .06371681 | ** | DOWNS A 1957 EC THEORY DEMOCRACY | 6 | * | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Community3

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|---|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | BURRIS V 2005 AM J SOCIOL | 0 | | + |
| 0 | | USEEM M 1980 ANNU REV SOCIOL | 0 | | |
| 0 | | DIMAGGIO P 2004 POETICS | 0 | | + |
| 0 | | HARTMANN M 2000 SOCIOL REV | 0 | | + |
| .01136364 | | FENNEMA M 1979 SOC NETWORKS | 1 | | |
| .01136364 | | SULEIMAN E 1978 ÉLIT- ES FRENCH SOC PO | 1 | | |
| .01136364 | | BLAU PM 1967 AM OC- CUPATIONAL STRU | 1 | | |
| .01136364 | | KOTZ D 1978 BANK CONTROL LARGE C | 1 | | |
| .01136364 | | DAVIS GF 1997 AM J SOCIOL | 1 | | |
| .01136364 | | KAUFMAN J 2004 POETICS | 1 | | + |
| .01136364 | | SMITH MA 2000 AM BUSINESS POLITICA | 1 | | + |
| .01136364 | | RUSSETT BM 1975 IN- TEREST IDEOLOGY FO | 1 | | |
| .01136364 | | KARABEL J 1975 SOC FORCES | 1 | | |
| .01136364 | | SULEIMAN E 1974 PO- LITICS POWER BUREA | 1 | | |
| .01136364 | | CONNOR J 1973 FI- SCAL CRISIS STATE | 1 | | |

| | | |
|-----------|---|---|
| .01136364 | USEEM M 1978 SOC PROBL | 1 |
| .01136364 | ORNSTEIN MD 1976 CAN J SOCIOL | 1 |
| .01136364 | CLEMENT W 1975 CANADIAN CORPO- RATE E | 1 |
| .01136364 | PERRUCCI R 1970 AM SOCIOL REV | 1 |
| .01136364 | LINDBLOM C 1977 POLITICS MARKETS WOR | 1 |
| .01136364 | SCOTT J 1979 CORPO- RATIONS CLASSES | 1 |
| .01515152 | EDELMAN LB 1992 AM J SOCIOL | 1 |
| .01515152 | BURT RS 1987 AM J SOCIOL | 1 |
| .01515152 | MEYER JW 1977 AM J SOCIOL | 1 |
| .01515152 | BURT RS 1982 STRUCTURAL THE- ORY AC | 1 |
| .01515152 | ROGERS EM 1995 DIF- FUSION INNOVATION | 1 |
| .01515152 | PODOLNY JM 1993 AM J SOCIOL | 1 |
| .01515152 | BURT RS 1992 STRUCTURAL HOLES SOC | 1 |
| .02045455 | STEARNS LB 1993 ACAD MANAGE J | 1 |
| .02045455 | HERMAN E 1981 CORPORATE CONTROL CO | 1 |
| .02045455 | PENNINGS JM 1980 INTERLOCKING DIRECTO | 1 |

| | | | |
|-----------|--|---|---|
| .02045455 | MIZRUCHI MS 1988 ADMIN SCI QUART | 1 | |
| .02045455 | SCOTT J 1984 DIREC- TORS IND | 1 | |
| .02045455 | GERLACH M 1992 AL- LIANCE CAPITALISM | 1 | |
| .02045455 | ORNSTEIN M 1984 ADMIN SCI QUART | 1 | |
| .02045455 | ZAJAC EJ 1988 ACAD MANAGE J | 1 | |
| .02045455 | BURT RS 1983 CORPO- RATE PROFITS CO | 1 | |
| .02272727 | DAHRENDORF R 1959 CLASS CLASS CON- FLICT | 1 | |
| .02272727 | DE GRAAF ND 2000 SOCIOL EDUC | 2 | + |
| .02272727 | MIZRUCHI MS 1996 ANNU REV SOCIOL | 2 | |
| .02272727 | DOMHOFF GW 1974 BOHEMIAN GROVE OTHER | 2 | |
| .02272727 | POULANTZAS N 1973 POLITICAL POWER SOCI | 1 | |
| .02272727 | POWELL WW 1991 NEW I ORG ANAL | 1 | |
| .02272727 | SOREF M 1976 SOCIOL QUART | 2 | |
| .02272727 | STANWORTH P 1974 ÉLITES POWER BRIT SO | 3 | |
| .02272727 | FAMA EF 1983 J LAW ECON | 1 | |
| .02272727 | ALLEN MP 1978 SOC SCI QUART | 2 | |
| .02272727 | BLOCK F 1977 SOCIA- LIST REVOLUTION | 1 | |

| | | | |
|-----------|--|---|---|
| .02556818 | DIMAGGIO PJ 1983 AM SOCIOLOGICAL REV | 2 | |
| .02556818 | STEARNS LB 1986 AD- MIN SCI QUART | 2 | |
| .02556818 | GREENE WH 2000 ECONOMETRIC ANAL | 2 | + |
| .02556818 | WADE J 1990 ADMIN SCI QUART | 2 | |
| .02556818 | MIZRUCHI MS 1992 STRUCTURE CORPO- RATE | 2 | |
| .02556818 | PALMER D 1995 AM SOCIOLOGICAL REV | 2 | |
| .03030303 | FLIGSTEIN N 1992 AM J SOCIOLOGICAL | 2 | |
| .03030303 | BERKOWITZ SD 1979 SOC NETWORKS | 2 | |
| .03030303 | SOREF M 1987 INTER- CORPORATE RELAT | 2 | |
| .03030303 | SONQUIST J 1975 IN- SURGENT SOC | 2 | |
| .03030303 | ALDRICH H 1979 ORG ENV | 2 | |
| .03030303 | LEVINE JH 1972 AM SOCIOLOGICAL REV | 2 | |
| .03030303 | DOOLEY PC 1969 AM ECON REV | 2 | |
| .03030303 | DOMHOFF GW 1970 HIGHER CIRCLES | 2 | |
| .03030303 | KOSNIK RD 1987 AD- MIN SCI QUART | 2 | |
| .03030303 | FLIGSTEIN N 1990 TRANSFORMATION CORPO | 2 | |
| .03030303 | RATCLIFF RE 1980 AM SOCIOLOGICAL REV | 2 | |

| | | | | |
|-----------|----|---|---|---|
| .03030303 | | CLAWSON D 1989 AM J SOCIOLOGICAL | 2 | |
| .03156566 | | FITCH R 1970 SOCIA- LIST REVOLUTION | 6 | * |
| .03156566 | | BURCH P 1972 MANA- GERIAL REVOLUTIO | 2 | |
| .03409091 | | BOURDIEU P 1973 KNOWLEDGE ED CULTURA | 3 | |
| .03409091 | | USEEM M 1984 INNER CIRCLE | 3 | |
| .03636364 | | MIZRUCHI MS 1982 AM CORPORATE NETWORK | 3 | |
| .03636364 | | PALMER D 1983 AD- MIN SCI QUART | 3 | |
| .03636364 | | MINTZ B 1985 POWER STRUCTURE AM B | 3 | |
| .03636364 | | MARIOLIS P 1975 SOC SCI QUART | 3 | |
| .03636364 | | DAVIS GF 1992 ADMIN SCI QUART | 3 | |
| .03636364 | | MIZRUCHI MS 1989 AM J SOCIOLOGICAL | 3 | |
| .03636364 | | KOENIG T 1979 AM J ECON SOCIOLOGICAL | 3 | |
| .04058442 | ** | SOREF M 1980 CLASSES CLASS CONFLI | 3 | |
| .04058442 | ** | USEEM M 1979 AM SOCIOLOGICAL REV | 3 | |
| .04058442 | ** | SALANCIK GR 1978 EXTERNAL CON- TROL ORG | 3 | |
| .04058442 | ** | PFEFFER J 1972 ADMIN SCI QUART | 3 | |
| .04545454 | ** | GRANOVETTER M 1985 AM J SOCIOLOGICAL | 4 | * |

| | | | | |
|-----------|----|---------------------------------------|---|---|
| .04545454 | ** | PALMER DA 1993 AD- MIN SCI QUART | 4 | * |
| .04545454 | ** | DAVIS GF 1991 ADMIN SCI QUART | 4 | * |
| .04545454 | ** | HAUNSCHILD PR 1993 ADMIN SCI QUART | 4 | * |
| .04545454 | ** | PALMER D 1986 AM SOCIOL REV | 4 | * |
| .04734849 | ** | ALLEN MP 1974 AM SOCIOL REV | 4 | * |
| .04734849 | ** | ZEITLIN M 1974 AM J SOCIOL | 4 | * |
| .04734849 | ** | DOMHOFF GW 1967 WHO RULES AM | 4 | * |

Fonte: elaborazione dell'autore

Community4

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|--|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | ENTMAN RM 2003 POLIT COMMUN | 0 | | + |
| 0 | | CHONG D 2007 AM POLIT SCI REV | 0 | | + |
| .00840336 | | ENTMAN RM 2004 PROJECTIONS POWER FR | 1 | | + |
| .00840336 | | ALTHAUS SL 1996 POLIT COMMUN | 1 | | |
| .00840336 | | MARCUS GE 2000 AF- FECTIVE INTELLIGEN | 1 | | + |
| .00840336 | | TABER CS 2001 CITI- ZENS POLITICS PE | 1 | | + |
| .00840336 | | SOBEL R 2001 IMPACT PUBLIC OPINIO | 1 | | + |
| .00840336 | | DRUCKMAN JN 2004 AM POLIT SCI REV | 1 | | + |
| .00840336 | | ROBINSON P 2002 CNN EFFECT MYTH NEWS | 1 | | + |
| .00840336 | | CHONG D 2007 ANNU REV POLIT SCI | 1 | | + |
| .00840336 | | GILLIAM FD 2000 AM J POLIT SCI | 1 | | + |
| .01120448 | | SIGAL LV 1973 REPOR- TERS OFFICIALS | 1 | | |
| .01120448 | | LAU RR 2001 AM J POLIT SCI | 1 | | + |
| .01120448 | | LANCE BW 1993 POLIT COMMUN | 1 | | |

| | | | |
|-----------|--|---|---|
| .01512605 | HUCKFELDT R 2001 AM J POLIT SCI | 1 | + |
| .01512605 | HABERMAS J 1989 STRUCTURAL TRANSFORM | 1 | |
| .01512605 | KROSINICK JA 1993 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .01512605 | HUCKFELDT R 1995 CITIZENS POLITICS SO | 1 | |
| .01512605 | DRYZEK J 2000 DELIBERATIVE DEMOCRACY | 1 | + |
| .01512605 | MUTZ DC 2002 AM J POLIT SCI | 1 | + |
| .01512605 | BENHABIB S 1996 DEMOCRACY DIFFERENCE | 1 | |
| .01680672 | KUKLINSKI JH 2001 AM J POLIT SCI | 2 | + |
| .01680672 | DRUCKMAN JN 2003 AM J POLIT SCI | 2 | + |
| .01680672 | HALLIN DC 1986 UN- CENSORED WAR | 2 | |
| .01680672 | SNIDERMAN PM 2004 STUDIES PUBLIC OPINI | 2 | + |
| .01680672 | BENNETT WL 1990 J COMMUN | 2 | |
| .01890756 | KUKLINSKI JH 2001 CI- TIZENS POLITICS PE | 2 | + |
| .01909855 | GINSBERG B 1986 CAP- TIVE PUBLIC MASS | 1 | |
| .01909855 | JUST MR 1996 CROS- STALK CITIZENS C | 1 | |
| .01909855 | HETHERINGTON MJ 1996 AM J POLIT SCI | 1 | |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .01909855 | ROCHEFORT DA 1994 POLITICS PROBLEM DEF | 1 | |
| .01909855 | SCHNEIDER A 1993 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .01909855 | HERBST S 1998 REA- DING PUBLIC OPINI | 1 | |
| .01920768 | JONES BD 2001 POLITI- CS ARCHITECTUR | 1 | + |
| .01920768 | GOFFMAN E 1974 FRA- ME ANAL ESSAY ORG | 1 | |
| .01920768 | CAPPELLA JA 1997 SPI- RAL CYNICISM PRES | 1 | |
| .01920768 | GITLIN T 1980 WHOLE WORLD IS WATCH | 1 | |
| .01920768 | KUKLINSKI JH 2000 ELEMENTS REASON COGN | 1 | + |
| .01920768 | SCHEUFELE DA 1999 J COMMUN | 1 | |
| .01920768 | DAHL R 1971 POLYAR- CHY PARTICIPAT | 1 | |
| .01920768 | PRICE V 1997 PROGR COMMUNICATION | 1 | |
| .01920768 | MUELLER JE 1994 PO- LICY OPINION GULF | 1 | |
| .01920768 | BERELSON BR 1954 VOTING STUDY OPI- NION | 1 | |
| .0210084 | DELLI C 1996 WHAT AM KNOW POLITIC | 1 | |
| .0210084 | BARTELS LM 1996 AM J POLIT SCI | 1 | |
| .0210084 | LUPIA A 1994 AM PO- LIT SCI REV | 1 | |
| .0210084 | FESTINGER L 1957 THE- ORY COGNITIVE DIS | 1 | |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .02240896 | WITTMAN D 1995 MYTH DEMOCRATIC FAIL | 2 | |
| .02240896 | DRUCKMAN JN 2000 ANNU REV POLIT SCI | 2 | + |
| .02240896 | MENDELSON M 1996 J POLIT | 2 | |
| .02240896 | DRUCKMAN JN 2001 J LAW ECON ORGAN | 2 | + |
| .02240896 | JACOBY WG 2000 AM J POLIT SCI | 2 | + |
| .02240896 | MARKEL DP 2001 J POLIT | 2 | + |
| .02334267 | COBB MD 1997 AM J POLIT SCI | 2 | |
| .02521008 | DRUCKMAN JN 2001 J ECON PSYCHOL | 3 | + |
| .02521008 | SEARS DO 1993 EXPLO- RATIONS POLITIC | 2 | |
| .02521008 | DRUCKMAN JN 2001 POLIT BEHAV | 3 | + |
| .02573529 | CHAIKEN S 1980 J PERS SOC PSYCHOL | 1 | |
| .02573529 | BARBER BR 1984 STRONG DEMO- CRACY PAR | 1 | |
| .02573529 | KINGDON J 1984 AGENDAS ALTERNA- TIVES | 1 | |
| .02573529 | JAYNES GD 1989 COM- MON DESTINY BLACK | 1 | |
| .0262605 | PETROCIK JR 1996 AM J POLIT SCI | 2 | |
| .0262605 | SCHUMAN H 1981 QUE- STIONS ANSWERS AT | 2 | |
| .0262605 | BERELSON BR 1954 VOTING | 2 | |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .0262605 | PATTERSON TE 1993 OUT ORDER | 2 | |
| .02689076 | BREWER PR 2001 PO- LIT PSYCHOL | 3 | + |
| .02689076 | DRUCKMAN JN 2001 J POLIT | 3 | + |
| .02689076 | KUKLINSKI JH 2000 J POLIT | 3 | + |
| .02750191 | MCCLOSKY H 1984 AM ETHOS PUBLIC ATTI | 2 | |
| .03001201 | CHONG D 2000 RATIONAL LIVES NORMS | 3 | + |
| .03001201 | KINDER DR 1998 ANNU REV POLIT SCI | 3 | |
| .03001201 | GAMSON WA 1987 RES POLITICAL SOCIOL | 3 | |
| .0302521 | ENTMAN RM 1991 J COMMUN | 2 | |
| .03163618 | BENJAMIN P 1992 RA- TIONAL PUBLIC | 2 | |
| .03167421 | MONDAK JJ 1993 AM J POLIT SCI | 2 | |
| .03361344 | LUPIA A 1998 DEMO- CRATIC DILEMMA C | 3 | |
| .03361344 | KINDER DR 1996 DIVI- DED COLOR RACIAL | 3 | |
| .03361344 | RIKER WH 1986 ART POLITICAL MANIPU | 3 | |
| .03361344 | SNIDERMAN PM 1999 ANN M MIDW POL SCIA | 3 | |
| .03361344 | KUKLINSKI JH 1994 J POLIT | 3 | |
| .03361344 | PAGE BI 1992 RATIO- NAL PUBLIC 50 Y | 3 | |

| | | | |
|-----------|---|---|---|
| .03501401 | FAZIO RH 1995 ATTI- TUDE STRENGTH AN | 4 | * |
| .03501401 | NELSON TE 1999 J POLIT | 4 | * |
| .03501401 | CHONG D 1996 POLI- TICAL PERSUASION | 4 | * |
| .03582486 | DEVINE PG 1989 J PERS SOC PSYCHOL | 1 | |
| .03582486 | ALLPORT GW 1954 NATURE PREJUDICE | 1 | |
| .03582486 | JACOBS LR 1994 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .03582486 | LODGE M 1986 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .03582486 | KINDER DR 1981 J PERS SOC PSYCHOL | 1 | |
| .03582486 | NISBETT R 1980 HUMAN INFERENCE STRA | 1 | |
| .03582486 | HOCHSCHILD JL 1981 WHATS FAIR AM BELIEF | 1 | |
| .03582486 | SULLIVAN J 1982 POLI- TICAL TOLERANCE | 1 | |
| .03781513 | SEARS DO 1980 AM POLIT SCI REV | 2 | |
| .03781513 | ZALLER J 1992 AM J POLIT SCI | 2 | |
| .03781513 | SEARS DO 1986 J PERS SOC PSYCHOL | 4 | * |
| .03781513 | SNIDERMAN PM 1993 SCAR RACE | 2 | |
| .04003955 | KROSNICK JA 1990 AM POLIT SCI REV | 2 | |
| .04003955 | EDELMAN M 1964 SYMBOLIC USES POLITI | 2 | |

| | | | | |
|-----------|----|--|---|---|
| .04003955 | | EAGLY AH 1993 PSYCHOL ATTITUDES | 2 | |
| .04201681 | | FISKE ST 1991 SOCIAL COGNITION | 2 | |
| .04201681 | | KUHBERGER A 1998 ORGAN BEHAV HUM DEC | 5 | * |
| .04201681 | | POPKIN S 1991 REASO- NING VOTER | 2 | |
| .04254202 | | MANHEIM J 1991 ALL PEOPLE ALL TIME | 2 | |
| .04254202 | | PETTY RE 1986 COM- MUNICATION PERSUA | 3 | |
| .04254202 | | IYENGAR S 1987 NEWS MATTERS | 2 | |
| .04321729 | | TVERSKY A 1981 SCIENCE | 5 | * |
| .04537815 | ** | KAHNEMAN D 1984 AM PSYCHOL | 3 | |
| .04537815 | ** | FELDMAN S 1992 AM J POLIT SCI | 4 | * |
| .04537815 | ** | GAMSON WA 1989 AM J SOCIOL | 3 | |
| .04861945 | ** | IYENGAR S 1991 IS ANYONE RESPONSIBL | 4 | * |
| .04861945 | ** | KINDER DR 1993 RECONSIDERING DEMOCR | 4 | * |
| .04861945 | ** | CHONG D 1993 AM J POLIT SCI | 4 | * |
| .0523594 | ** | GAMSON WA 1992 TALKING POLITICS | 5 | * |
| .05378151 | ** | NELSON TE 1996 J POLIT | 6 | * |
| .05602241 | ** | SNIDERMAN PM 1991 REASONING CHOICE EXP | 5 | * |

| | | | | |
|-----------|----|---|---|---|
| .05672269 | ** | KINDER DR 1990 SOC COGNITION | 6 | * |
| .05882353 | ** | NELSON TE 1997 PO- LIT BEHAV | 7 | * |
| .0618793 | ** | ENTMAN RM 1993 J COMMUN | 7 | * |
| .06722689 | ** | NELSON TE 1997 AM POLIT SCI REV | 8 | * |
| .0782159 | ** | ZALLER JR 1992 NATU- RE ORIGINS MASS | 9 | * |

Fonte: elaborazione dell'autore

Community5

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|---|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | HOOGHE L 2005 EUR UNION POLIT | 0 | | + |
| 0 | | MARKS G 2007 ELECT STUD | 0 | | + |
| .02380952 | | MAIR P 2001 ESTIMA- TING POLICY PO | 1 | | + |
| .02380952 | | MCLAREN LM 2002 J POLIT | 1 | | + |
| .02380952 | | HOOGHE L 2003 EUR UNION POLIT | 1 | | + |
| .02380952 | | LAVER M 2001 ESTIMA- TING POLICY PO | 1 | | + |
| .02380952 | | SNIDERMAN PM 2004 AM POLIT SCI REV | 1 | | + |
| .02380952 | | BUDGE I 2001 MAP- PING POLICY PREFE | 1 | | + |
| .02380952 | | MARKS G 2004 EURO- PEAN INTEGRATION | 1 | | + |
| .02380952 | | HALL PA 2001 VARIE- TIES CAPITALISM | 1 | | + |
| .02380952 | | CARRUBBA CJ 2001 J POLIT | 1 | | + |
| .02380952 | | STEENBERGEN MR 2002 AM J POLIT SCI | 1 | | + |
| .02380952 | | GABEL MJ 2000 AM J POLIT SCI | 1 | | + |
| .02380952 | | LAVER M 2000 AM J POLIT SCI | 1 | | + |
| .02380952 | | TOURANGEAU R 2000 PSYCHOL SURVEY RESPO | 1 | | + |

| | | | |
|-----------|--|---|---|
| .03174603 | HOOGHE L 2001 EURO- PEAN COMMISSION | 1 | + |
| .03174603 | POPKIN SL 1991 REASONING VOTER COMM | 1 | |
| .03174603 | GABEL MJ 2002 COMP POLIT STUD | 1 | + |
| .03174603 | STIMSON JA 1991 PU- BLIC OPINION AM MO | 1 | |
| .04285714 | RABINOWITZ G 1989 AM POLIT SCI REV | 1 | |
| .04285714 | RUSSETT BM 1990 CONTROLLING SWORD | 1 | |
| .04285714 | SAYRS LW 1989 POO- LED TIME SERIES A | 1 | |
| .04285714 | STIMSON JA 1985 AM J POLIT SCI | 1 | |
| .04285714 | LISTHAUG O 1990 SCANDINAVIAN POLITIC | 1 | |
| .04285714 | ZALLER J 1992 NATU- RE ORIGIN MASS O | 1 | |
| .04285714 | HIX S 1997 POLITICAL PARTIES EU | 1 | |
| .04285714 | ROSENAU J 1961 PU- BLIC OPINION FOREI | 1 | |
| .04285714 | WITTKOPF ER 1990 FACES INT PUBLIC OPI | 1 | |
| .04285714 | NEUMAN WR 1986 PARADOX MASS POLITIC | 1 | |
| .04761905 | GABEL M 1995 EUR J POLIT RES | 2 | |
| .04761905 | RAY L 2003 J POLIT | 2 | + |
| .04761905 | HOOGHE L 2002 COMP POLIT STUD | 2 | + |

| | | | | | |
|-----------|----|--|---|---|---|
| .04761905 | | STEENBERGEN MR 2004 EUROPEAN INTE- GRATION | 2 | | + |
| .05357143 | | MARKS G 2002 AM J POLIT SCI | 2 | | + |
| .05357143 | | LINDBERG LN 1970 EUROPES WOULD BE POL | 2 | | |
| .05357143 | | RAY L 1999 EUR J PO- LIT RES | 2 | | |
| .06349206 | | INGLEHART R 1970 INT ORGAN | 2 | | |
| .06349206 | | HEWSTONE M 1986 UNDERSTANDING ATTITU | 2 | | |
| .07619048 | ** | EICHENBERG RC 1993 INT ORGAN | 3 | * | |
| .07619048 | ** | FRANKLIN MN 1996 CHOOSING EUROPE EURO | 3 | * | |
| .07619048 | ** | ANDERSON CJ 1998 COMP POLIT STUD | 3 | * | |
| .08503401 | ** | WESSELS B 1995 PU- BLIC OPINION INT G | 3 | * | |
| .09920635 | ** | GABEL M 1998 J POLIT | 4 | * | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Community6

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|--|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | SZELENYI I 1995 THE- OR SOC | 0 | | |
| 0 | | BOROCZ J 1995 THE- OR SOC | 0 | | |
| 0 | | WALDER AG 2000 AM SOCIOLOGICAL REV | 0 | | + |
| .03030303 | | WALDER AG 1995 AM SOCIOLOGICAL REV | 1 | | |
| .04040404 | | RIGBY T 1968 COMMU- NIST PARTY MEMB | 1 | | |
| .04040404 | | SZELENYI I 1978 INT J COMP SOCIOLOGICAL | 1 | | |
| .04040404 | | MERTON RK 1968 SO- CIAL THEORY SOCIAL | 1 | | |
| .04040404 | | WHYTE M 1984 UR- BAN LIFE CONT CHIN | 1 | | |
| .04040404 | | ARROW KJ 1973 J PU- BLIC ECON | 1 | | |
| .06060606 | | ANDREW W 1986 COMMUNIST NEO- TRADITION | 2 | | |
| .06060606 | | SZELENYI I 1983 UR- BAN INEQUALITIES S | 2 | | |
| .06060606 | | WASILEWSKI J 1990 SOVIET STUD | 1 | | |
| .06060606 | | DJILAS M 1957 NEW CLASS ANAL COMMU | 2 | | |
| .06060606 | | MEYER JW 1979 AM J SOCIOLOGICAL | 2 | | |

| | | | | |
|-----------|----|--|---|---|
| .06060606 | | UNGER J 1982 ED MAO CLASS COMPETI | 2 | |
| .06060606 | | KONRAD G 1979 INTELLECTUALS ROAD C | 2 | |
| .06060606 | | SZELENYI I 1982 AM J SOCIOLOGY S | 2 | |
| .06060606 | | WALDER AG 1985 RES POLITICAL SOCIOL | 2 | |
| .06060606 | | SHIRK SL 1982 COMPE- TTITIVE COMRADES | 2 | |
| .06060606 | | LINN 1991 AM J SOCIOL | 2 | |
| .06060606 | | NORTH DC 1990 II CHANGE EC PERFOR | 1 | |
| .06060606 | | BOURDIEU P 1977 OUTLINE THEORY PRACT | 1 | |
| .06818182 | | RONATAS A 1994 AM J SOCIOL | 2 | |
| .08080808 | | SZELENYI S 1987 AM SOCIOL REV | 2 | |
| .08417508 | | STARK D 1992 E EUR POLIT SOC | 2 | |
| .09090909 | | SZELENYI I 1988 SOCIALIST ENTRE- PRENE | 3 | * |
| .09469697 | | STARK D 1990 E EUR POLIT SOC | 3 | * |
| .09469697 | | HANKISS E 1990 E EU- ROPEAN ALTERNATI | 3 | * |
| .09469697 | | STANISZKIS J 1991 DYNAMICS BREA- KTHROUG | 3 | * |
| .0969697 | ** | CONNOR WD 1979 SO- CIALISM POLITICS E | 3 | * |
| .0969697 | ** | BLAU PM 1990 RES SOCIAL STRATIFIC | 3 | * |

| | | | | |
|-----------|----|-------------------------------|---|---|
| .0969697 | ** | SZELENYI 1986 POLIT SOC | 3 | * |
| .10822511 | ** | NEE V 1991 AM SO- CIOL REV | 3 | * |
| .12626263 | ** | NEE V 1989 AM SO- CIOL REV | 4 | * |

Fonte: elaborazione dell'autore

Community7

| <i>Input proximity prestige</i> | <i>Input proximity prestige alto</i> | <i>Label</i> | <i>Indegree</i> | <i>Indegree alto</i> | <i>Recenti</i> |
|---|--|--|-----------------|--------------------------|----------------|
| 0 | | KENTOR J 2004 INT SOCIOLOGICAL | 0 | | + |
| 0 | | PADGETT JF 1993 AM J SOCIOLOGICAL | 0 | | |
| .04761905 | | BRUCKER GA 1962 FLORENTINE POLI- TICS | 1 | | |
| .04761905 | | SKOCPOL T 1979 STA- TES SOCIAL REVOLU | 1 | | |
| .04761905 | | CARROLL WK 2002 INT SOCIOLOGICAL | 1 | | + |
| .04761905 | | BLALOCK H 1972 SO- CIAL STATISTICS | 1 | | |
| .04761905 | | ROBINSON WI 2000 SCI SOC | 1 | | + |
| .04761905 | | FREEMAN LC 1979 SOC NETWORKS | 1 | | |
| .04761905 | | BRUCKER GA 1977 CI- VIC WORLD EARLY RE | 1 | | |
| .04761905 | | WHITE HC 1976 AM J SOCIOLOGICAL | 1 | | |
| .06349206 | | SCOTT J 1997 CORPO- RATE BUSINESS C | 1 | | |
| .06349206 | | VAN DER PIJL K 1984 MAKING ATLANTIC RULI | 1 | | |
| .06349206 | | DAVIS GF 1999 ADMIN SCI QUART | 1 | | |
| .06349206 | | STOKMAN F 1985 NETWORKS CORPO- RATE P | 1 | | |

| | | | | | |
|-----------|----|---|---|---|---|
| .06349206 | | HIRST P 1996 GLOBA- LIZATION QUESTI | 1 | | |
| .06349206 | | WALLERSTEIN I 1974 MODERN WORLD SYSTEM | 1 | | |
| .06349206 | | VAN DER PIJL K 1998 TRANSNATIONAL CLASSE | 1 | | |
| .06349206 | | WALLERSTEIN I 1980 MODERN WORLD SYSTEM | 1 | | |
| .06349206 | | VAN APELDOORN B 2002 TRANSNATIO- NAL CAPITA | 1 | | + |
| .09523809 | ** | FENNEMA M 1982 INT NETWORKS BANKS I | 2 | * | |
| .09523809 | ** | SKLAIR L 2001 TRANS- NATIONAL CAPITA | 2 | * | + |
| .10714286 | ** | GRANOVET MS 1973 AM J SOCIOL | 2 | * | |

Fonte: elaborazione dell'autore

Bibliografia

- Abbagnano, N. (1971), *Dizionario di filosofia*, UTET.
- Allen M. P. (1974), “The Structure of Interorganizational Élite Cooptation: Interlocking Corporate Directorates”, *American Sociological Review*, 39(3), 393–406, <https://doi.org/10.2307/2094297>.
- Barbera F. e Negri, N. (2005), *La connessione micro–macro, Azione-aggregazione-emersione*, in Borlandi M., Sciolla L., a cura di, *La spiegazione sociologica*, Il Mulino (pagg. 93–112).
- Bartels L. M. (2000), “Partisanship and voting behavior, 1952-1996”, *American Journal of Political Science*, 35–50.
- Batagelj V. (2011), *Large scale network analysis* in J. Scott e P. J. Carrington, eds., *The SAGE handbook of social network analysis*, SAGE publications.
- Batagelj V., Mrvar A., Ferligoj A. e Doreian P. (2004), “Generalized blockmodeling with Pajek” *Metodoloski zvezki*, 1(2), 455–467.
- Belter C. W. (2016), “Citation analysis as a literature search method for systematic reviews”, *Journal of the Association for Information Science and Technology*, 67(11), 2766-2777.
- Blau P. M. e Ruan D. (1990), “Inequality of opportunity in urban China and America”, *Research in Social Stratification and Mobility*. (9), 3–32.
- Blondel V. D., Guillaume J. L., Lambiotte R. e Lefebvre E. (2008), “Fast unfolding of communities in large networks”, *Journal of Statistical Mechanics: Theory and Experiment*, 2008(10), P10008, <https://doi.org/10.1088/1742-5468/2008/10/P10008>.
- Borenstein M., Hedges L. V., Higgins J. P. e Rothstein H. R. (2011), *Introduction to Meta-Analysis*, John Wiley & Sons.
- Boudon R. (1986), *Theories of Social Change: A Critical Appraisal* (J. C. Whitehouse, Trad), University of California Press.

- Boyack K. W., Klavans R. e Börner K. (2005), “Mapping the backbone of science”, *Scientometrics*, 64(3), 351–374.
- Braudel F. e Wallerstein, I. (2009), “History and the Social Sciences: The Longue Durée”, *Review (Fernand Braudel Center)*, 32(2), 171–203.
- Brooks T. A. (1986), “Evidence of complex citer motivations”, *Journal of the American Society for Information Science*, 37(1), 34–36.
- Bucchi M. (2004), *Science in society: An introduction to social studies of science*, Routledge.
- Carmines E. G. e Stimson J. A. (1980), “The Two Faces of Issue Voting”, *The American Political Science Review*, 74(1), 78–91, <https://doi.org/10.2307/1955648>.
- Carmines E. G. e Stimson J. A. (1989), *Issue evolution: Race and the transformation of American politics*, Princeton University Press.
- Carnap R. (1962), *Logical foundations of probability*, University of Chicago Press.
- Carnap R. (1978), *Introduzione alla logica simbolica*, La Nuova Italia.
- Carroll W. K. e Fennema M. (2002), “Is There a Transnational Business Community?”, *International Sociology*, 17(3), 393–419, <https://doi.org/10.1177/0268580902017003003>.
- Chen P. e Redner S. (2010), “Community structure of the physical review citation network”, *Journal of Informetrics*, 4(3), 278–290, <https://doi.org/10.1016/j.joi.2010.01.001>.
- Clark C. e Connor W. D. (1979), *Socialism, Politics, and Equality: Hierarchy and Change in Eastern Europe and the USSR*, Columbia University Press.
- Coleman J. S. (1972), “Systems of social exchange”, *The Journal of Mathematical Sociology*, 2(2), 145–163, <https://doi.org/10.1080/0022250X.1972.9989811>
- Coleman J. S. (1973), *Mathematics of collective action*, Transaction Publishers.
- Coleman J. S. (2005a), *Attori e risorse, interessi e controllo*, in *Fondamenti di teoria sociale* (pagg. 45–65), Il Mulino.
- Coleman J. S. (2005b), *Metateoria: La spiegazione nelle scienze sociali*, in *Fondamenti di teoria sociale* (pagg. 11–39), Il Mulino.
- Converse P. E. (2006), “The nature of belief systems in mass publics” (1964), *Critical Review*, 18(1–3), 1–74.
- Corbetta, P. (2003), *Social research: Theory, methods and techniques*, Sage.
- Corbetta P., Gasperoni G. e Pisati M. (2001), *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino.
- Dahl R. A. (1957), “The concept of power”, *Behavioral Science*, 2(3), 201–215, <https://doi.org/10.1002/bs.3830020303>.

- Dahl R. A. (1958), “A Critique of the Ruling Élite Model”, *American Political Science Review*, 52(02), 463–469, [https://doi.org/10,2307/1952327](https://doi.org/10.2307/1952327).
- Davis G. F. (1991), “Agents without principles? The spread of the poison pill through the intercorporate network”, *Administrative science quarterly*, 583–613.
- De Nooy W., Mrvar A. e Batagelj V. (2011), *Exploratory social network analysis with Pajek*, Cambridge University Press.
- Domhoff G. W. (2006), *Who rules America? Power and politics* (5th ed. (1th edition 1967)), McGraw-Hill.
- Eichenberg R. C. e Dalton R. J. (1993), “Europeans and the European Community: The Dynamics of Public Support for European Integration”, *International Organization*, 47(4), 507–534.
- Entman R. M. (1993), “Framing: Toward clarification of a fractured paradigm”, *Journal of communication*, 43(4), 51–58.
- Erikson R. S., Wright G. C. Jr. e McIver J. P. (1989), “Political Parties, Public Opinion, and State Policy in the United States”, *American Political Science Review*, 83(03), 729–750, [https://doi.org/10,2307/1962058](https://doi.org/10.2307/1962058).
- Fauconnier. G. e Turner M. (1998), “Conceptual integration networks”, *Cognitive science*, 22(2), 133–187.
- Fennema M. (1982), *International Networks of Banks and Industry*, Springer.
- Ferligoj A. e Batagelj V. (1983), “Some types of clustering with relational constraints”, *Psychometrika*, 48(4), 541–552, [https://doi.org/10,1007/BF02293878](https://doi.org/10.1007/BF02293878).
- Feyerabend P. K. (2002), *Contro il metodo, Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli Editore.
- Field G. L. e Higley J. (1980), *Elitism*, Routledge & Kegan Paul.
- Finke R. A. (1996), “Imagery, creativity, and emergent structure”, *Consciousness and cognition*, 5(3), 381–393.
- Fodor J. A. (1974), “Special sciences (or: The disunity of science as a working hypothesis)”, *Synthese*, 28(2), 97–115.
- Fortunato S. (2010), “Community detection in graphs”, *Physics Reports*, 486(3–5), 75–174, [https://doi.org/10,1016/j,physrep,2009,11,002](https://doi.org/10.1016/j.physrep.2009.11.002).
- Gabel M. (1998), “Public Support for European Integration: An Empirical Test of Five Theories”, *The Journal of Politics*, 60(2), 333–354, [https://doi.org/10,2307/2647912](https://doi.org/10.2307/2647912).
- Gadamer H. G. (1983), *Verità e metodo*, Bompiani.
- Gilbert G. N. (1977), “Referencing as Persuasion”, *Social Studies of Science*, 7(1), 113–122.

- Granovetter M. (1985), “Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness”, *American Journal of Sociology*, 91(3), 481–510.
- Hage J. (1972), *Techniques and problems of theory construction in sociology*, John Wiley & Sons.
- Harwood N. (2009), “An interview-based study of the functions of citations in academic writing across two disciplines”, *Journal of Pragmatics*, 41(3), 497–518.
- Hedström P. (2005), *Dissecting the social: On the principles of analytical sociology*, Cambridge University Press.
- Hempel C. G. (1952), *Fundamentals of concept formation in empirical science. (Int. Encyclopedia Unified Science, Vol, II, No, 7) (Vol, iii)*, University of Chicago Press.
- Hempel C. G. e Oppenheim P. (1948), “Studies in the Logic of Explanation”, *Philosophy of science*, 15(2), 135–175.
- Higley J. e Moore G. (1981), “Élite Integration in the United States and Australia”, *American Political Science Review*, 75(03), 581–597, <https://doi.org/10.2307/1960954>.
- Hjørland B. (2013), “Citation analysis: A social and dynamic approach to knowledge organization”, *Information Processing & Management*, 49(6), 1313–1325, <https://doi.org/10.1016/j.ipm.2013.07.001>.
- Iggers G. G. (1995), “Historicism: The History and Meaning of the Term”, *Journal of the History of Ideas*, 56(1), 129–152, <https://doi.org/10.2307/2710011>.
- Ingwersen P. E. R. (1992), *Information Retrieval Interaction*, Taylor Graham.
- Key V. O. (1955), “A Theory of Critical Elections”, *The Journal of Politics*, 17(1), 3–18, <https://doi.org/10.2307/2126401>.
- Lindenberg S. (1992), *The Method of Decreasing Abstraction*, in J. S. Coleman e T. J. Fararo, eds., *Rational Choice Theory Advocacy and Critique* (pagg. 3–21), SAGE publications.
- Liu M. (1993), “Progress in documentation the complexities of citation practice: A review of citation studies”, *Journal of documentation*, 49(4), 370–408.
- MacRoberts M. H. e MacRoberts B. R. (1987), “Another test of the normative theory of citing”, *Journal of the American Society for Information Science*, 38(4), 305–306.
- MacRoberts M. H. e MacRoberts B. R. (1996), “Problems of citation analysis”, *Scientometrics*, 36(3), 435–444, <https://doi.org/10.1007/BF02129604>.
- Mayhew B. H. e Levinger R. L. (1976), “On the Emergence of Oligarchy in Human Interaction”, *American Journal of Sociology*, 81(5), 1017–1049.

- Mills C. W. (1959), *La élite del potere* (Facchi, Trad.), Giangiaco­mo Feltrinelli editore.
- Mosca G. (1923), *Elementi Di Scienza Politica* (Seconda edizione con una seconda parte inedita), Fratelli Bocca Editori.
- Mrvar, A. “Community detection methods”, disponibile al sito <http://mrvar.fdv.uni-lj.si/sola/info4/nusa/doc/301/cd.pdf>, data ultima consultazione: 27/03/2022 .
- Mrvar, A., “Detecting Communities with Louvain Method and VOS Clustering”, disponibile al sito <http://mrvar.fdv.uni-lj.si/pajek/community/CommunityDrawExample.htm>, data ultima consultazione: 27/03/2022.
- Musial K., Kazienko P. e Bródka P. (2009), “User position measures in social networks”, *Proceedings of the 3rd Workshop on Social Network Mining and Analysis*, ACM.
- Nakano T. (2003), “Acyclic Depth Partition of a Complex Subcontracting Network”, *Sociological Theory and Methods*, 18(1), 71–87, <https://doi.org/10.11218/ojjams,18,71>.
- Nee V. (1989), “A Theory of Market Transition: From Redistribution to Markets in State Socialism”, *American Sociological Review*, 54(5), 663–681, <https://doi.org/10.2307/2117747>.
- Nelson T. E., Clawson R. A. e Oxley Z. M. (1997), “Media Framing of a Civil Liberties Conflict and Its Effect on Tolerance”, *The American Political Science Review*, 91(3), 567–583, <https://doi.org/10.2307/2952075>.
- Nelson T. E., Oxley Z. M. e Clawson R. A. (1997), “Toward a psychology of framing effects”, *Political behavior*, 19(3), 221–246.
- Newman M. E. J. e Girvan M. (2004), “Finding and evaluating community structure in networks”, *Physical Review E*, 69(2), 026113, <https://doi.org/10.1103/PhysRevE,69,026113>.
- Nie N., Verba S. e Petrocik, J. (1976), *The Changing American Voter*, Harvard University Press.
- Palmer D., Friedland R. e Singh J. V. (1986), “The Ties That Bind: Organizational and Class Bases of Stability in a Corporate Interlock Network”, *American Sociological Review*, 51(6), 781–796, <https://doi.org/10.2307/2095367>.
- Pfeffer J. e Salancik G. R. (1978), *The external control of organizations: A resource dependence perspective*, Harper & How Publishers Inc..
- Pham M. C., Klamra R. e Jarke M. (2011), “Development of computer science disciplines: A social network analysis approach”, *Social Network Analysis and Mining*, 1(4), 321–340.

- Podsakoff P. M., MacKenzie S. B. e Podsakoff N. P. (2016), “Recommendations for Creating Better Concept Definitions in the Organizational, Behavioral, and Social Sciences”, *Organizational Research Methods*, 1094428115624965, <https://doi.org/10.1177/1094428115624965>.
- Popper K. (1970), *Logica della scoperta scientifica* (M. Trinchero, Trad.), Einaudi.
- Popper K. (2002), *Conjectures and Refutations*, in Y. Balashov e A. Rosenberg, eds., *Philosophy of science: Contemporary readings*, Psychology Press.
- Prewitt K. e Stone A. (1973), *The ruling élites: Élite theory, power, and American democracy*, HarperCollins Publishers.
- Putnam R. D. (1976), *The comparative study of political élites*, Prentice-Hall, Inc.
- Quine W. V. (1968), “Ontological Relativity”, *The Journal of Philosophy*, 65(7), 185–212, <https://doi.org/10.2307/2024305>.
- Quine W. V. O. (2013), *Word and object*, MIT press.
- Rahman Khan S. (2012), “The sociology of élites”, *Annual Review of Sociology*, 38, 361–377.
- Rhodes W. (2012), “Meta-Analysis An Introduction Using Regression Models”, *Evaluation Review*, 36(1), 24–71, <https://doi.org/10.1177/0193841X12442673>.
- Rotta R. e Noack A. (2011), “Multilevel Local Search Algorithms for Modularity Clustering”, *J. Exp. Algorithmics*, 16, 2,3:2,1-2,3:2,27, <https://doi.org/10.1145/1963190.1970376>.
- Sartori G. (1984), *Guidelines for concept analysis*, In G. Sartori, ed., *Social science concepts: A systematic analysis* (pagg. 15–85), Sage Beverly Hills.
- Sawyer R. K. (2001), “Emergence in Sociology: Contemporary Philosophy of Mind and Some Implications for Sociological Theory”, *American Journal of Sociology*, 107(3), 551–585, <https://doi.org/10.1086/338780>
- Severino E. (1964), “Ritornare a Parmenide”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 56(2), 137–175.
- Sklair L. (2001), *The transnational capitalist class*, Blackwell Publisher Ltd.
- Szelényi S., Szelényi I. e Kovách I. (1995), “The Making of the Hungarian Postcommunist Élite: Circulation in Politics, Reproduction in the Economy”, *Theory and Society*, 24(5), 697–722.
- Useem M. (1978), “The Inner Group of The American Capitalist Class”, *Social Problems*, 25(3), 225–240, <https://doi.org/10.2307/800061>.
- Useem M. (1979), “The Social Organization of the American Business Élite and Participation of Corporation Directors in the Governance of American Institutions”, *American Sociological Review*, 44(4), 553–572, <https://doi.org/10.2307/800061>.

2307/2094587.

- Useem M. (1980), "Corporations and the Corporate Élite", *Annual Review of Sociology*, 6, 41–77.
- Useem M. (1984), *The inner circle*, Oxford University Press.
- Valentine J. C. (2009), *Judging the quality of primary research*, in H. Cooper, L. V. Hedges e J. C. Valentine, eds, *The handbook of research synthesis and meta-analysis* (pagg. 130–144), Russell Sage Foundation.
- Vygotsky L. S. (1972), *L'immaginazione e creatività nell'età infantile* (A. Villa, Trad.), Editori riuniti.
- Walder A. G. (1995), "Career Mobility and the Communist Political Order", *American Sociological Review*, 60(3), 309–328, <https://doi.org/10.2307/2096416>.
- Wasserman S. e Faust K. (1994), *Social network analysis: Methods and applications*, Cambridge University Press.
- Watkins J. W. N. (1957), "Historical Explanation in the Social Sciences", *The British Journal for the Philosophy of Science*, 8(30), 104–117.
- Weber M. (1947), *Class, Status, party*, in K. E. Maximilian, C. W. Mills e H. H. Gerth, eds, *From Max Weber: Essays in sociology*. (pagg. 180–195), Kegan Paul.
- Weber M. (1958), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi.
- Wessels B. (1995), "Evaluations of the EC: Élite or Mass-Driven?" *Public opinion and internationalized governance*, 105–136.
- White H. (2009), *Scientific Communications and Literature Reviews*, in H. Cooper, L. V. Hedges e J. C. Valentine, eds, *The handbook of research synthesis and meta-analysis* (pagg. 51–72), Russell Sage Foundation.
- Whitt J. A. (1979), "Toward a Class-Dialectical Model of Power: An Empirical Assessment of Three Competing Models of Political Power", *American Sociological Review*, 44(1), 81–99, <https://doi.org/10.2307/2094819>.
- Wilson R. J. (1978), *Introduzione alla teoria dei grafi*, Cremonese.
- Windelband W. (1998), "History and Natural Science", *Theory & Psychology*, 8(1), 5–22, <https://doi.org/10.1177/0959354398081001>.
- Zaller J. R. (1992), *The Nature and Origins of Mass Opinions*, Cambridge, New York.
- Zannoni P. (1978), "The concept of élite", *European Journal of Political Research*, 6(1), 1–30.
- Zaveršnik M. e Batagelj V. (2004), *Islands*, Presentato al Sunbelt XXIV, Portoroz, Slovenia, Disponibile al sito <http://vlado.fmf.uni-lj.si/pub/networks/Doc/Sunbelt/islands.pdf> (28/03/2017).

Zeitlin M. (1974), “Corporate ownership and control: The large corporation and the capitalist class”, *American journal of Sociology*, 1073–1119.

Ringraziamenti

A conclusione del mio lavoro di tesi, vorrei ringraziare il Professor Mario Diani per i suoi preziosi consigli, la sua umanità e la sua disponibilità durante tutto il periodo di elaborazione della tesi di laurea.

Ringrazio inoltre i miei genitori e mio fratello, per il loro supporto e affetto nonostante la mia complessità.

Ringrazio i miei amici, sia quelli presenti che quelli passati.

Un grazie particolare va a due miei amici e compagni di corso Damiano e Luisa. Ringrazio Martina la mia compagna amata.

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835140344

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



Il linguaggio è lo strumento *sine qua non* del conoscere. Tuttavia, le scienze sociali spesso adottano termini privi di definizioni chiare e precise. Adottando il metodo proposto in Sartori (1984), la presente tesi di laurea consiste in uno studio esplicativo volto a chiarire il concetto di “*élite*”. In primo luogo, le opere essenziali riguardanti le *élite* sono identificate attraverso l’analisi di un’ampio *network* di citazioni. In secondo luogo, si propone un concetto di *élite* che include le precedenti e può essere inserito all’interno delle più ampie *resource-dependence theories* (Pfeffer e Salancik, 1978) e delle *purposive theories* (Coleman, 2005).

ENRICO CRISTOFOLETTI

Enrico Cristofolletti si laurea in Sociologia e Ricerca Sociale e ottiene il dottorato in Economics and Management all’Università degli Studi di Trento. Ricercatore post-doc, i suoi principali interessi di ricerca riguardano la *social network analysis*, la valutazione delle politiche pubbliche e le scienze regionali.